



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

B

639960

PROPERTY OF

*The
University of
Michigan
Libraries*

1817

ARTES SCIENTIA VERITAS



I S T O R I A

D E L L E C O S E

D I

N A P O L I

S O T T O L' I M P E R I O

D I

C A R L O V.

COMINCIANDO DALL' ANNO 1526. PER INSINO ALL' ANNO 1537.

Scritta per modo di Giornali.

DA GREGORIO ROSSO

AUTORE DI QUEI MEDESIMI TEMPI.



N A P O L I

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI GRAVIER
MDCCLXX.

Con Licenza de' Superiori.

EX LIBRIS
Michaelis Capotii

326

DG
841
R84

A' L E T T O R I

IL Regno di Napoli ; tuttochè per la nobiltà degli uomini che ci nascono , per la diversità de' Re , e per la varietà de' casi di fortuna in esso accaduti , abbia dato soggetto di nobilissima Istoria , non ha tuttavia , secondo il giudizio di valentuomini , ottenuto finora scrittor nobile , che degnamente l'abbia trattata . E benchè a tempo de' nostri padri fiansi in ciò avanzati Agnolo di Costanzo , e Camillo Porzio , e prima d'essi il Pontano , per quanto intrapresero di trattare , non è per questo , che non conoscasti assai chiaro mancar una scrittura , che da più alto pigliando principio , con diffusa narrazione il tutto istoricamente spiegasse . Miglior ventura senza fallo ha tenuto con gl' scrittori di Diarii , perchè molti fin oggidì se ne conservano ; onde non picciol ajuto , almeno dal 1000. in qua , una universal Istoria riceverebbe .

E per far catalogo d'alcuni , si può fra' Diarii primieramente annoverar la Cronaca Latina di Riccardo da San Germano , riconoscendovisi molto stretta e minuta cògnizione di tempi ; e tratta delle cose di Guglielmo , e di Federigo : comincia . Solet ætas antiquorum &c. finisce nel 1243 .

Accoppiasi a questi l' Itinerario di Federigo Imperadore , dove latamente sono tutte le sue azioni e' suoi viaggi ; il cui principio : Imperator Fridericus cum in discessu suo ab obfidione Hierusalem &c.

I Diarii di Matteo Spinelli da Giovenazzo , comincianti Anno Domini 1248. P' Imperator Federico , &c. corrono (benchè con alcune lacune) per ven' anni .

In questo genere di scrittura ripongonsi gli Annali latini di Tomaso di Loffredo . Ab Anno Domini (come appunto cominciano) 1300. die Mercurii 25. Kal. Maii &c. giungono al 1450 .

I Diarii de' Raimi scritti da due Luigi , e da Franzone , e Lancillotto Cavalieri Gerosolimitani ; ancorchè brevi e ristretti , sono anco per le cose esterne giovevoli : passano insino al 1456 . Cominciano : Anno Domini 1250. di Ottobre fu morto l' Imperator Federico &c .

Quelli , che ritrovati fra gli arredi di Ettore Pignatelli primo Duca di Montelione , avendo smarriti i nomi de' proprj autori , dal titolo di detto Signore (tanto importa professar lettere) comunemente vengono intitolati . Sono scrittura assai nobile , e forse idea di perfetti Diarii . Le cose in essi toccate dal 1283. giungono

sono al 1457. Il lor cominciamento: Papa Urbano 4. fu Francesco &c.

Due processi de' Baroni giudicati ribelli, ancorchè primamente fossero pubblicati in stampa, non se n' ha al presente se non copia manoscritta, e di vantaggio dell' Istoria della Congiura, potrebbero esser utili.

Giovano alle cose nostre i Diarii di Stefano Infessura, benchè siano principalmente degli affari di Roma. Così quelli ancora in lingua latina di N. Agnolo Crasullo, e gli altri Italiani di Silvestro Guarino; avvenga che quelli del Crasullo siano più, che d' altro, delle cose di Taranto, trattandosi di Filippo Principe di Taranto con questo principio: Philippi Principis Tarentini, & Imperatoris Vicarii &c. Questi del Guarino, delle cose accadute nella Città d' Aversa per lo spazio circa a venti anni dopo il 1492. Cominciano: D. Ferrando d' Aragona, &c.

Giacomo Gallo l' antico, ha lasciato Giornali dall' anno 1494. al 1530. A dì 25. di Gennaro, cominciano, giorno di Sabato fra le 15. e 16. ore morì Re Ferrante, &c.

Hassi ancora con titolo di Notamenti una notizia di molte cose recondite seguite in Regno al tempo del Re Alfonso II. E' l' autor d' essi Gio: Paolo Certa Napol. Dovendo io notare molte cose, &c.

Dalle scritture di Antonio di Afetro celebre letterato de' suoi tempi, un memoriale di cose notabili va attorno; molte delle quali si leggono ancora ne' Diarii d' Innocenzio Landulfo, e per quello, che spetta ad un secolo, cioè per infino al 500. è assai utile. Il cominciamento Ann. 1434. alli 13. di Novembre morì Re Loise, &c.

D' incerto autore, & in nostra lingua assai popolesca; trovasi un Diaricetto d' anni 24. dopo il 1495. divulgato non è molto fra' curiosi: principia. A dì primo d' Ottobre li Franzisi &c. è in molte cose dubbioso, ma fido in quello ch' afferma di certezza.

Sono ancora di grande stima per le notizie di molte cose particolari, i Diarii di Gio: Tomaso Mercatante, e gli altri lasciati dal Dottor Giacomo Antonio Ferraro di Lecce, de' quali comechè assai divulgati non si aggiugne altro.

A Giuliano Passaro sono attribuiti alcuni Giornali, i quali ancorchè abbiano principio dal 1240. con queste parole: La Progenie del Duca Roberto, &c. non cominciano veramente ad esser tali, se non se dal 1400., e continuano per un secolo. Teltene alcune

tune cose di genio basso e popolano per entrovi sparse, contengono notizie commendabili e fruttuose.

Questo Giuliano è stato seguitato da Gregorio Rosso nel presente Diario, imitato ancor esso da altri; e tali scritture si conservano, non tralasciandosi per beneficio dell'età futura ancor continuatamente di proseguire. Ma perchè di tanti scrittori in questo genere siasi scelto piuttosto questi che altri, per dar alla stampa, sono più le cagioni.

Primo, l'attinenza di parentela già tra la casa dell'autore, e la Grimaldo, & è natural affetto coll'illustrar le cose de' suoi, ricercare il proprio decoro.

Secondo, perchè di questo s'è avuto il verace esemplare; e lo star sicuro degli errori del testo, è gran baldanza in questo mestiere.

Terzo, perchè colla venuta della Seren. Regina d'Ungheria in Nap. (mossa controversia nelle ceremonie dell'ingresso) essendosi rese più desiderabili le copie, è nata quasi comun voglia di vederlo illustrato dalle stampe.

Egli è vero, ch'alcuni avrebbero voluto, che lasciata la girona antica avesse il libro vestita l'attillatura di questo secolo. Ma molti più sono stati coloro, che hanno approvato non mutar cosa alcuna, benchè ancor non volendo sia seguita alterazione in parecchi vocaboli, perchè il sompositore moltissime volte ha composto secondo la sua pronunzia, e non secondo la scrittura del testo: onde nel corso dell'ammendaione il Correttore non avendo che riprendere, non ha saputo che correggere. Or per conteeza dell'Autore non credo, che dovrà dispiacere il seguente Elogio, cavato con severità istorica dal libro, che il curiosissimo D. Camillo Tutini ha per le mani intorno la Nobiltà del Popolo Napoletano, in difesa del titolo che gli ha dato di Nobilissimo, nella Vita che ha scritto di S. Gianuario; perciocchè nella seconda parte raccoglie le memorie d'alcuni degli più illustri Elati della Piazza del Popolo, e fra gli altri del nostro Gregorio.

L'Ufficio di pubblico Notajo dovendo sempremai riputarfi onorevole, fu non ha dubbio negli antichi tempi in maggior istima, che non veggiamo essere al presente. Perciocchè non solo nelle famiglie nobili era di decoro e d'ornamento l'esercitar simil carico; ma assolutamente veniva lor dovuto, comechè la pubblica fede sia riposta nelle penne de' Notai. Presumendosi sempre bene della nobiltà, par che sì gran tesoro ad altri, che a nobili persone per buon reggimento della Repubblica commendar non si potesse. Lo studio dell'antichità raccorda questa disuguaglianza; & avvenga che oggi ancor nobilmente da alcuni pochi s'eserciti, non ci si ravvisa nel comune quell'antico lustro. Non guari da sì buona usanza era si appartato ne' tempi dell'Imperador Carlo V., nel quale fiorì Gregorio Rosso, uomo veramente della prisca età; e d'approvatissima fede, essendo stimato Principe de' Notai del suo tempo; nè sia maraviglia, poichè ci nacque nel mestiere, e come per retaggio fu a lui tramandato, avendolo il suo Padre, e 'l suo Avolo esercitato. I libri de' loro registri conservansi fra le scritture della gran Casa dell'Annunziata, e de' Santi Apostoli: a degni protocolli degnissimi armarij. Fu egli a' 14. di Giugno del 1535. assunto nell'onorevol grado d'Eletto della Città per la Piazza Popolana, e succedè a suo tempo la venuta dell'Imperadore in Napoli, e per obbligo di sua dignità intervenne nelle pubbliche dimostrazioni, conservando in ogni cosa il decoro del personaggio che sosteneva. Parlò con intrepidezza, & antepoendo la verità, e 'l servizio di Dio al favor umano, trattò il beneficio del Popolo, come egli stesso modestamente accenna; e Gio: Battista Pino capriccioso ingegno, nel Trionfo di Carlo V. con molta ragione di lui ebbe a dire.

Et il Rosso Gregorio, alle cui spalle

Il Popol tuo pelo onorato pone.

Merito anco nel 1541. la seconda volta la dignità Elettale; e quella, che non è picciola lode del nostro Gregorio, nell'una e nell'altra creazione successe a persone di molto merito; imperocchè la prima volta gli precedè Agatio Bottino, di cui cantò il medesimo Poeta.

E quello in volto grave è il buon Bottino.

e dipoi successe al famoso Gio: Battista Manso, tanto dal Pino stesso a piena bocca celebrato, e 'l quale dopo la seconda ottenne poi anco tre altre volte il medesimo ufficio, come nel Summonte si legge. Morì Gregorio nel 1542. lasciando della sua fede e della
sua

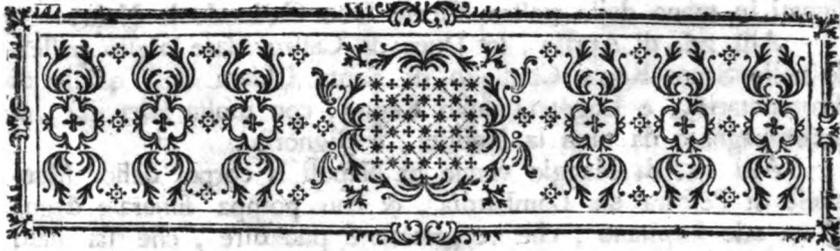
sua bontà degnissimo nome. La sua sepoltura vedesi in una delle principali Cappelle dell' antichissima Chiesa di S. Pietro ad Aram, de' Canonici Regolari, alla quale è aggiunto il seguente Epitaffio.

D. sempiterno & O.

**Gregorius Ruffus Neap. inter Tabelliones sui ævi
non infimus, eoq; in officio Patri Avog; nec dissimilis,
in adventu Caroli V. Cæs. invidi in hanc urbem**

Populi Tribunus existens, mortalitatis memor

Hoc vivens P. &c.



I S T O R I A

D E L L E C O S E

D I

N A P O L I

S O T T O L' I M P E R I O

D I

C A R L O V.

SCRITTA PER MODO DI GIORNALI
DA GREGORIO ROSSO.



Nell' anno 1526. al principio di Marzo l' Imperadore Carlo Quinto nostro Signore & Padrone si casò con la figlia de lo Re di Portogallo, chiamata Donna Isabella: e lo sponsalizio si fece nella Città di Siviglia in Spagna, con grandissime feste, e spesa, come si ricercava a tali nozze: & li dinari ch' ebbe della dote servirono per pagare l' esercito a Lombardia.

Nell' istesso tempo fu fatto Generale dell' esercito dell' Imperatore, in luogo del Marchese di Pescara morto, il Duca di Borbone Francese, & ribelle dello Re di Franza. Et il Re Francesco carcerato in Spagna, ne fu rimandato al suo Regno di Franza; avendo primo conclusa la pace, & per avere la libertà, dato due figlioli per ostaggio all' Imperatore: quali furono con-

A

signati

signati in mano dello nostro Vicerè Don Carlo de la Noja.

Alli 26. d' Aprile , lo Duca di Castrovillare pigliò possesso nello Sacro Regio Consiglio di Santa Chiara dell' officio di Protonotario , e Logoteta dello Regno , con molta solennità , & accompagnato da tutta la Nobiltà , e Signoria .

Alli 11. di Maggio venne in Napoli il corpo dello Marchese di Pescara da Lombardia , & con pompa funerale degna d' un tale Capitano , che veramente si può dire , che sia stato l' onore della nostra Patria , fu collocato nella Chiesa di S. Domenico .

Alli 11. & 12. di Giugno apparse all' Aquilani miracolosamente San Pietro Celestino sopra del campanaro di Santa Maria di Colle Maggio della detta Città , l' uno & l' altro giorno nell' istessa ora di vespera , vestito da Papa , con lo camauro in testa , & con la cocolla negra di Monaco , in abito risplendente , & con certe scritte in una mano , che non si poterono leggere . Al partire che fece il Santo , parse , come sene andasse allo Cielo sopra de una nuvola , della quale uscirono fulgori e tuoni grandi , senza però che facessero danno alcuno : certo indizio della futura calamità , che soprastava a quella Città , & a lo Regno tutto , & della protezione , che esso Santo teneva della Città dell' Aquila , dove sta il suo Corpo .

Mort in questo tempo Andrea Carrafa Conte di Santa Severina , Vicerè , & Luogotenente di Don Carlo de la Noja nello nostro Regno , qual carico amministrò tre anni con molta lode : e la morte sua fu pianta da tutti .

Alli 16. d' Agosto l' armata dello Re di Franza prese Savona , ed a Livorno poi se congiunse con l' armata Veneziana ; avendo il Re Francesco , subito avuta la libertà , rotto la guerra all' Imperatore , in luogo d' osservare le condizioni della pace , e liberare li figliuoli lasciati in Spagna per pigno de detta osservazione ; perlochè fece lega con lo Papa , con lo Re de Inghilterra , Veneziani , Svizzari , il Duca di Milano , & altri Principi e Potentati dell' Italia .

Non molto dopoi combatte l' armata Imperiale , guidata dal nostro Vicerè Don Carlo de la Noja , & da Don Ferrante d' Abarcone , in Corsica , con l' armata Franzese ; e con perdita d' alcuni vascelli affondati da Andrea d' Oria Generale de lo Re di Franza , il nostro Vicerè se ne venne a Napoli , di qual Regno allora temevano assai li Spagnuoli , che non si perdesse ; per il
che

che gionto il Vicerè a Napoli, dette ordine alla fortificazione di molte Castelle per lo Regno, e particolarmente alla marina de Venezia, dandone pensiero a Gio: Battista Pignatello, allora Vicerè delle Provincie de Otranto, & Bari.

Alli 20. di Settembre fu saccheggiato il Palazzo del Papa a Roma: la causa, perchè fu commesso tal delitto, fu per levare il Papa dalla lega contro l' Imperatore. Qual Papa vedendosi in stretto partito, se ne fuggi dal Palazzo di S. Pietro per lo corridoro allo Castello di Santo Angelo, dove si salvò, e trattò d' accordo con Don Ugo di Moncada, con darli due Cardinali per ostaggio, che furono li Cardinali Cibo, e Ridolfi, parenti del Papa; & questo, acciò potesse liberamente Don Ugo, & senza sospetto entrare in Castello, e parlare al Papa.

Il di seguente delli 21. giorno di S. Matteo, D. Ugo con li Colonnese si accordorno con lo Papa, & il terzo giorno delli 22. partirono da Roma.

Alli 24. de Ottobre il Papa fece buttare uno bando a Roma molto rigoroso, contro chi avesse delle robe dello sacco, o arrobato, o comprate; & fattosi molta diligenza per le case de li Spagnuoli, & de Romani, pochissime ne furono ritrovate di esse, perchè la maggior parte se l'aveano portate via li soldati.

Et perchè sotto parola d' accordo fu ingannato il Papa da Colonnese, privò Pompeo Colonna de lo Cappello di Cardinale, & chiamò Monsignor di Vademonte da Franza, acciocchè essendo lui erede della Casa d' Angiò, suscitasse nello Regno di Napoli la fazione Angioina contro all' Imperatore.

Quale cosa odorando il Vicerè di Napoli, determinò assaltare il Stato Ecclesiastico, & a 20. di Dicembre si pose col campo a Frosolone, dove combattendo alla gagliarda fu ferito Don Ferrante d' Alarcone. Dipoi condusse il campo Imperiale a Cesano, & a Ceparano, travagliando queste, & altre Terre dello Stato de la Chiesa; & il Papa all' incontro mandò Renzo da Ceri in Apruzzo con seimila fanti, il quale occupò l' Aquila, & altri luoghi.

Mentre che il Vicerè faceva la debita diligenza per la difesa de lo Regno di Napoli, nel principio dell' anno 1527. andò Cesare Ferramosca a Roma, dove arrivò alli 21. di Febbraio, per trattare d' accordo fra il Papa, & l' Imperatore; nè fece cosa alcuna, con tutto che portasse lettere di molta umiliazione & affetto alla Sedia Apostolica, dell' Imperatore: da lo

quale mandato a questo effetto, era venuto da Spagna con lo Vicerè D. Carlo de la Noja a Napoli: Fra tanto giunse l'armata del Vademonte chiamato dal Papa, che furono 24. galere; & avendo il Vademonte ottenuto dal Pontefice titolo di suo Luogotenente, cominciò a travagliare le marine de lo Regno di Napoli, facendosi chiamare Re di Napoli.

A di primo di Marzo Vademonte saccheggiò Mola di Gaeta; alli 4. mise gente in terra sotto Pozzuolo, e le riuscì vano il disegno di pigliarlo. Alla vista di Napoli dopoi pigliò alcune navi cariche di grano, prese Castello a mare, non ostante che fusse difeso da un Cavaliere nostro Napolitano, lo quale perchè malamente lo difese con cinquecento soldati, che teneva con se, perciò non penso nominarlo in queste carte.

Alli 6. di Marzo Renzo da Ceri pigliò Tagliacozzi nell'Abruzzo.

Alli 10. Marzo l'istesso Vademonte prese la Torre dello Greco, e le genti sue per terra arrivorno per infino alla porta dello Mercato della Città di Napoli, la quale si ferrò ben all'infretta per la paura.

Prese anco Sorrento, Salerno, & altri luoghi, & ebbe ardire la sudetta armata accostarsi tanto alla Città di Napoli, che dalle Castelle le furono tirati alcuni colpi di artiglieria.

Dopoi che Salerno fu preso da Vademonte, il Principe di Salerno sdegnato, che li suoi vassalli se fussero dati all'inimici, armò alcune compagnie, invitandole allo sacco della Città, con le quali volendola rovinare, videro miracolosamente, come lui stesso afferma, una gran moltitudine di soldati, che difendevano la Città di Salerno sopra le mura, con quattro Capitani armati d'arme bianche splendidissime: li quali si crede, che fussero San Matteo glorioso, e tre altri Santi Martiri Protettori di Salerno. Questo successo fece mutare pensiero allo Principe di saccheggiare la Città, per lo che poi le fu facile il riaverla da nemici.

Nello medesimo tempo, che fu preso Salerno da Vademonte, furono arrobati li vasi d'argento, che stavano allo sepulcro del Santo Apostolo Matteo, & in particolare il vaso dove si raccoglieva la manna, e lo cannolo d'argento, per donde scendeva la manna nel sopradetto vaso; dal qual tempo in poi fino ad oggi, non si è mai più vista la manna di Santo Matteo in tanta abbondanza, come prima.

Alli

1 DI GREGORIO ROSSO

Alli 20. di Marzo il Papa venne ad accordo con l'Imperatore per mezzo di Cesare Ferramosca : & quello mandò subito ad incontrare Borbone per non farlo passare avanti , & mentre che si era incaminato con tutto l'esercito dell' Imperadore alla volta di Roma , per saccheggiarla .

Alli 25. di Marzo Don Carlo de la Noja nostro Vicerè giunse a Roma , per la ultimazione dell' accordo fra il Papa , & l'Imperadore ;

Alli 3. d' Aprile Don Carlo dela Noja se parti da Roma alla volta di Borbone , inviato dal Pontefice , acciò non fusse passato avanti , ne giovò punto la sua andata , così come nè anco giovò quella del Ferramosca ; che quello maledetto Franzese lasciasse di seguitare il suo maledetto cammino ; anzi se disse , che la Noja passò pericolo nella vita ! per volere levare dall' animo de' soldati la speranza , che avevano dello fatto di Roma :

Il Papa confidatosi nell' autorità dela Noja , licenziò tutte le genti di guerra , che teneva affollate , da tre compagnie de' infanteria in poi .

Et alli 3. di Maggio fece una promozione di Cardinali , nella quale fece tre Cardinali del nostro Regno , Antonio Sanseverino Arcivescovo di Cesena , Gio: Vincenzo Carrara Arcivescovo di Napoli , & Andrea Palmiero Arcivescovo di Matera .

Borbone seguitando il suo camino , facendo varie ruine per lo stato Ecclesiastico , venne alli 6. di Maggio alle mura di Roma , & con poco contrasto il suo essercito saccheggiò quella Città Santa , con pagare lui la pena della sua sceleraggine , perdendo la vita con una archibugiata , che venne dalle mura al primo ingresso . Il Papa se ritirò al Castello Santo Angelo , dove fu assediato , & alla fine da là se ne fuggì poi sconosciuto in abito d'un fervitore ad Orvieto .

La Noja non volendo essere partecipe di tanto male , quanto designava di fare Borbone , se incaminò alla volta di Napoli per altra strada , non seguitando l' essercito , che andava alla volta di Roma : l' istesso fece il Marchese del Vasto , che perciò soleva dire il Papa , che il Marchese del Vasto , fra tutti li Capitani de lo Imperadore , solamente era Cristiano .

Il la Noja non giunse in Napoli , che per strada ad Averfa morì . Vi è opinione , che fusse stata procurata la sua morte con veleno , per vendetta de la morte del Marchese di Pescara ; & perchè succedeva alla Noja nel carico di Vicerè di Napoli :

Ugo

Ugo di Moncada, diede molto da temere al Papa, che se ritrovava assediato, ovvero prigione dell'Imperiali a Roma.

Alli 21. di Maggio nacque in Spagna il Principe Don Filippo Figlio Primogenito dello Imperadore nostro Padrone:

Venne la nova del felicissimo parto alli 12. di Giugno: si fecero luminarie, & feste grandi.

Pervenuta la nova dello sacco di Roma in Franza, & Inghilterra, & che il Vicario di Cristo era prigione delli Spagnuoli, quelli Re, sì per la pietà Cristiana, che professavano, e devozione verso la sede Apostolica, sì anco per lo privato odio & invidia, che portavano all'Imperatore, si mossero a voler fare due cose in un medesimo tempo: e liberare il Papa dalla oppressione in che stava, e levare dalle mani delli Spagnuoli, e dalla obbedienza dell'Imperatore il Regno di Napoli. Per lo che fecero un potente esercito, entrando nella medesima lega con loro li Svizzari, e li Veneziani, tutti contribuendo, chi con gente, & chi con danari; quale esercito fatto con prestezza mirabile, si mosse da Franza alla volta de Italia, guidato da Monsignor Lotrecco Capitano Franzese de la casa de Foix.

Nello mese d'Agosto Andrea d'Oria avendo pigliato Genova per lo Re di Franza, ebbe titolo de Ammiraglio, e di sopremo Generale nello mare per lo Re di Franza, e le fu mandato l'abito di San Michele.

Nel Settembre di quest'anno 1527. se cominciò a sentire la peste in Napoli.

In questo anno morì Tiberio Carrafa Duca di Nocera, mio singolar padrone, Signore di ottime parti: li fu successore Don Ferrante suo figliuolo Conte di Soriano, il quale oggi si chiama di Nocera, & è persona di molto merito.

Nel mese di Novembre si congiunse l'armata Franzesa guidata dall'Ammiraglio Andrea d'Oria, con l'armata Veneziana, & dopo varj disegni di assaltare la Sicilia, & di scorrere le rive dello Regno di Napoli, e dare calore all'impresa di Lotrecco, che in Napoli doveva venire, alla fine determinarono andare verso l'Isola di Sardegna, ed in quelli contorni svernare; & in Corsica arrivarono alli 28. di Novembre, andarono alla volta di Sardegna, dove sbarcarono molta gente con la guida di Renzo da Ceri Capitano famoso delli nostri tempi, il tutto per dare fastidio all'Imperatore per ogni parte.

L'anno 1528. fu infelicissimo a tutta Italia, particolar-

mente allo nostro Regno di Napoli; perchè ci furono tre flagelli de Iddio, guerra, peste, & fame.

Nè aspettò la primavera Lotrecco a partirsi da lo paese di Bologna, dove avea svernato con le sue genti, che per la via di Romagna, e della Marca incaminatosi entrò nello Regno di Napoli dalla parte dello Tronto, dove ritrovò ogni cosa sprovvista, sì che li fu facile impatronirne subito de una buona parte dell' Abruzzo; nello che non li fece poco giovamento Valerio Orfino, che poco prima avea condotto allo stipendio de lo Re di Franza.

All' Aquila pigliò rassegna Lotrecco delle sue genti, e ritrovò, che erano trenta milia persone a piedi, e cinque milia a cavallo.

L' esercito Imperiale veduto lo campo Franzese incaminarsi alla volta dello Regno di Napoli, si partì da Roma carico di molta preda per soccorrere detto Regno, avendo per Capo il Principe de Oranges, che rimase nel luogo del morto Duca di Borbone, & il Marchese dello Vasto nella sua infanteria Spagnuola, il quale poco innanzi era venuto da Napoli a Roma per comandamento de lo Imperatore, e di mala voglia obbediva allo Principe de Oranges.

Dicono che all' Imperadore avesse oltre modo dispiaciuto lo sacco di Roma, e che ne avesse portato lutto in segno di dolore, e che P stesso avesse fatto tutta la Corte di Spagna, & che l' Imperatore subito scrivesse alle sue genti a Roma, che liberassero il Papa, che tenevano assediato al Castello di S. Angelo, e che fatto accordo col Papa, se ne uscissero di Roma, e se ne andassero allo Regno di Napoli: la quale cosa non vollero fare mai li soldati, sì non si vedevano stretti a farlo dall' esercito della Lega, e li fusse pagato buona summa de danari.

In questo che si senteva così grossa tempesta doveva venire nello nostro Regno, la maggior parte delli Baroni del Regno, e li più potenti, & li più ricchi se andorno ad offerire al Vicerè D. Ugo de Moncada; con animo pronto di spendere e la robba e lo sangue in servizio dello padrone. Dicesi che per lo bisogno, che era de danari, il Vicerè componesse la maggior parte d' essi, & il loro servizio in moneta contante, dandoli licenza di potere alzare, in caso di necessità, le bandere di Franza, senza che li fusse imputato a felonìa o ribellione: il che fu causa della rovina di molti di essi, benchè questa causa salvasse

la

la vita a molti, con la perdita delle loro robe.

In questi medesimi giorni Camillo Pardo Orsino Marchese de la Valle Siciliana, da Abruzzo dove stava, se ne andò a Roma, e la rinunciò in mano de lo Duca di Sessa Imbasciatore de lo Imperatore lo feudo, & ogni obligazione di vassallaggio, & subito se ne andò alli stipendij di Franza, con molto gusto del Papa, & disgusto della propria moglie Vittoria della Tofa, che per tal causa viene forzata far la sua vita in Roma, senza potere accogliere alla sua patria, dove è grandemente amata da ogn' uno.

A di 8. di Marzo giunse Lorecco con la sua gente a San Seviero, e Nocera di Puglia, & a 12. di Marzo uscì in campagna, in tempo che li Imperiali erano a Troja, Manfredonia, & Barletta, arrivati da Roma per far faccie all' esercito Franzese, e perciò fecero il medesimo d' uscire ancora loro in campagna per volere combattere.

Alli 14. Lorecco combattendo guadagnò l' alloggiamento all' Imperiali, li quali furono costretti ritirarsi a Troja, con morte di molta gente, & particolarmente di D. Garzia Cavaniglia zio dello Conte di Montella.

Alli 21. l' Imperiali levato campo se ne andorno ad Ariano;

Alli 22. Lorecco incaminò alla volta di Melfi il Conte Pietro Navarro con molta gente, il quale a viva forza prese detta Città, con morte di tre milia persone di dentro, e con perdita di più de mille delli suoi, facendo prigione Sergiani Caracciolo Principe di detta Città, che valorosamente la difendeva.

Dopo la presa de Melfi, si diedero alla lega Ascoli, Barletta, Trani, Venosa, & altre Terre del consorno, & per opera de' Veneziani, Monopoli, & altri luoghi di quella marina.

Alli 24. di Marzo l' Imperiali partirono da Ariano, guidando il Principe de Oranges li Lanzachinecchi o Todischi, il Marchese de lo Vallo li Spagnuoli, & D. Ferrante Gonzaga la cavalleria; e giunti alla Tripalda si abboccarono con lo Vicerè D. Ugo de Moncada, lo Principe di Salerno, & Fabrizio Marzamaldo, che ivi vennero con tre milia fanti Italiani, & diece pezzi d' artiglieria.

Dalla Tripalda s' aviorno tutti d' accordo alla volta di Napoli, per defendere quella Città; & pervenuto l' esercito a Mola, li Spagnuoli si ammantarono, ove dicendo il Capitano Salcedo,

fede , che il Mastro di campo Giovanni d' Urbino n' era stato l'autore , il detto Mastro di campo onorato e valoroso non potendo sopportare ingiuria , & subito mettendola mano alla spada , lo feri mortalmente nello braccio , ancorchè fusse in presenza de lo Marchese de lo Vasto .

Ridotto l' esercito in Napoli , il Marchese dello Vasto voleva , che si alloggiasse fora delle mura , parendoli viltà d' animo lo inferrarsi dentro delle mura . Ma il parere del Moncada Vicerè , del Principe de Oranges , dell' Alarcone , di D. Ferrante Gonzaga , e di tutti gli altri Capitani prevalse , di metterli l' esercito dentro di Napoli , ad fine di tenere la Città sicura di qualche rivoluzione , che averiano potuto fare alcuni Baroni della fazione Angioina , che ci erano dentro ; & così si mise in effetto .

Alli 19. de Aprile il Vicerè de la Provincia di Otranto fu rotto dallo Provveditore di Stradioti Andrea Ciurano , per la fignozia di Venezia : il fatto d' arme fu vicino la Vetrana . Il Vicerè a gran fatica si salvò a Gallipoli col Duca di Santo Pietro in Galatina . Lecce Metropoli di quella Provincia , & Santo Pietro in Galatina se dettero a' nemici , conforme fecero altre Terre di quelli contorni .

A di 21. de Aprile giunse l' esercito Franzese a Casoria , tre miglia lontano da Napoli , in qual dì scorsero li Franzesi scaramuzzando su sotto le mura di Napoli , & in quel giorno ci morì ammazzato Miglian , Camarriere de lo Imperadore .

Alli 29. d' Aprile l' esercito Franzese si mise alla vista di Napoli , avendo prima ridotto a sua divozione Capua , Averfa , Nola , Aversa , Pozzuolo , & altri luoghi del contorno di Napoli : alloggiò vicino le mura della Città all' incontro la porta Capuana in una collina , & proprio nella massaria del Duca di Montalto , la quale massaria d' allora innanzi cambiò nome , oggidì si chiama Lotrecco ; & Pietro Navarro occupò quelle colline , che stanno all' incontro la porta di S. Gennaro , & si stendono per infino al monte di S. Martino .

L' istesso giorno che giunse l' esercito Franzese alla vista della Città , il Popolo di Napoli si mise in gran timore , & cominciarono ad uscire processioni per la Città , il che vedendo il Marchese del Vasto , andò dal Vicerè Moncada , e tutti d' accordo adoperorno , che non si facessero processioni , & si desse animo al Popolo , & che le orazioni si facessero privatamen-

te nelle Chiese, e Monasterj.

Si fortificò subito il monte di S. Martino, acciò non fusse occupato dalli Franzesi, li quali scioccamente s'accompagnarono nell' altri vicini colli; & il Principe de Oranges comandò, che si battesse a terra la Torre di Jacovo Samazzaro a Mergolino, il che fu occasione, che con li suoi versi dicesse male de lo Principe de Oranges, e per sdegno sene andasse a Roma, dove morì senza veder più Napoli.

Il Monasterio di San Sebastiano de Monache Domenichine, perchè stava attaccato alle mura della Città, fu aperto, acciò li soldati potessero liberamente scorrere per la muraglia in difesa de la Città, e le Monache furono collocate nello Monasterio di S. Maria Donna Romita, durante l'assedio.

Tutti li Baroni delo Regno, ch'ebbero cervello, in quella occasione se ritirarono con le loro case dentro di Napoli, come fece fra gli altri Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Avul: alcuni sorte andarono a Sorrento, altri ad Isca, dove se resò la casa del Marchese delo Vasto, la bellissima sua moglie Donna Maria d'Aragona, la Dotta Marchesa di Pescara Victoria Colonna, la Duchessa di Tagliacozzi, la Duchessa de Annali, la Principessa di Salerno, Lucrezia Scaglione, bellissima e galantissima, & altre dame, quali tutte stavano sotto il governo & cura della Duchessa di Francavilla Donna Costanza di Avul, zia delo Marchese del Vasto, donna di gran valore e bontà.

Il primo Sabbato di Maggio, che fu alli due quell'anno, si fece la processione del Sangue di S. Genaro, conforme allo solito per la Città; & il consilio si fece nello Soglio di Nido, dove non essendosi liquefatto il Sangue alla vista della Testa, fu tenuto per malissimo segnale, & per la Città si parlava, che il Sangue del Santo pronosticava Napoli doverli perdere in quell'assedio.

Rassettati che furono li soldati dell'esercito Imperiale dentro di Napoli, si cominciò a pigliare rolo di tutta la gente, che ci era dentro la Città, attà all'armi de lo Popolo Napoletano, per quello che poteva' occorrere, nello che si consumarono alcuni giorni; ma poi avvedendosi li Capitani Spagnuoli, che non era bene fare conoscere al Popolo di Napoli la forza, che teneva nella sua moltitudine, levarono mano delo rolo cominciato.

Nelli primi giorni di Maggio il Vicere' Marsorda fece grazia

ria de suoi delitti ad un certo Vorticello, famoso-ladone de strada pubblica, promouendo quello di tenere Napoli ricca & abundante di preda, & questo perchè sapeva infirmi luoghi nascosti a proposito per tale affare; e così fu fatto con molta soddisfazione della nostri, ricevendo utile grande della sua stailia.

Se riceuova la Città al principio dello assedio abundante de frumento, vini, bestiami, munizioni di guerra, armi, & di tutte l'altre cose necessarie alla guerra, & alla difesa, il che dava grande animo & a soldati, & a cittadini, nè mai li Franzesi cinsero da terra la Città, in modo che li assediati non facessero conseria, come ogni giorno facevano, & entrava roba fresca nella Città.

A di 2. di Maggio fu pigliato intercesso uno bergantino di Franzesi, che portava lettere dell' assediati all' Imperatore, dimandando soccorso di gente, & di denari, perlochè si augumentò molto la speranza di Lamecco, d'averli presto ad impatronirsi di Napoli.

Alli 20. di Maggio il Proveditore Ciurano diede un' altra tratta allo Principe di Bisignano vicino Taranto, & poco mancò non venesse il Principe in mano de nemici, conforme capitorno in mano dello Capitano Veneziano in quel dì, Giovan Gasparro di Loffredo, il Barone di Carovigno, Camillo Dentice, & il Governatore di Taranto. Questa nova dette gran disgusto & afflitione, quando si senti in Napoli, & è da notarse, che nello medesimo tempo col Principe di Bisignano difendevano le cose dell' Imperatore nelle parti d' Otranto, il Duca di Nardò, il Conte di Noja, & il Duca di Santo Pietro in Galatina; si bene dello Duca di Santo Pietro si parlò variamente.

Alli 22. di Maggio essendo scorsò Ettore Deglione Capo delle Bande negre, scaramuzzando con li nostri, per infino alla Porta Nolana, il Barone di Summonte di casa Spinello, uomo valoroso, & affuefatto alla guerra, attonito per l'improvviso accidente, comandò, che si serrasse la Porta; ma il Marchese dello Vasto, che in quel luogo se ritrovava in tempo opportuno, non lo volle comportare, dicendo, Napoli non esser frutto da mangiarsi da Franzesi, nè acco per lo mese de Agosto. E questo, perchè ad ogni casa si stava provisto. In quella fazione li Imperiali si portorno di modo, che ci restò morto il Raglione, con molti soldati della famosa & valorosa compagnia delle bande

de negre; & in questa, & in altre occasioni si segnalorno molti gentiluomini e Cavalieri Napolitani, & cittadini onorati dello Popolo, ancora che in varie aventure uscivano a combattere in compagnia delli soldati Spagnuoli, e Lanzichinecchi Todeschi, e facevano mille valentizie in servizio dello padrone, e della patria.

Mentre che le scaramuzze erano spesse delle genti dell'uno, & dell'altro esercito, l'armata di mare così Franzesa, come Veneziana andava costeggiando le marine dello Regno, con disegno di pigliare Napoli a fame. Dicesi, che Lotrecco non volle combattere Napoli allo principio, & pigliarla a forza de arme, per non guastarla, avendola veduta così bella, tenendosi sicuro nelle mani l'acquisto della Città, & l'intero acquisto dello Regno, per la prospera fortuna che fin allora aveva avuta; che in ogni cosa era stato superiore, & la maggior parte dello Regno aveva ridotta a sua divozione, & molti Baroni cambiando mantello, se li erano accostati. Fra li quali furono il Marchese di Montefarchio, & il Duca di Striano, tutti due di Casa Carrafa, il Duca di Bojano di Casa Pandone, il Marchese di Quarata di Casa de Aquino, il Conte di Nola di Casa Orsino, il Conte di Castro, & Ugento di Casa delo Balzo, il Conte di Conversano, figlio del Marchese di Bitomo, e nepote del vecchio Duca d'Atri, con Gio: Francesco Acquaviva suo figlio primogenito, il Conte di Montorio, & il Barone di Solofra di Casa Zurlo, il Conte di Morcone di Casa Gaetano, Pietro Stendardo ricco Barone delo Regno, il quale da Lotrecco fu fatto Commissario Generale della Grassa dell'esercito Franzese, Berardino Filangiero Barone di Monteaperto, & altri; fra li quali il Principe di Melfi di Casa Caracciolo vedendo non essere ricattato dal Principe de Oranges, conforme il merito del suo valore, e per sdegno pigliò stipendio delo Re di Francia, & poi li fu dato il San Michele in paga delo molto, che veneva a perdere nello Regno di Napoli.

Vedendo Lotrecco non esserne penetrata l'arme sue in Calabria, mandò a quella volta Simone Romano con buona parte del suo esercito, & vedendo le scaramuzze poco o niente giurare, le proibì nel suo esercito, che non si facessero, se non erano li suoi costretti dalla necessità a farla.

E pensando alle stratagemme solite a farsi in simili occasioni, mandò un villano Abruzzese con lettere delo Marchese di Mon-

Montefarchio a Fabrizio Maramaldo suo parente, nelle quali lodava la sua risoluzione di cambiare bandiera, stante le cose di Napoli a malissimo termine: dipoi lo animava a metterla presto in effetto, dovendo stare sicuro delli molti premj, conforme le promesse altre volte fatte. Et astutamente si fece pigliare questo villano dalle genti Spagnole con la lettera, quale portato avanti delo Principe d'Oranges, & visto che ebbe la lettera, fece subito carcerare il villano, & il Maramaldo con determinazione precipitosa di farli tagliare il capo la notte medesima, senza saputa delo Vicerè Moncada, e de lo Consiglio. Il che saputo dal Moncada, andò subito a temperare la furia delo Generale Oranges, facendoli conoscere, che non si doveva mettere le mani alla vita de un Capitano delo valore & stima del Maramaldo, senza prima ben bene vederli la causa nello Consiglio di stato, e di guerra; perlocchè furono chiamati tutti gli Consiglieri nello giorno seguente alla stanza delo Principe Oranges.

A di 25. di Maggio si aggiuntarono in Consiglio la matina con Oranges, il Vicerè Moncada, il Marchese delo Vasto, Don Ferrante Gonzaga, Ascanio Colonna, l'Alarcone, Mossen Colle, il Morone, & altri, che erano soliti intervenirvi. Al Maramaldo furono dati due Cavalieri, che defendessero la sua causa, Annibale di Capua, & Gio: Battista dela Tolfa, & in presenza de tutti fu letta la lettera delo Marchese di Montefarchio mandata alo Maramaldo, dalla quale rimasero attoniti. Erano di parere di appendere il villano, & il Maramaldo alla tortura in uno stesso tempo, & conforme la confessione dell'uno, & dell'altro giudicare; quando allo Marchese de lo Vasto sovvenne in pensiero, nè anco doverli un uomo, come il Maramaldo, mettersi a tortura, senza prima bene esaminare il villano, al quale il Marchese domandò se conosceva il Maramaldo, & se l'aveva dato più lettere delo Marchese de Montefarchio; e dicendo lui de sì, fu di nuovo interrogato, se cele aveva visto leggere in quello modo, che gli altri uomini sogliono leggere. Dalo che si scoversè l'inganno, perchè ad ogni uno deli Consiglieri era noto, che il Maramaldo aveva vista assai cattiva, nè poteva leggere senza occhiale.

L'istesso giorno fu tormentato il villano, & confessò la cosa come passava, perlocchè lo giorno seguente fu squartato a quattro cavalli in mezzo la piazza delo Mercato, con contento di tutta la Città, & maggiormente de la soldatesca, & onore del Maramaldo.

Uscendo

Uscendo dallo sopraddetto Consiglio il Marchese delo Vasto ritornante, per la liberazione del Marataldo, se invia accompagnando il Vicerè Moncada alla sua stanza, & per sua mala fortuna se incontra vicino S. Lorenzo con lo Conte di Potenza, il quale andava a cavallo sopra de una mula per le podagge, & era venuto di profumo da Spagna: dove era stato carcerato tre anni per le cose & sfide passate fra loro, & il Marchese di Pescara, per la Marchesa dela Padula, che pretendeva dare in moglie il Conte di Potenza al suo primogenito. Dopo dette sfide quella fu la prima volta, che si affrontò con lo Marchese delo Vasto, il quale come erede delo Marchese di Pescara, pensò anche di ereditare le brighe, perlocchè non sentì il saluto della barretta, che si venne fatto dal Conte di Potenza, & quello, che fu peggio, lasciato il Vicerè in sua casa, ritornandosene il Marchese con pochi amici & servitori, ritrovato il Conte nello medesimo loco, li dette delle ferite; delo che avitato Don Antonio de Guevara suo figlio corse allo rumore, e valorosamente difendendo il padre, strinse bravamente li passi allo Marchese delo Vasto, dallo quale venne ferito sotto la ala dello braccio, in modo che da là a due giorni se ne morì il povero Don Antonio. Alcuni voleno, non dallo Marchese fuisse stato ferito Don Antonio, ma da un certo seguace delo Marchese, chiamato Marco Antonio Galiziano, e che questo Marco Antonio fuisse stato ammazzato dopoi de una archibuscata, per opera de la Consessa madre delo morto Don Antonio.

A di 26. di Maggio intendendo il Marchese delo Vasto, che Don Ugo Vicerè lo voleva carcerare, & che la infanteria Spagnola pigliava l'anni per volerlo difendere, pigliò risoluzione di mettersi in una picciola barchetta, & andarsene ad Isca; dove pochi giorni si trattenne, che vivendo, per l'assenza del Marchese, l'infanteria Spagnuola disubbidientemente, & senza obediensa, facendo mille danni a cittadini, fu forzato Don Ugo richiamarlo, che venesse sicuramente al suo carico, il che forsi non averia fatto, si non ci fuisse stato gran bisogno dela persona delo Marchese.

Altri dicono, che Don Ugo, come amico delo Marchese, si serviva de ogni occasione per farlo ritornare nello esercito allo suo luogo, ancorchè avesse commesso così di fresco un tale omicidio di persona così principale, come era il figlio delo Conte di Potenza Don Antonio di Guavara. A tutti era non

la buona corrispondenza, che era tra Don Ugo, & il Marchese, & l'obbligo che li teneva, perchè garreggiando con lo Principe de Oranges, il Marchese se li mostrò sempre suo parziale, & contrario allo Principe. Questa divisione di partite in quel tempo era gagliarda, con diservizio delo padrone, ritrovandosi tutto l'esercito diviso: chi seguiva la partita del Vicerè Don Ugo, & chi seguiva l'altra del Generale Oranges; & questo veniva, perchè erano due capi, & l'uno non obbedeva all'altro.

Ritornato il Marchese in Napoli, ritrovò il Vicerè Moncada, & il Principe de Oranges in grandissime differenze, perchè essendo comparso il Conte Filippo d' Oria, mandato dall' Ammiraglio del Re di Franza Andrea d' Oria con otto galere bene in ordine, ad infestare la marina di Napoli, & proibire che non ci entrasse vittovaglia; conoscendo il bisogno, che ci era di mantenere all' assediati il mare libero, ogni uno delli due pretendeva, che a lui toccasse il comando di quella impresa, il Principe di Oranges come Generale dell' esercito, & il Vicerè Moncada come Vicerè & Admirante delo mare, che perciò aveva tenuto, e teneva delle cose del mare particular cura & pensiero. Infine la cosa venne a risoluzione, che il comando di quella impresa si desse al Marchese delo Vasto, & al Gobbo Giustiniano; & Don Ugo dimostrando valore, ci volse andare come soldato particolare, e con l'esempio suo ci andorno anche Ascanio Colonna, Camillo Colonna, Cesare Ferramosca, & altri.

Erano allora nello porto di Napoli sei galere, e due altri vascelli. Questi si armorno alla gagliarda con gente scelta, & ben munita, & nella seconda guardia della notte del primo de Giugno uscirono dalo porto, & se incaminarono alla volta de Capri, dove arrivati allo spuntare del giorno, vettero li soldati naviganti uscire da una grotta uno Eremita assai noto chiamato Consalvo Barretto, il quale lasciato la soldatesca, in quello loco s'era ridotto ad fare vita solitaria in servizio di Dio. Vedendo l'Eremita le galere Imperiali, ad alta voce dandoli la sua benedizione, disse: andate felici uomini valorosi, e combattete allegramente, perchè io questa notte mi sono sognato (l'effetto comprobò esser mera vapità, perlocchè non si deve mai credere a sonni) che rovinareti i vascelli, ammazzareti molta gente, e per questa battaglia liberarete il Regno di Napoli dal-

la oppressione, in che se ritrova. Per la qual cosa ricevendosi come oracolo di felice augurio le parole dello Eremita, si fece festa da ogni uno nelle galere con gridi, & suoni di trombe, & se inviarono alla volta de nemici con sicurezza della vittoria; la quale si tiene per certo che l'avariano ottenuta, se il Conte Filippino non era avvisato dello apparecchio, che si faceva delle galere, che avevano ad uscire; per la qual cosa mandò al Lorecco cinquecento buoni archibugieri, e con quelli maggiormente rinforzò le sue galere, imbarcandoli la notte innanzi vicino Agropoli.

L'istesso dì del primo di Giugno si affrontarono le due armate nel Golfo di Salerno vicino al capo d'Urse. Il Conte Filippino, come Capitano pratico nelle cose di mare, conoscendo il favore delo vento, si mise alla larga per combattere con cinque galere, avendo lasciato ordine all'altre tre galere, che restassero di retroguardia, & soccorressero nello maggior fervore della battaglia, dove et era maggior bisogno.

L'istesso contandorno il Marchese delo Vasto, & il Gobbio Giustiniano, che delle sei galere dell'armata nostra ne restassero due a dietro, che si mettessero sopravento, per investire dove paresse più necessario. Una di queste galere era comandata da Garcia Manriquez, e l'altra da Francesco di Soria, li quali non lasciarono di fare l'ufficio loro, come li fu imposto.

Nello primo assalto una cannonata roppè l'antenna della Capitania Imperiale, dove era il Vicerè Moncada, il Marchese del Vasto, & la gente di maggior stima dell'armata. Questa cosa mise in desdita grande l'armata nostra. Si combattè gagliardamente, & la vittoria fu de nemici: ci fu ammazzato il Vicerè Moncada, Cesare Ferramolca, & altri Capitani, & infinita gente minuta, non senza grandissimo danno & morte de nemici ancora.

Andarono carcerati in stato delo Conte Filippino, il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, tutti due feriti, & il Gobbio Giustiniano ancora con Camillo Colonna, Annibale di Genaro, & altri, li quali furono subito mandati ad Andrea d'Orta a Genova.

Si dice, che giovassè molto alo Conte Filippino in quella occasione promettere libertà alli schiavi Turchi, e Mori, che erano nelle sue galere, li quali levati dallo ferro combatterono valentamente.

In luogo delo morto Vicerè pigliò il carico di Vicerè di Napoli il Principe d'Oranges.

Alli

Alli 8. di Giugno si fecero l'essequie dello Vicerè Moncada in Napoli.

In questo tempo tentò Lotrecco, per mezzo dello Conte di Morcone, di tirare alli servizj del Re di Franza Gio: Battista Caracciolo, promettendoli carichi onorati nella guerra, & grossi soldi, e con titolo di Cavallarizzo del Re di Franza, grossa provisione in pace & in guerra. Affermava il Conte di Morcone di avere visto la lettera dello Re, nella quale scriveva a Lotrecco, che si offeresse qualsivoglia cosa per averlo alli suoi servizj; quali offerte furono tutte ricusate da Gio: Battista Caracciolo, per non mancare alla fedeltà del padrone; quale azione parse tanto più bella & onorata, quanto che Gio: Battista era povero Cavaliere, & il Regno si teneva perso per l'Imperatore, & molti altri ricchi & facoltosi si erano accostati alla parte contraria Franzese, con speranza di migliorare fortuna.

L'armata Veneziana dopoi d' avere pigliato Pulignano & Monopoli, de ventidue galere passando lo Faro di Messina, arrivò allo Golfo di Napoli alli 10. di Giugno, dove costeggiando di continuo, puro con tutto ciò non mancavano di venire ogni giorno alla Città assediata novi rinfrescamenti da Surrento, Capri, Procita, Ischia, & altri luoghi; mettendosi gli arditì marinari a mille rischi, con la speranza dello guadagno.

A di 26. di Giugno Don Ferrante Gonsaga fu a pericolo di venire in mano di nemici, scaramuzzando con la infantaria dalle bande negre, e due compagnie di Cavalli Franzesi, che erano venute ad impedire li rinfrescamenti, che entravano a Napoli dalla banda di Piedigrotta; dove D. Ferrante Gonsaga facendoli faccie valentemente, fu scavalcato da cavallo, & se non fusse stato ajutato dalli Todischi, saria capitato in mano delli nemici.

In questo mentre Lotrecco cominciò a battere Napoli con l'artiglieria da quelle colline, dove stava accampato Pietro Navarro, e le scaramuzze, e le imboscate dell' una, e l'altra banda pure li facevano. In una D. Ferrante Gonsaga ruppe molti delli Franzesi, in un'altra fu rotto, & flette a pericolo di perdersi un'altra volta.

Il Conte Ugo de Pepoli capo delle bande negre in luogo dello morto Orazio Baglione, ogni giorno si senteva ora in una parte, & ora in un'altra delle mura della Città, e la guerra andava assai calda; essendo ogni cosa governata da Don Ferrante

Gonfaga per la infirmità del Principe de Oranges .

È la Città non solamente senteva li disaggi, che gli appor-
tava l'essercito nemico , ma ancora quelli che li davano li sol-
dati Spagnuoli, e li Lanzichineschi Todeschi , quali erano gran-
di senza poterli rimediare , usandono insolenze grandissime, come
usati a molta libertà e crudeltà contra a Milanosi , & a Roma-
ni: sforzavano donne, occidevano, maltrattavano, arrobbavano; al-
le quali cose li Napolitani , non usi da molto tempo ad avere
guerra, mal volentieri comportavano simili strazj . In questa
occasione si segnalò notabilmente Geronimo Pellegrino Eletto
del Popolo, che con la sua autorità fece molto in reprimere
li rumori , che alla giornata succedevano tra cittadini , &
soldati .

Lotrecco pensando di fare gran danno alla Città di Napoli
con levare l'acqua delo formale, che entra dentro dela Città dalla
banda di Poggioreale , appuntanò lo paese de modo, che la ma-
laria fece aumentare la peste , e le infirmità, che correvano ne
lo suo Campo , & alla Napolitani fece poco danno , per l'abun-
danza de pozze sorgenti, che sono dentro la Città .

Ciò fatto , pensò impatronirsi dela Città per via deli me-
desimi aquedutti , de dove aveva levato l'acqua, confidato nell'
ajuto delli Todeschi ; che stavano dentro di Napoli , con li quali
aveva segreta intelligenza , come fece una volta Re Alfonso : la
qual cosa venuta all'orecchio de uno servitore delo Marchese de
Montefarchio , che stava nello campo Francese , il quale prima
era stato con lo Duca di Terracina , se partì dal campo Fran-
cese , & se ne andò a trovare Annibale di Capua , dalo quale a-
visato de ogni cosa il Principe de Oranges , & Don Ferrante
Gonfaga , providero a quello pericolo con ferrare la bocca dello
formale vicino la porta Capuana, da dove se incaminavano li
acquedutti per le altre parti dela Città , con un grosso muro,
e quello tener pensiero di farlo sempre vedesse da quando in
quando , che non fusse rotto dalli nemici .

In tanto Andrea d'Orta stava in differenza & mala sodis-
fazione con lo Re di Franza , per conto di Savona , che il Re
voleva levare dalo governo de Genovesi : la quale mala sodisfa-
zione crebbe per conto delo Marchese delo Vasto , & di Asca-
nio Colonna , li quali estratti dalo Re, il d'Orta mai celi volse
mandare , sì perchè aveva promesso alo Marchese delo Vasto
non mandarlo in Francia , sì anco perchè dubitava , che non fa-
cesse

cesse il Re di Franza di essi, come fece delo Principe de O-ranges; il quale venuto in mano del d'Oria, lo volse, & il d'Oria celo diede, nel pagò la taglia di esso Principe, nè tampoco li corrispondeva le paghe delle galere, che teneva allo suo servizio.

Il Re di Franza sdegnato col d'Oria, impose a Monsignor di Barbesi, suo nuovo Ammiraglio, e Generale delo mare, che avendo da essere a Napoli, per portare gente, monizione, e denari alo suo essercito, per lo viaggio procurasse avere nelle mani carcerato Andrea d'Oria: il che non le riuſci, per causa che essendo allora Genova, non manco che Napoli, travagliata dalla peste, si era il d'Oria ridotto con li suoi compagni a Lerice.

Questa armata di Barbesi giunse a vista de Napoli nel principio de Luglio, & unitosi con l'armata Veneziana tentò sbarcare la gente a Ponteliciardo, dove Don Ferrante Gonsaga procurò impedirle lo sbarco; & Lotrecco mandandoci il Conte Ugo de Pepoli con le sue bande negre, e dopoi novo foccorſo di cavalleria con Valerio Orfino, si attaccò una fiera scaramuzza, nella quale fu preso il Conte Ugo de Pepoli, & poco mancò non si pigliassero li dinari, che il Re mandava da Franza. Il Conte Ugo fu cambiato con uno Cavaliere Spagnuolo, prigione in potere de nemici. In questa fazione furono feriti Gio: Battista di Loffredo, Loise Acciapaccio, Francesco delle Castella, & altre persone tutte valorose.

Alli 4. di Luglio parti dalli nostri mari il Conte Filippino d'Oria alla volta di Genova.

Andrea d'Oria non mancava in questo mentre di persuadere allo Marchese delo Vasto, & al Contestabile Ascanio Colonna, che lasciasſero la parte Spagnuola, & s'acostassero alla Franzese, & questo maggiormente vedendo le cose dello Regno disperate per li Spagnuoli; quando il Marchese dello Vasto accortosi della mala sodisfazione del d'Oria, per mezzo d'uno suo servitore, che nello Porto di Lerice lo aveva inteso in sonno parlare, lamentandosi delo Re di Franza: quale servitore pigliando lo Marchese delo Vasto suo padrone per la mano, che stava nella stessa galera, se accostorno tutti due alla poppa, dove dormeva il d'Oria, & celo fece sentire con le proprie orecchie; dalo che pigliato animo il Marchese investì il Doria, dopo che avevano mangiato insieme, & li persuasè a volere lasciare Franza, & accostarsi allo Imperatore, promettendoli la patria sua libera, giac-

chè stava tirannizzata da Franzesi, e potenza nello stare maggiore di quella, che l'aveva data il Re di Franza, e con le robbe delli ribelli dello Regno di Napoli ricca ricompensa. Alle quali cose dando grata audienza Andrea d'Oria, propongono partire da Lerice alla volta di Genova, dove a caso ritrovandosi Fra Jacovo di Progina Frate di Santo Francesco Zoccolante, amico & conoscente dello Marchese, il quale era in viaggio allo Capitolo generale, che si aveva da fare in Spagna, parlò che Dio lo mandasse a quella volta. A Fra Jacovo consignorno le lettere per lo Imperatore, & per Gio: Battista Cassaldo, che stava alla Corte per negozj dello Marchese. Quale Gio: Battista ritrovando la materia dispostissima negoziò di modo, che ne rimandò allo Marchese carta firmata in bianco dall' Imperatore, acciò Andrea d'Oria ci scrivesse ciò, che desiderava.

Ciò fatto, Andrea d'Oria mandò alla Corte di Spagna Erasmo Doria suo parente, per giurare fedeltà in mano dell' Imperatore a nome suo, & per ridurre in forma di privilegio quello, che dalla sua Cesareà Maestà desiderava: & subito separatosi dalle galere dello Re di Franza, con le sue galere, & con li Genovesi, che le accudirono, scacciò li Franzesi da Genova, gridandosi Libertà, Libertà; per memoria della quale libertà ricevuta dalle mani de Andrea d'Oria, in segno di gratitudine la Signoria di Genova li fece poi ergere una statua di marmo assai grande in mezzo della piazza pubblica.

Dicesi, che lo Governatore di Genova per lo Re di Franza aveva più volte fatto grande istanza con lo Re, che mantenesse contento Andrea d'Oria, dandoli a conoscere il molto che importava tenerlo dalla banda sua: deloche poi il Re accortosi tardi, pose mille mezzi, con varie e grandi offerte, per riconciliarsi il d'Oria mal soddisfatto; il che tutto fu in vano, perchè ridotta Genova in libertà, & presa Savona per i Genovesi, se incaminò alla volta di Napoli con li suoi prigioni, già fatti liberi.

Mentre che lo Marchese dello Vasto prigioniero dello d'Oria non stava ozioso, ma serviva il suo padrone assai più che si fusse presente all'assedio di Napoli, come s'è detto, nello stesso mese di Luglio si conosceva in Napoli mancare la fortuna de' Franzesi; e Lotrecco vedendo poco manto che disfatto il suo esercito, mandò Renzo da Ceri in Abruzzo ad affoldare più gente in quella Provincia, e nella Marca d'Ancona.

Nello

Nello medesimo tempo vennero a fatti d' arme, Napolione Orfino Abate di Farfa, che di fresco era scappato dalle mani del Papa, che lo teneva carcerato nello Castello di S. Angelo, & Scipione Colonna Vescovo de Rieti, vicino a Magliano nell'Abruzzo per le recuperazione dello Stato di Ascanio Colonna di Tagliacozzi, & Albi, che pretendeva Napolione Orfino, come levato dalla Casa sua, & dato a Fabrizio Colonna padre d' Ascanio, con l' officio di gran Contestabile, il quale però era stato della Casa Orfina; & d' ogni cosa pretendeva impossessarse lo Abate di Farfa per mezzo delle armi, & del favore dell' Franzesi, e combattendo con lo Vescovo di Rieti la vittoria fu dello Orfino, con morte di molti deli Colonesi.

In Calabria Simone Romano prese Cosenza, & l'altri luoghi, ancorchè s'elli opponesse il Principe di Bisignano, il Duca di Castrovillari, il Principe di Stigliano, il Marchese di Laino, Don Pietro Gonfales de Mendoza genero dello Alarcone, & altri Signori, che hanno Stato da quelle bande. Alla presa de Senisi ebbe nelle mani lo Principe di Stigliano, e lo Marchese de Laino suo genero, quale preso notificò alla Marchesa sua madre, che si non li dava la fortezza di Laino nelle mani, averia fatto morire il Marchese suo figlio. Si erano ridotte in quel tempo, come luogo sicuro nella fortezza di Laino, la Principessa di Bisignano, la Principessa di Stigliano, la Contessa della Saponara, & altre Gentildonne & Signore, che stavano nelle Terre convecine, e la Marchesa di Laino di casa Caracciolo, donna vedova, con animo virile defendeva quella piazza; & alla proposta dello Capitano Franzese rispose, che se li facevano morire il suo figlio primogenito, le restavano quattro altri figli, ancora pronti a morire in servizio dello loro padrone. La famiglia Caracciola ha sempre prodotto donne di grandissimo valore & onestà, per quanto la memoria nostra si può ricordare, sicchè le donne di questa Casata sono fra tutte l'altre particolarmente celebrate nella nostra Città di Napoli.

Passato Simone Romano in soccorso dello Duca di Somma, che faceva disegno di assediare Catanzaro, Città molto forte, & ben difesa dallo genero dello Alarcone, dal Duca di Castrovillare, & da alcuni della casa Russa parenti dello Conte de Sinopoli; mentre che sotto Catanzaro stavano accampati tutti due, cioè Simone Romano, & il Duca di Somma, li fu sopra il Conte di Burrello figlio dello Duca di Montelione, allora Vicerè di Sicilia,

lia, il quale con mille & cinquecento fanti portati da Sicilia; & altra gente unita dallo paese di Calabria, guidata da Don Lorenzo Silcara, affattò & ruppe li Franzesi a Montedoro, dove erano venuti a farli fucce, lassando l'assedio di Catanzaro. Dicoeli avesse avuta gran parte in quella giornata, & che fuisse stata gran causa di quella vittoria Fabrizio Pignatello. Simone Romano ferito da una archibuscata in uno braccio, e lo Duca di Somma in una oxcia, se restorno con la gente disana alla Rocca di Cosenza: donde gassito Simone si partì per Puglia con Federico Carrafa, & altri Capitani, & il Duca di Somma restò nello suo Contato di Rendi vicino Cosenza; qual Contato li fu donato poco prima da lo Re di Franza, ma poco lo godè, che passò all'Alacone dopo quietate le cose delo Regno di Napoli.

Il Conte di Buscetto con li suoi fanti Sicilianzi, & Calabresi seguì Simone Romano nella Puglia ancora, & ebbe prigione nelle mani Gio: Bernadino Sanseverino primogenito del Duca di Somma.

Et il Conte dela Grocceria rimase in quelle ultime parti di Calabria ad effinguere quelle reliquie, che ci erano rimaste de fusion Franzeze, nello che si portò in modo, che poco-dopoi fu fatto Marchese di Castellavetere dall'Imperatore.

Et il Duca di Castrovillase andò a castigare la rebellion delle genti di Mesuraca, la quale era suoceduta, con la morte del Marchese di Mesuraca, & di Paolo Caracciolo suo figlio ammazzati con le moglie loro dalli proprij vassalli; in quale occasione ritrovando Isabella Caracciola figlia della Marchese, & erede delo Marchese di Mesuraca, essersi salvata con gettarsi da una finestra, ajutata da uno vassallo amorvole, non si fece scappare la buona fortuna, che se la pigliò per moglie, così come fece ancora Don Ferrante Gonzaga, che se pigliò la Principessa di Molise.

Vedendo Lionneso la mortalità grande, che era nello suo essercito, fu consigliato levare le genti da attorno Napoli, & ritirarsi a Capua; ne volse farlo, come altri buoni consigli, nè anco volse pigliarli per la sua manna superba & arrogante, amico dello suo proprio parere.

Alli 19. di Luglio le galere Venetiane andorno alla volta di Calabria a provedersi de biscotti, la qual tosa diede un ottima occasione alla Città assediata, avendo libero & franco il mare di provedersi ad ogni sorte di vittovaglie, entrandone libera-

men-

mente molte fragate allo porto de Napoli.

Alli 16. di Luglio, giorno della Madonna del Carmine, ci fu uno concorso di Popolo a quella Chiesa tanto grande, che ci morirono molte persone per la gran folla che ci fu allo entrare, & uscire, & ogni uno se raccomandava alla Madre di Dio, come in tale bisogno se ricercava.

Alli 25. di Luglio li Spagnuoli celebrarono la Festa di Santo Jacovo con apparato straordinario, e musica principale più che far solevano prima in altri anni, & questo per mostrare allegrezza, & che tenevano poco conto delli nemici, & dello assedio; dal quale giorno in poi se conosci la fortuna delli Spagnuoli andare in poppa, & ogni giorno con maggiore felicità, come che veramente quello Santo Apostolo teneffe protezione di loro, & si estinse a fatto la peste dentro dela Città, & al campo Franzese ogni giorno morivano a centenara, & migliaia di persone.

In questo mentre il Principe di Melfi stava sotto Gaeta assediandola per comandamento de Lotrecco, & alcune galere Veneziane guardavano la marina, che non potesse venire soccorso alla detta Città di Gaeta.

Successe nella Città di Napoli in questi giorni un caso di grandissima compassione ad uno Cavaliere Franzese, che venne alli servizj dell' Imperatore con Borbone. A questo fece scrivere Lotrecco, come al Maramaldo, & data la lettera ad un villano, artificiosamente sela fece ritrovare fra le sole delle scarpe. Il Principe de Oranges per procedere con più considerazione chiamò il Confoglio, nel quale si determinò di mandare la lettera al Franzese, la quale se esso pubblicava, che dovessero credere che fosse impostura, ma se non la palesava, che lo dovessero tenere per colpito. La disgrazia sua fu, che li fu data la lettera in tempo, che giocava alli dadi nella casa del Vescovo Martirano, e se conservò la lettera senza manco aprirla: passorno molti giorni, & non palesò la lettera: il meschino Franzese fu tormentato, & alla fine condannato dal Configliero Morone ad essere cacciato dalli stipendj delo Imperatore, & in perpetuo hanno dal Regno di Napoli, & altri Stati di Carlo Quinto, non le valendo per sua scusa lo mostrare la lettera serrata ancora, come lo villano ce la aveva data. Così quel povero uomo avendosi perso prima la Franza, si perse anco da poter vivere nelli Regni di Carlo V.

Alli

Alli 28. di Luglio morì in Napoli Ludovico Mommio Siciliano Consigliero dello Collateral Consiglio delo nostro Regno, & nelo stesso giorno cominciarono li assediati ad uscire fuora in Campagna.

Belmare rappe alli 29. una Compagnia de Cavalli Franzesi a Mataluni.

Allo primo de Agosto il Sargveira Capitano de Cavalli Spagnuoli prese & sacchiò Avellino.

Alli 8. de Agosto fu presa Spanna da Fabrizio Maramaldo.

Aspettava Lotrocao il Duca di Somma da Calabria, & l' Abbate di Farsa, che aveva sotto il Colonna, da Abruzzo, che con la gente loro lo soccorressero all' assedio di Napoli, essendoli riuscito vano lo suo disegno de ribellare li Spagnuoli, e li Soldati Todeschi, o Lanzochinetchi, che tumultuavano per mancanza delle lor paghe: ritrovandosi con la sua gente ridotta a niente, perloche parte da dispiacere, & parte dall' aria infettata infermatosi, dubitava, che le genti Imperiali non li venisserò sopra, quando le sopraggiunse la morte, che alli 15. de Agosto passò dalla vita presente, & fu sepolto nella stessa massaria delo Duca de Montalto, dove stava accampato.

Alli 19. de Agosto il Conte di Sarno ricuperò Sarno.

Alli 22. de Agosto il Principe di Salerno, & il Conte di Sarno presero Nola, & in quella Città carceraronò Valetio Orsino che la difendeva.

Alli 28. de Agosto partirono da Napoli le reliquie dell' esercito Francese alla volta d' Aversa con pioggia, tuoni, & lampi; per la strada se incontrorno con li Imperiali guidati da Don Ferrante Gonzaga, & alla coda dello esercito Francese si attaccò Gio. d' Urbina, in modo che fecero prigione Pietro Navarro, il quale da là a non molte fu ritrovato morto alle cascere, & il Marchese di Saluzzo scrisse in uno ginocchio pure fu fatto prigione, mentre che voleva difendere li alloggiamenti, che non fossero depredati, della quale ferita poi senè morì in Napoli: li alloggiamenti furono depredati con molti pezzi de artiglieria, li quali dallo medesimo loco furono mandati ad Aversa contro l' stessi Franzesi, a chi erano stati levati.

Quasi nello medesimo tempo fu pigliata Capua da Fabrizio Maramaldo, in tempo che là stavano facendo li Franzesi l' essequie allo Conte Ugo de Popoli, poco innanzi morto di malattia, così come era ancora morto Monsignore di Vademonte, fratello delo Duca di Lorena.

Et

Et nelli medesimi giorni giunse Andrea d'Oria con lo Marchese delo Vasto, & Alcanio Colonna ad Isca, dove fu Andrea d'Oria alloggiato, & presentato dallo Marchese delo Vasto, come a tale personaggio si conveniva, in una conversazione di donne la più scelta, che allora era in Napoli, e di qualità, & di bellezza.

Con l'arrivo d' Andrea d' Oria subito si levò da sotto Gaeta il Principe di Melfi con l'assedio de Franzesi.

Il Marchese di Saluzzo non ancora morto, quando arrivò il Marchese delo Vasto ad Isca, lo mandò a chiamare, il quale subito venne in Napoli, & si consolò molto in vederlo, perchè erano amici. Ritrovò anco il Marchese del Vasto, che il Conte Guido Rancone stava carcerato in Napoli, e si adoperò che fusse scarcerato, & fusse mandato a Roma.

La venuta d' Andrea d' Oria, e l' essersi dichiarato per l' Imperatore, pose in ultima disperazione il fauo delli Franzesi, & assicurò la speranza dell' Imperiali. Andrea d'Oria stesso disse alle donne delo Marchese delo Vasto ad Isca, essere la condizione dello Marchese tale, che quando perdeva, allora puro vinceva, come era successo nella rotta che ebbe dal Conte Filippino a capo d' Orso, per la quale venendo carcerato si adoperò con il d'Oria, che s'accostasse all' Imperatore, & assicurasse le cose della Maestà Sua in Italia. Veramente lo Imperatore Carlo Quinto nostro Padrone (che Iddio celo conservi per molti anni sempre glorioso) deve alla Casa de Avolos, quanto valeno il Stato di Milano, il Regno di Napoli, e la riputazione di avere tenuto in Spagna un Re di Franza prigionie.

Vedendosi li Franzesi serrati in Averfa, avendo perduto Capua, & d' ogni intorno l' inimici forti, & potenti ad impedirle ogni soccorso, per il vivere vennero ad accordo con lo Principe de Oranges con l' infrascritte condizioni, che fusse restituito Averfa in potere dell' Imperiali, & che li Capi dello esercito Franzese si adoperassero, che fusse restituito tutto il Regno, tanto da Franzesi quanto da Veneziani, che li Franzesi sene potessero andare liberamente, e l' Italiani non avessero da servire contro l' Imperatore per sei mesi, & questo fu verso li 6. del mese di Settembre.

Il giorno seguente il Principe de Melfi, l' Abbate di Farfa, & Renzo da Ceri venuti vicino Capua da quel loco, inteso il caso d' Averfa, se incaminorno subito verso l' Abruzzo.

D

Stava

Stava ancora fortificato Agamonte sopra la collina di Capo di monte, all'incontro la porta di Santo Jennaro; ma dopo il caso di Capua, Nola, & Aversa esso ancora si arrese alli 8. di Settembre, giorno della Madonna Santissima, degno di perpetua memoria a Napoli, & da celebrarsi festa solennissima, che in esso per intercessione della Regina delli Cieli, come si deve credere, si finì di levare uno sì pericoloso assedio, & travaglio dalla nostra Città.

Nello stesso tempo l'armata Veneziana si divise dalla Franzesa: quella se incaminò verso Levante, & questa verso Ponente; delochè avvisato Andrea d'Oria uscito dallo ridotto d'Isca, seguì con prestezza mirabile l'armata Franzesa, e la ruppe. Dicesi fosse l'istesso giorno delli 8. di Settembre. Ciò fatto se incaminò verso Genova a resettare le cose di quella Republica.

L'armata Veneziana abbiatase verso Levante, mise gente in terra sotto Pisciotta a far acqua, dove il Barone di Pisciotta di casa Caracciolo, unite insieme le gente della Terra atta alle arme, le fu sopra, e valendosi dell'avantaggio dello sito con pochi ne ammazzò molti di loro.

La guerra tutta rimase in Puglia & in Abruzzo per la comodità, che ci è delo mare di Venezia, perchè in Calabria de alcuni pochi luoghi, che si tenevano per li Franzesi, non sene teneva conto.

Il Principe d'Oranges prima di dar ordine alle cose di Puglia, & de Abruzzo si mesè a castigare li ribelli, confiscar le robbe, & da loro buscar denari per la guerra: il tutto facendo con voto de Geronimo Morone Milanese. Fece tagliare la testa allo Duca de Bojano, & allo Conte di Morcone, & l'istesso averia fatto delo Principe di Melfi, de lo Duca di Somma, de lo Marchese di Montefarchio, de lo Conte di Nola, de lo Conte di Castro, delo Conte di Conversano, di Pietro Stendardo, & di Berardino Filingiero; se li avesse avuti nelle mani. Delli quali il Marchese di Montefarchio, il Conte di Nola, & Berardino Filingiero morirono di malattia, prima che li Franzesi uscissero dal Regno, e gli altri sene andorno in Franza.

Lo Marchese de Quarata, & altri Baroni volendosi valere della licenza datali da Don Ugo de Moncada, le giovò a farli scampare la vita; ma non li giovò a non farli perdere la robba. Si crede, che a questi averia giovato a non farli perdere la robba, che Don Ugo se fusse ritrovato vivo, così come morse nella

la battaglia di mare a Capo d'Urso. Nello numero di questi furono lo Duca d'Ariano, lo Conte di Montuoro, e lo Barone di Solofra, l'uno, & l'altro di casa Zurlo, lo Barone di Lettere & Gragnano di casa Miraballo, e lo Duca di Gravina, e Roberto Bonifacio ultimamente fatto Marchese d'Oria; delli quali li ultimi dui ricuperarono dopo la maggior parte delli loro Stati, & si compolero in denari, come ancora il Duca d'Atri ricuperò il suo.

Le Terre confiscate furono divise a Capitani dell'Imperatore. Oranges si tenne per se Ascoli, la quale dopo fu di Antonio di Leva. Melfi con la maggior parte dello Stato del Principe di Melfi fu dato ad Andrea d'Oria; allo Marchese dello Vasto fu dato Montefarchio & Airola, Lettere, Gragnano, & Antri; a Don Ferrante Gonsaga Ariano; ad Ascanio Colonna lo Stato dello Duca de Atri; all'Alacorne la Valle Siciliana, & dopo il Contado di Rendi, dello Duca di Somma; all'Ammiraglio Cardona Somma; a Don Felippo dela Noja Principe di Sulmona, figlio dello Vicerè Don Carlo, Venafro; a Fabrizio Maramaldo Ortajano; a Bervio Fiamengo Quarata; allo Segretario Gattinara Castro; a Geronimo Colle Monteaperto; a Geronimo Morone la Città di Bojano in premio della sua severità; & ad altre persone altre Terre, che la memoria dell'uomo non si può ricordare.

Mentre che alle cose sopradette attendeva, il Principe di Oranges nel mese di Ottobre mandò in Puglia D. Ferrante Gonsaga con la Cavalleria per tenere a freno li nemici, che là si erano retirati, & fortificati alla riviera del mare Adriatico, con speranza d'aver soccorfo da Francia nella nova primavera, & uscire in campagna un'altra volta verso Napoli: fra tanto facevano correrie, e depredavano il paese con molta miseria di quella Provincia, & perciò il Principe de Oranges non tardò a mandarci Don Ferrante Gonsaga con la cavalleria.

La peste cominciò di nuovo a farsi sentire in Napoli con le pioggie dell'Autunno.

Nello mese di Novembre & Dicembre successero rumori grandi nell'Abruzzo, & sollevazione de Popoli. Li Aquilani pigliorno le armi instigati da alcuni cittadini potenti di casa di Franco, saccheggiano molte case, particolarmente quella dello Vicerè dela Provincia Giulio di Capua; & Gio: Jacovo Franco occupò la Matrice, dove alzò le bandere de Franza, vi mese den-

tro Camillo Pardo Ursino con quattrocento soldati. Li Aquilani fecero l'istesso per paura delo castigo, che meritavano dello sopradetto eccesso. Dicesi, che si dezero a Franzesi ad istigazione dello Vescovo di quella Città: dello quale è certo, che sene fece buono con lo Re di Franza. Di più li Abruzzesi delle Terre delo Duca d'Atri non volsero dare obediienza ad Ascanio Colonna, a chi fu dato il Ducato d'Atri per la rebellazione delo Conte di Conversano; la quale cosa fu occasione, che si vedesse meglio la causa delo vecchio Duca d'Atri, e ritrovandosi la persona sua fora de ogni suspezione de ribellione, le fusse restituito con darli lo scagno ad Ascanio Colonna.

Per infino all'anno nuovo non successe altra cosa da notare, si non che per tutto lo inverno ce fu una carestia grande per le provisioni, che non si pottero fare a tempo, & per li grani, che non potevano venire da Puglia, se non dalle montagne a schena de muli con spesa grossa, & incommodo grande, maggiormente quando erano li mali tempi, e le strade rotte.

Nel principio dell'anno 1529. in Napoli ci fu speranza di pace, per lo aviso che venne; che lo Cardinale di Santa Croce partito da Spagna era arrivato a Genova, & dopoi a Roma, perchè si sapeva molto bene, che la intenzione de lo sudetto Cardinale era santa, & tutta posta nella quiete & pace universale della Cristianità, & che per essa era andato & venuto più volte da Spagna a Roma, & da Roma a Spagna, & prima dello sacco di Roma, e dopoi, & in tempo che era Generale de Franciscani, & ancora dopoi fatto Cardinale.

Con tutto ciò fatta la Epifania, fu spedito D. Ferrante d'Alarcone con gente per Puglia; sentendosi lo apparecchio che facevano li Veneziani per rinovare la guerra assai gagliarda in quelle marine.

Il Cardinale Santa Croce dopo d'esserli trattenuto quindici giorni a Roma, si parti per Napoli, dove arrivò alla fine di Jennaro, con allegrezza grande; sapendosi che era per la pace la sua venuta.

Nello mese di Febraro determinò il Principe Oranges con li altri Signori delo Consiglio di mandare lo Marchese delo Vasto con la sua infantaria Spagnola in Puglia, dove si vedeva, che facevano testa li nemici; & li Franzesi tenevano ben guarnita Barletta, & li Veneziani Trani, Polignano, & Monopoli.

Con

Con mancare la soldatesca, essendosene andato lo Marchese delo Vasto con la sua gente in Puglia, parse che Napoli passasse meglio con la carestia che ci era, e la peste tuttavia durava, & maggiormente cominciò a farsi sentire nello mese di Marzo, che l'aria cominciò a scalfarse.

Lo Marchese delo Vasto in Puglia lasciato de assediare Barletta, dove stava tutto lo nervo delle forze Franzese, tirò a Monopoli, & quella Città tenne assediata, battendola più volte con le artiglierie, dalla fine di Marzo per due mesi senza fare cosa di buono. Come intervenne a Pier Loise Farnese, Marzio Colonna, & Colantuono Caracciolo, mandati dal Marchese delo Vasto a ricuperare Vietri & Vico nello Monte di Santo Angelo, occupate da Franzesi, contro li quali altro non fecero, che battere detti luoghi con le artiglierie; dalli quali luoghi furono forzati a ritirarsi da Federico Carrafa Logotenente de Simone Romano, e capo della gente Franzese, che era nello Monte Santo Angelo.

Alli 25. de Aprile giorno di Domenica fu presentato a lo Principe de Oranges da Fabio Arcella Nunzio del Papa la spada, & lo cappello da parte di Sua Santità: & questo, perchè se trattava l'accordio con l'Imperatore. Il Principe de Oranges per questa occasione fece celebrare nello Arcivescovato di Napoli festa grande: in qual atto fu Sindaco del Seggio di Nido Gio: Francesco Carrafa Priore di Napoli, & fu lo primo Sindaco dopo Gio: Antonio Muscettula, all' intrata delo Vicerè Don Carlo dela Noja.

Quale cerimonia fatta, il Principe de Oranges subito se partì con li Todischi alla volta d' Abruzzo; lasciando a governare in Napoli per suo Logotenente il Cardinale Colonna, venuto da Gaeta li mesi passati in essere liberata Napoli dallo assedio.

Nello primo di Maggio giorno di Santo Filippo & Jacovo, Sabato, fu altrettanto consolata la Città di Napoli, quanto l'anno precedente disconsolata, nella Festa del Sangue di Santo Jennaro, che si fece allo Seggio di Posto: & si osservò il solito miracolo de liquefarsi nello comparere innanzi la Testa, con giubilo univiersale, & speranza del fine delle precedenti calamità.

Alli 4. di Maggio in Napoli fu fatta la causa dello Barone di Procita Michele Coscia, & conforme il Marchese di Quarata ebbe la sentenza contra alo perdere la robba, ma non la vita, e Procita fu data alo Marchese delo Vasto.

In questi giorni Federico Carrafa Locotenente de Simone Romano, uscito dal Monte Santo Angelo, occupò Sansevierò, & unitosi con lo Principe di Melfi occuparono Molfetta: dove Federico Carrafa morì d'un colpo di pietra sopra la capo, ritrovandosi senza elmo, o morrione di ferro per sua disgrazia.

Simone Romano uscito da Barletta, con l'ajuto dell'armata Veneziana dicesti che pensò de occupare la Città de Bari, alli nove di Maggio giornata solenne in quella Città della translazione del corpo di S. Nicolò; e che avvisato da alcuni di detta Città, che il Re Ferrante primo da che offese S. Nicolò, con pigliare gli argenti del suo sepolcro per servirsene nella guerra d'Otranto contro a Turchi, s'era visto miracolosamente ritirar, e la casa sua ogni giorno andare da male in peggio per infino all'ultima ruina: da questo timore commosso Simone Romano, lasciato Bari se ne andò a Brindesi; quale Città occupata con l'ajuto dell'armata Veneziana, combattendo il Castello fu ammazzato da un tiro d'artiglieria.

Nella fine di Maggio fu soccorsa Monopoli da Benzo da Ceri per la via di mare, & allo Marchese del Vasto fu bisogno ritirarsi ad Andria; da dove mandò uno Colonnello con lo suo regimento allo Marchese della Tripalda, che in Terra de Otranto disegnava combattere Nardò, & Castro luoghi ostinatissimi alla devozione de' Franzesi, Nardò per odiare molto il suo antico padrone, & Castro per amarlo soverchio di quello, che doveva.

L'impresa de Oranges dell'Abruzzo riuscì più felice, che l'impresa di Puglia delo Marchese delo Vasto, perchè subito in arrivare appresso l'Aquila, la ricuperò, con mettersi in fuga tutti li colpevoli, li quali come che furono molti, parse la Città vacua, quando ci entrò Oranges: il quale compose li cittadini di detta Città per cento milia ducati, & per pagare detto dinaro furono forzati vendere li argenti delle Chiese, & particolarmente la calcia d'argento, che fece Ludovico Re di Franza allo corpo di Santo Berardino; & perchè se conoschè la miseria loro, che non potevano arrivare allo complimento, ebbero la grazia di quello, che restorno a dare. L'istesso successe della Matrice, che con molta facilità si recuperò dal Principe de Oranges, così come Lanciano, e tutti gli altri luoghi, che si tenevano nell'Abruzzo per li nemici.

Nello mese de Giugno di questo anno, il terzo giorno di Pasca Rosata, fu ritrovata vicino le mura della Città di Napoli una immagine della Madonna Santissima Madre de Dio, per re-
ve-

velazione de una vecchiarella, che abitava là vicino, alla quale fu promesso dalla Madre di Dio il fine della peste, come si vedde con effetto; & perciò la Città di Napoli diede principio subito ad edificare una Chiesa a detta Immagine, con lo titolo dela Madonna de Costantinopoli, & si spera, che la protegga da detto morbo per l'avenire in ogni futuro tempo.

E non solamente la Madonna di Costantinopoli liberò Napoli della peste, ma anco dalla guerra, perchè nello stesso tempo fu conclusa la pace fra l'Imperatore, & il Papa, negoziata per molti mesi dal Cardinale Santa Croce, & ultimamente ridotta ad fine da Gio: Antonio Muscettola Imbasciatore Imperiale a Roma. Dicesi che fu giurata dall'Imperatore, con solennità in publico, nella Chiesa Catedrale di Barzellona, alli 29. di Giugno, giorno di Santo Pietro, & Paolo.

Tra l'altre condizioni ci furono, che il Papa dovesse dare nuova investitura dello Regno di Napoli all'Imperatore, contentandosi per censo d'esso Regno ogni anno un cavallo bianco, nella festa di San Pietro, & Paolo: & che l'Imperatore avesse la nomina de ventiquattro Chiese, fra Arcivescovati, & Vescovati; quali sono, gli Arcivescovati di Taranto, Salemo, Otranto, Riggio, Trani, Matera, & Brindisi, li Vescovati, Gaeta, Pozzuolo, Castello a Mare, l'Acerca, Lanciano, Ariano, Trivento, Potenza, Cassano, Cotrone, Gallipoli, Ogiento, Monopoli, e Giovenazzo: che l'Imperatore debbia ajutare il Papa contro li Fiorentini: che debba dare Madama Margarita d'Austria sua figliuola naturale per moglie ad Alessandro de Medici, Nepote del Papa, & altre cose, che non appartengono alle cose di Napoli.

In premio della pace il nostro Gio: Antonio Muscettola Napolitano ottenne dalla Santità di Papa Clemente, il Bagliaglio di Santo Stefano di Puglia per Fra Camillo Muscettola suo fratello Cavaliere. Già subito accordato l'Imperatore con lo Papa, venne ordine allo Principe de Oranges, che de Abruzzo dove stava, si mettesse in cammino con la sua gente alla volta di Firenze, & che nel passare andasse a Roma a ricevere gli ordini del Papa.

E ciò fatto l'Imperatore subito si mise in cammino per Italia, dove aveva determinato venire a pigliare la Corona Imperiale de mano del Papa, e con abboccarsi con esso pigliare rispetto delle cose d'Italia. Partì de Barzellona con le galere d'Andrea d'Oria alli 28. di Luglio.

Ar-

Arrivò il Principe de Oranges a Roma all'ultimo di Luglio; dove abboccatosi col Papa, conforme l'ordine delo Imperatore, se incaminò alla volta de Fiorenza con la sua gente, & con li ajuti che le diede il Papa per una guerra, che tanto desiderava.

Dicesi che l'Imperatore arrivasse a Genova alli 12. de Agosto, & in Genova confirmò la pace di Cambrai con lo Re di Francia & il Re de Inghilterra. Questa fu conclusa nella Città di Cambrai in Fiandra da Madama Margarita d' Austria, Zia delo Imperatore, & Madama la Reggente Madre delo Re di Franza, & uno Imbasciadore delo Re de Inghilterra.

Per esecuzione di questa pace il Re di Franza chiamò le sue genti, che erano nello Regno di Napoli, comandò che si restituiffe alli ministri & capitani delo Imperatore Barletta, & l'altri luoghi che si tenevano a nome suo: & appresso poi li furono restituiti li figli, che stavano per ostagio in Spagna, con pagare alo Imperatore doi milioni d'oro: e si celebrarono le nozze sue con Lionora sorella delo Imperatore; ma tutte queste cose non furono in questo anno.

Si dolsero grandemente li Fiorentini, e Veneziani delo Re di Francia, che in questa pace non fossero compresi, e veramente avevano ragione, perchè non doveva il Re di Francia fare la pace, & lasciare li amici & confederati nella guerra.

Arrivato il Principe de Oranges a Fiorenza, ritrovando l'impresa più longa & difficile di quello che si credeva, mandò a chiamare il Marchese dello Vasto, che venesse in Fiorenza con la sua gente; e andò il Marchese nel principio di Settembre, e nel passare per Roma infinite carezze ebbe dal Papa, si perchè andava ad una guerra di suo gusto, per mettere in potenza la Casa sua, si anco perchè de tutti li Capitani de lo Imperatore, solo lui non aveva voluto ritroyarsi al sacco di Roma con Borbone.

L'Alarcone, già fatto Marchese dela Valle Siciliana, rimase in luogo de lo Marchese de lo Vasto a ricuperare le Terre, che si tenevano per li Veneziani nella marina di Puglia; quali Veneziani vedendosi soli, per non irritare più l'animo de lo Imperatore, levarono l'armata de Brindisi mandandola a Corsù, & solo attendevano a guardare le Terre, che avevano occupate nella guerra.

Tutta l'Italia si commosse per andare a Genova a vedere lo

lo Imperatore, il quale dopo di essersi là trattenuto diciotto giorni, alli 30. de Agosto si parti per Piacenza, con intenzione di andare a Bologna, dove avevano determinato vederse con lo Pontefice.

Dal Regno nostro ci andorno molti Baroni & Signori per vedere la faccia del Padrone, & per ritrovarnosì a vedere una solennità. così rara, come la coronazione de uno Imperatore. Ci andorno li Principi di Salerno e di Stigliano; il Duca di Nardò, il Marchese de Laino, il Conte de Apici, più per querelarsi della morte del nepote Don Antonio di Guevara contro lo Marchese de lo Vasso, che per altro; conforme ci andò anco il Duca di Gravina per aggiustare le cose sue, & il Marchese di Pulignano, & il Marchese dela Valle in essere sbrigato dalle cose di Puglia, & insieme con loro infiniti altri Gentiluomini, & Cavalieri curiosi. Il Principe di Bisignano per causa che non potè andarci, ci mandò Berardino Capece suo familiare a far riverenza all' Imperatore in suo nome, & a farli la scusa.

In questo tempo il Cardinal Colonna Vicerè a Napoli fece tagliare la mano a Gio: Battista d' Alois de Caserta suo creato, per avere dato uno boffettone ad un altro creato di casa del Cardinale nella sua antecamera; nè furono bastanti tutti li Signori & Signore de Napoli a farli avere la grazia, nè anco la Marchesa di Pescara Vittoria Colonna sua parente, che per tale causa venne a posta a Napoli da Isca dove stava. Solamente la Principessa di Salerno accapò, che in luogo de la mano dritta li fusse tagliata la mano manca, come si fece nelle carceri de la Vicaria.

Alla fine de Ottobre l' Imperatore a Piacenza ebbe avviso; che l' essercito Turchesco s' era levato da sotto Vienna d' Austria alli 15. de lo istesso mese, & che Ferdinando Re de Ungaria suo fratello era libero già dal pericolo in che s' era trovato.

Con questa buona nuova se parti alla volta de Bologna; dove era giunto il Pontefice alli 26. del medesimo mese de Ottobre.

Entrò l' Imperatore a Bologna alli cinque di Novembre Venardi con grandissima pompa a cavallo, armato de armie de tutti pezzi, accompagnato da buon corpo de infanteria & cavalleria, & da infiniti Signori & Cavalieri, che con esso venevano, & sotto un pallio di velluto carmesino, e broccato riccio fu portato alla Chiesa Maggiore di San Petronio, dove il Papa lo a-

E

spet-

spettava sotto una sedia vestito in Pontificale col camauro in testa: alla quale si accostò l'Imperatore in mezzo a due Cardinali, e le baciò lo pede. Ciò fatto il Papa se partì, & l'Imperatore rimase a fare orazione dentro la Chiesa, mentre che si cantava il Te Deum Laudamus.

Fu alloggiato la sera l'Imperatore nelle stesse stanze del Papa: e la prima cosa che fra loro si negoziò, fu la restituzione dello Stato a lo Duca de Milano, e la pace con li Veneziani, alla quale si adoperò molto ancora per farla concludere Alonzo Sanges Imbasciatore de lo Imperatore alla Signoria di Venezia.

Volsè conoscere l'Imperatore Antonio de Leva, & lo Marchese de lo Vasto, li migliori Capitani, che in quel tempo aveva, e l'avevano sempre servito continuamente dalli primi anni. Mandò a chiamare quello da lo essercito che comandava, facendo guerra alli Veneziani; & questo dall'assedio di Volterra, dove stava accampato nello Stato di Fiorenza. Et di tutti doi si maravigliò somnamente, di Antonio di Leva, come potesse servire così stroppiato dalle podagre, & del Marchese dello Vasto, come comparisse bene a cavallo, in modo che dicendocelo un giorno l'Imperatore, dicono che rispondesse il Marchese che aveva tanto tempo, che serviva a piedi la Maestà Sua, che quasi s'era scordato lo andare a cavallo.

Succeffe al Marchese de lo Vasto il primo giorno, che comparse alla presenza de lo Imperatore a Bologna (il che fu verso la fine di Dicembre, perchè primo non potè lasciare il campo), che accompagnando il padrone che andava a Messa con infinita gente, se li mese a canto una persona mal vestita, la quale tenuta in poco conto da lui (non conoscendola) se ne alterò; e con la mano la buttò quattro o cinque passi a dietro; e quella persona era il fratello del Duca de Wirtemberg, uno delli primi Signori di Terra Tedesca. Di qual fatto credendogli amici del Marchese de lo Vasto, che l'Imperatore l'averia avuto a male, esso non si sbigottì niente, & alli amici diceva che era impossibile, che l'Imperatore li venisse manco: che se questo facesse, farria un far piacere, & un levare occasione di aver fastidio alli matti (così il Marchese de lo Vasto graziosamente suole chiamare li Franzesi). Questo fa la virtù & il merito, che non fa temere alla persona la disgrazia dello padrone, mentre che lo Patrone ha così bisogno di esso, come esso dello Patrone.

Nello

Nello primo di Jennaro 1530. nella Chiesa Catedrale di Bologna, dopo cantata la Messa solenne, fu pubblicata la pace universale de tutti li Principi Cristiani: & in quella inclusi li Duchi di Milano, e di Ferrara, e la Signoria di Venezia. Solamente li Fiorentini se ne ritrovorno da fora. Et nello stesso mese furono restituiti all' Imperatore Trani, Molfetta, Pulignano, Monopoli, Brindisi, e tutti gli altri luoghi, che tenevano li Veneziani nelle marine di Puglia.

Et perchè parse a lo Imperatore, che li suoi Capitani stavano mal contenti della pace, particolarmente Antonio de Leva, e lo Marchese de lo Vasto, per mantenerli contenti persuase al Duca de Milano che avesse per bene, che possedessero nello Stato de Milano alcune Terre.

In tutto quello tempo, che l' Imperatore stette in Italia & a Bologna, altro non fece, che fare grazie, mercede, & onori ad ogni uno che ci concorresse. Il Marchese di Mantua ebbe titolo di Duca: li Duchi di Milano, e di Ferrara, & Urbino accomodarono le cose loro; come anco fece in gran parte delle cose soje il Duca di Gravina delli nostri Regnicoli, favorendolo oltre modo il Papa. Et si crede, che il Marchese di Quarta ancora averia ricuperato il suo, o buona parte d' esso, se avesse voluto umiliarli a dimandare grazia, ovvero se avesse voluto componere conforme dimandò giustizia, querelandosi de lo Principe de Oranges; & ottenne che di nuovo si vedesse la sua causa. Diede alli Cavalieri de la Religione di Rodi, che andavano dispersi, l' Isola di Malta, & a molti altri Signori & Capitani onorò con farli coprire; fra li quali furono de lo Regno nostro, il Principe di Salerno, il Marchese de lo Vasto, il Principe di Stigliano, & il Marchese di Laino.

Et perchè l' Imperatore stava con animo grazioso, non furono intese le querele de lo Conte de Apici contro de lo Marchese de lo Vasto.

Per la nuova, che in questo tempo venne del figliolo nato all' Imperatore in Spagna, si fecero giochi, feste, e torneamenti a Bologna: nelle quali si segnalorno all' occhi dell' Imperatore il Marchese de lo Vasto, e lo Principe di Stigliano.

Quali feste finite subito l' Imperatore ne mandò lo Marchese de lo Vasto all' essercito, dove ci era bisogno de la persona sua, & perciò il Marchese de lo Vasto fu privo de ritrovarsi presente alla solennità de la coronazione.

In Napoli alla fine di Jennaro il Cardinal Colonna Vicerè fece fare luminarie e feste per lo figliolo nato all' Imperatore.

Nel principio di Febraro corse fama, che l' Imperatore era stato male di scaranzia a Bologna, & che da Narciso Medico nostro Napolitano era stato sanato.

E nello stesso tempo il Cardinale Colonna fece una giustizia esemplare, facendo appiccare Colagiovanne, & Giulio di Monte fratelli, detti delle Contumacie, per la banca che avevano delle contumacie de Vicaria. Questi erano tenuti per Cittadini buoni, & lo Colagiovanne fu Eletto delo Popolo l'anno 1525. Fu scoperto, che nella casa loro dove tenevano gioco, & si faceva professione de dir male de ogni uno, e delo Vicerè ancora, ammazzavano le genti per levarli li denari, & furono trovati li corpi morti nella propria loro casa; per la qual cosa furo appiccati nella piazza delo Mercato di Napoli con uno concorso di Popolo grandissimo.

Per la coronazione de lo Imperatore fu destinato alla fine il dì de S. Mattia, giorno del suo natale, nel quale di finiva trenta anni, e nello stesso giorno finivano cinque anni, che fu la gloriosa vittoria di Pavia, & presa delo Re Francesco; & non è da maravigliare, che la fortuna & gloria delo nostro Imperatore Carlo Quinto sia così grande, come ogni uno l'ammira, essendo nato nelo giorno de un Santo de buona sorte, il quale si deve credere che tenga protezione d' esso, e non mancherà di farlo sempre felice nella sua posterità, e soccessori.

Dui giorni prima di Santo Mattia alli 22. di Febraro fu coronato l' Imperatore con la corona di ferro, la quale doveva pigliare a Monza; & perciò doi Ambasciatori di detta Città vennero a Bologna con la stessa corona, con la quale si erano coronati gli altri Imperatori. Questa è la seconda corona, perchè dela prima si era già coronato in Aquisgrana di Alemagna, conforme è stato sempre solito de farsi. Questa corona ricevette l' Imperatore di mano delo Papa con molta solennità, avendoli prima unto uno Cardinale con l' oglio Santo alla spalla dritta. Il Papa de mano sua li diede prima lo stocco, quale aveva portato il Marchese de Vigliena Spagnuolo, & poi lo scettro, e lo mondo all' una & all' altra mano: & avevano portato detto scettro il Marchese de Astorga pure Spagnuolo, & lo mondo Alessandro de Medici nepote delo Papa. All' ultimo poi li mese la corona in capo, la quale aveva portato in mano il Marchese di Monferrato.

Il Principe di Salerno sentì molto non aver loco fra li sopradetti a portare l'insigne delo Imperatore; particolarmente portando due de la nazione Spagnuola il stocco, e lo scettro, giudicava doverse onorare in quella occasione il nostro Regno di Napoli, e che alli Spagnuoli bastava, che avessero portata una delle sopradette insegne. Dicono, che per questo non volesse poi comparere alla solennità maggiore dell'altra corona, & che andasse ammassarato, vedendo la festa, e le donne che stavano per le finestre a vedere.

Questo fatto delo Principe di Salerno s'è raccontato; & si racconta variamente. Alcuni voleno, che allo Principe fusse data intenzione di avere a portare una delle insegne sopradette, & che quella fusse data poi ad uno delli sopradetti Spagnuoli. Altri voleno, che per differenza de precedenza con lo Marchese de Astorga il Principe non la portasse. Ma la verità è, come l'ho raccontato da principio, che lo fo da persona che lo può sapere, che mai ci fu parola di dare l'insegna allo Principe di Salerno, & che esso se offendesse, che non ce l'avessero data, & ne avessero date due a due Spagnuoli.

Il giorno delli 24. di Santo Mattia pigliando l'Imperatore l'altra corona d'oro da mano delo Papa, fu acclamato Augusto, con molto strepito d'artegliarie, & di trombette. Il Papa disse la Messa in pontificale quella matina nella Chiesa di S. Petronio, & fu giornata solennissima; nella quale Gio: Antonio Muscetto la ebbe pensiero delle precedenze, & de assegnare ad ogni uno il luogo loro.

Per le strade de la Città non si vedeva altro, se non buttare pane in abbondanza ad ogni uno: ei erano le fontane di vino, particolarmente me dicono, che ci fusse una cosa, come uno arco trionfale, nella quale in mezzo ci era una Aquila, e nell'una & nell'altra banda doi Leoni, che da sopra l'arco trionfale uno buttava dalla bocca vino bianco, & l'altro vino rosso; e molto lontano da quel loco se arrosteva uno bove intiero pieno di capretti, porchette, pavoni, & altri animali, cerimonia solita de farsi in simile festa. La moltitudine della gente che ce concorse era grande, & la piazza dicono, che de ogni cosa compareva affai bella, essendo bene adornata, & le finestre piene de belle donne, che stavano a vedere.

La cavalcata che accompagnò lo Papa, e lo Imperatore per la Città, quando uscirono da Santo Petronio, mi pare degna da raccontarsi.

Nello

Nello principio andarono molti Cavalieri , e Capitani delo essercito , dipoi seguitavano tredici bandere della Città di Bologna , dipoi il governo di Bologna , dipoi quindici insegne o bandere delli Collegj di Bologna , dipoi andavano 12. Dottori Bolognesi sopra le loro mule ; dipoi andava il Signore di Bologna , dipoi seguitava uno stendardo con la divisa di Bologna de alcuni gigli con una banda traversa , con la iscrizione *Libertas* ; seguitavano poi quattro bandiere rosse delo Papa , e dipoi andavano alcuni familiari del Papa , e de lo Duca di Parma , e d'Alessandro de Medici nipote del Papa ; dipoi andavano doi stendardi a mano dritta , uno con le lettere S. P. Q. R. & a mano manca uno stendardo bianco con una croce rossa . Dipoi seguiva sopra d' un cavallo assai ben in ordine un Cavaliere armato de tutti pezzi , con uno stendardo tutto intessuto e lavorato d'oro con l' Aquila Imperiale , e le armi di Carlo Quinto . Dipoi andavano tre Cavalieri Romani con tre stendardi : in uno ci era l' Image del Crocifisso , in un altro l' insegne Pontificie dello Camauro e delle Chiavi , e nell' altro l' armi de Medici , di Papa Clemente . Dipoi andavano sei cavalli portati a mano riccamente adobbati , a due a due . Dipoi andavano quattro Prelati con quattro Cappelli del Papa sopra quattro bastoni . Dipoi seguitavano li Camerieri segreti , & altri familiari de lo Papa . Dipoi andavano li Auditori di Rota a cavallo alle loro Mule . Dipoi seguitavano venti trombeti . Dipoi quattro Portieri con le mazze di argento , conforme l' usanza de loro officio , con le armi , e corona Imperiale . Dipoi andavano quattro Re di arme , con le vesti del loro officio . Dipoi andavano diversi Imbasciatori di varj Prencipi , e nazioni . Dipoi andava un Prelato a cavallo ad una mula vestito con uno ricco Chiuviiale , con lo Pastorale de lo Papa in mano , quale era una croce con tre traversi . Dipoi andava un altro Prelato dello stesso modo sopra d' una mula , & con un ricco Chiuviiale , e portava in mano la mitra del Papa , o Camauro con tre corone . Dipoi seguivano due altri Prelati con due lanternoni indorati in mano , dove erano due torcie , e pure vestiti con li Chiuviiali . Dipoi andavano dodici gentiluomini a piedi , & in capilli , con dodici torcie allumate . Dipoi andava il Santissimo Sacramento sopra de una Achinea bianchina , in uno tabernacolo di argento , e di cristallo bellissimo , sotto uno palio o baldacchino di morcato d' oro ; & attorno allo Sacramento , come a guardia ci andava una gran moltitudine

tudine de gentiuomini , e di Dottori Bolognesi . Dipoi andava il Sacrista del Papa con lo suo Chiuviale a cavallo ad una mulla . Dipoi seguitavano una infinità de Signori Conti , Marchesi , Duchi , e Principi de varie nazioni , tutti riccamente vestiti , senza ordine di precedenza fra de loro . Alla fine de questi Signori andavano li quattro Majordomi dello Imperatore a dui a dui ; e dereto a loro il Maggiordomo maggiore solo , il quale era il Conte di Rodio , andava armato da soldato de tutte pezzi , e con la collana dello tofone in petto ; e dall' una e dall' altra banda della strata cominciò a comparere la guardia de Labardieri , vestiti alla Tedesca , con livrea nova , e questi facevano fare ala al Popolo , che stava a vedere . Allo Maggiordomo maggiore seguiva l' Araldo di Borgogna , che gettava moneta al Popolo , la quale allora l' Imperatore aveva fatto battere , con l' effigie sua da una banda , e dall' altra le colonne di Ercole , con lo motto *Plus ultra* . Dipoi seguiva il Sacro Collegio de Cardinali , sopra le loro mule a due a due , in abito Pontificale con le loro cappe rosse , e cappelli in testa . Dipoi de lo Sac. Collegio andavano le insegne delo Imperatore , ad una ad una portate dalli primi Signori , che là se ritrovorno . Il Marchese di Monferrato andava in abito Ducale rosso , con la federa de armellino , e lo barrettone Ducale , il quale portava lo scettro de lo Imperatore ; e dello stesso modo seguiva appresso il Duca di Urbino con la spada , e dipoi il Conte Palatino con lo mondo , & ultimamente il Duca di Savoia Vicario dello Imperio con la corona Imperiale . Dipoi veniva una gran moltitudine della guardia de lo Imperatore de Borgognoni , con certe cortelle sopra de uno bastone , all' uso de Duchi di Borgogna ; & in mezzo di essi , sotto uno ricchissimo baldacchino , andavano il Papa , e lo Imperatore , l' uno a mano dritta con uno ricchissimo Chiuviale , & il Regno o Camauro in testa , l' altro a mano manca con l' abito e corona Imperiale . A loro seguiva il Conte di Nafau Cammariero maggiore de lo Imperatore riccamente vestito , e col suo tofone in petto . Dipoi andava una gran moltitudine de Prelati , e dopo questi due tamburri a cavallo , e due trombette . Dipoi alcune compagnie di gente d' armi . Et all' ultimo de tutte le compagnie de infanteria Spagnola della guardia dello Imperatore , con le quali veneva Antonio de Leva con lo suo bastone di Generale in mano , portato in una Sedia a mano da schiavi , mentre che non poteva andare a cavallo per le podagre .

Con

Con la sopradetta pompa andarono il Papa , e lo Imperatore alla Chiesa di S. Domenico , dove se devifero , & il Papa se ne ritornò , e lo Imperatore sotto un altro pallio o baldacchino , che in quel loco stava in ordine , entrò nella Chiesa , dove fu ricevuto dalli Canonici di S. Giovanni Laterano : si adorò alla Cappella di S. Giovanni , armò alcuni Cavalieri , e se ne ritornò al Palazzo , dove il Papa lo aspettava .

Si trattenne l' Imperatore con lo Papa a Bologna fino alli 22. di Marzo , nel qual giorno partì per Germania , & il Papa partì per Roma alli 31. dello stesso mese di Marzo .

Alli 18. di Giugno l' Imperatore arrivò ad Augusta , dove lo aspettavano li Principi della Germania per la Dieta contra la eresia Luterana .

Alli 23. di Giugno in Napoli ebbe principio il Monasterio della Sapienza di Monache Domenichine de una riforma strettissima , per opera di Sor Maria Carafa , Monaca dello Monasterio di Santo Sebastiano , e sorella dello Conte de Montorio , e di Don Gio: Pietro Carafa , che nelli anni passati renunzò lo Vescovato di Civita di Chieti per fondare una Religione de Preti Regulari .

La guerra di Fiorenza caminava assai fastidiosa per li poveri Fiorentini , avendone due nemici così potenti , come il Papa , e lo Imperatore .

Alli 13. de Luglio il Duca de Milano Francisco Sforza donò a Marino Caracciolo Protonotario Apostolico , antico familiare de casa sua , il Contato de Galerati , o di Galera , con più di dieci o dodici Ville appartenenti a detto Contato .

Quasi nelli medesimi tempi successe la morte delo Marchese de Quarata Lanzilao de Aquino , e perchè il suo figlio primogenito Antonio , che dopo la morte de lo padre se fa pure chiamare Marchese de Quarata , se ritrovava alli servizj de Franza , non se revedde più la causa dello Stato perduto , conforme l'ordine de lo Imperatore .

Abboccatosi l' Imperatore con lo Re de Ungheria suo fratello , ad istanza sua comandò l' Imperatore allo Marchese de lo Vasto , che venisse a Napoli ad affoldare gente . Che perciò venne il Marchese de lo Vasto da Toscana a Napoli nel mese di Luglio , ricevuto con grande onore da lo Cardinale Colonna , e subito arrivato in Napoli si ammalò gravemente , de uno flusso de sangue dallo naso , che ci ebbe a perdere la vita , e fu causato

fuo dallo calore dello sole , che aveva pigliato allo venire di Toscana , e di quello male , che ne voleva patire , diceva il Marchese , che un giorno ne aveva da morire .

La infantaria , che ritornò da Puglia , dipoi che furono restituite le Terre dalli Veneziani , si tratteneva in questo tempo vicino Napoli , aspettando l'ordine de lo Imperatore ; e per non esser pagata , per molto che esclamassero , alla fine dette a defattinase , e nella fine di Luglio ammutinatafi , saccheggiò Averfa , con gran dolore de lo Cardinale Colonna Vicerè , e per correggerla non li giovò poco la presenza de lo Marchese de lo Vasto , che di persona se ritrovava esser venuto di Toscana .

Alli 3. di Agosto fu ammazzato il Principe de Oranges in una battaglia contro Ferruccio , quale Ferruccio fatto prigione , fu ammazzato per ordine di Fabrizio Maramaldo , il quale in quello di ebbe la vittoria , dopo morto il Principe di Oranges . Alcuni vogliono , che il Maramaldo avesse fatto ammazzare Ferruccio in vendetta della morte de Oranges ; altri vogliono , che fusse per causa che le portava particolare odio , per causa che Ferruccio era folto , in burla dello Maramaldo , far la voce de lo gatto *marramau marramau* , e questo in ogni parte , che si trovava , avanti qualsivoglia persona . Comunque sia , il Maramaldo fu taciato da tutte le brigate della morte de Ferruccio .

Allo Principe di Oranges successe nello carico di Generale Don Ferrante Gonfaga , con molto disgusto de lo Marchese de lo Vasto , che lo pretendeva .

Alli 10. di Agosto li Fiorentini si arrenderono a Don Ferrante Gonfaga , con condizione , che l'Imperatore fra tre mesi dovesse dichiarare il modo dello loro governo , purchè le maneggi salva la loro libertà ; e fra lo detto tempo l'Imperatore dichiarò in Alemagna , dove stava , che fussero governati dalla casa de Medici , & Alessandro Duca di Parma suo Genero , e Nipote di Papa Clemente , dichiarò Duca di Fiorenza .

Fra questo tempo morì in Roma Jacovo Samazzaro Poeta illustre de' nostri tempi , il quale essendo gravemente ammalato , prima che morisse , dicono , che essendoli raccontata la morte di Oranges , rispondesse graziosamente , che Marte aveva voluto fare la vendetta delle Muse , volendo alludere alla sua Torre di Mergolino , dove poetava , diroccata per ordine di Oranges . Fu transferito il suo corpo a Napoli , e sepolito nella sua Chiesa de Mergolino , nel seguente mese di Settembre .

Alli 29. de Agosto, presa la Città di Fiorenza, li Spagnuoli, & Italiani dello esercito Imperiale se attaccorno a combattere insieme fra loro, e dove non potè arrivare a quietarli Don Ferrante Gonzaga, ci arrivò il Duca di Anasso con molta sua lode.

Poco dipoi arrivato lo Marchese de lo Vasto da Napoli in Toscana, attese a cōtreggere l'infanteria Spagnola, fatta insolente con la sua assenza.

Nello mese di Ottobre fu la inundatione di Roma, causata dall'acqua de lo Tevere, che per la Città se andava in barca, nè mai ci è stata memoria, nè tradizione di cosa simile; si perfero molte robbe di varie persone, e ne morsero alcuni ancora.

Nello resto di quest'anno non occorre altra cosa notabile, se non la morte di Gisotta de lo Balzo Marchesa de lo Vasto, moglie che fu de lo Marchese Don Pietro Guevara, unica reliquia della gran Casa de lo Balzo; delli Principi di Altamura. E nella fine dell'anno il Papa mandò Gio: Antonio Muscettola da Roma a Fiorenza a rassettare le cose dello novo Principato, mentre che il Duca Alessandro se ne stava tuttavia appresso la persona de lo Imperatore.

Nello principio dell'anno 1531. fu eletto Re de' Romani, e successore de lo Imperatore Ferdinando Re di Ungaria fratello de lo Imperatore Carlo Quinto, & alli . . . di Gennaro fu coronato in Aquisgrano con la corona di Carlo Magno; dello che alli 21. di Febraro se ne ebbe la nova in Napoli. E nello stesso tempo morì assai vecchio Trojano Momiole, che per le segnalate cose, che fece in servizio delli Aragonesi, e particolarmente nella intrata di Ferrante Secondo a Napoli, ebbe con suo sommo onore il Contato di Lauria.

Alla fine di Marzo per Napoli si contavano meraviglie de uno terremoto, successo nello Jennaro precedente in Portogallo, qual terremoto rovinò Terre intiere, e lo stesso Palazzo di Lisbona de lo Re di Portogallo, con morte de infinita gente.

Mentre che l'Imperatore si preparava alla difesa di Ungaria, dove si diceva volere venire Solimano Gran Turco in persona ad assediare un'altra volta la Città di Vienna: il Regno di Napoli fece uno donativo a Sua Maestà Cesarea di seicentomila ducati. Nello mese di Luglio andò il Cardinale Colonna Vicere, conforme il solito, a convocare il parlamento, alli 21. di Luglio

Luglio con una gran cavalcata , & in quella occasione fu Sindaco della Città il Conte di Sarno dello Seggio di Porto , e fu data commessione di portare il donativo allo Principe di Salerno.

Con lo stesso dinaro dello donativo di Napoli fu pagata la soldatesca , ch' era in Toscana . Si affoldorno più genti in Napoli , & in altre parti delli Regni delo Imperatore , e con questo finì il 1531. nel quale alli 21. di Dicembre ebbe titolo di Principe Andrea d'Oria sopra la Città di Melfi.

L'anno 1532. sarà sempre famoso per li grandi apparati di guerra , con li quali passò il Gran Turco Solimano ad Ungaria , e l'Imperator Carlo Quinto s'apparecchiò alla difesa.

Nello mese di Jennaro dello presente anno il Duca di Gravina andò a Roma a ritrovare Papa Clemente , che essendo reintegrato alla maggior parte dello suo Stato , con pagare 50. mil. ducati lo ajutasse , come aveva fatto prima , a farli avere lo restante , che si ritrovava dato allo Signore di Monaco Genovese ; & il Papa l'ajutò gagliardamente , dandone penfiero delle cose de lo Duca al Cardinale Campeggio , che se ritrovava in Alemagna Legato Apostolico appresso lo Imperatore.

Nella primavera essendo refettate già le cose della Città , e dominio Fiorentino sotto l'arbitrio dello Duca Alessandro de Medici , per comandamento dell' Imperatore , partì il suo esercito , che teneva in Toscana , alla volta di Alemagna , governando il Marchese de lo Vasto la fantaria , e Don Ferrante Gonzaga la cavalleria , con la quale occasione andarono ancora in Alemagna , per servire in quella guerra , il Duca di Nardò , & altri de lo nostro Regno .

Il Papa non mancò di sovvenire l'Imperatore in quella occasione , che ci mandò il Cardinale Ippolito de Medici in persona Legato a latere , con grossa somma de denari , e molta gente , il quale Cardinale , poco prima che andasse Legato in Germania , era stato segretamente a Napoli , sotto colore di volere pacificare il Cardinale Colonna con il Papa , se bene altri dicono per altra causa .

Alli 29. di Luglio giunse a Napoli Andrea d'Oria con 25. galere , per andare a Levante a resistere alla armata Turchesca ; nella quale impresa fu suo Locotenente Generale il Conte de Sarno .

Nel principio di Luglio morse il Cardinale Pompeo Colonna Vicerè di Napoli ; dicesti attofficato nelli fichi , delli quali so-

ISTORIA DELLE COSE DI NAPOLI

leva mangiare, nello suo giardino di Chiaja, per opera di Filippo suo scalco.

Si è vero che il Cardinale Colonna fusse attuffato negli fichi dello giardino; è gran cosa che non morisse di quella morte il Conte di Policastro, che soleva passeggiare con esso, e tenerle conversazione per lo giardino, & quella mattina che se disse fosse attuffato il Cardinale, ce fu con esso il Conte di Policastro, e magnò fichi, come ne magnò il Cardinale.

Il Cardinale Colonna fu sepolto nella Chiesa di Monte Oliveto: e per la sua morte governò il Consiglio Collaterale, essendo capo di esso, il Duca di Montalto.

Subito intesa la morte del Cardinale Colonna, il Papa provvide il Vicereame della Romana Chiesa, e la maggior parte delli suoi beneficij in persona dello Cardinale Ippolito de Medici suo nipote, che era andato in Germania.

Alli 9. dello stesso mese di Luglio successe a Napoli, che per lo gran vento che fu, stottero a traverso a Nisita certe fuste de Corsali, perlocchè ce concorsero gran gente di Napoli a vedere, e per pigliarli, e non si pigliorno per mancanza de vascelli a proposito, che fra tanto, mancando il vento, si Turchi se ne andarono.

Alli 18. di Luglio fu fatto Principe d' Ascoli Antonio de Leva, Capitano Generale de lo Imperatore a Lombardia.

Subito intesa la morte del Cardinale Colonna l' Imperadore Carlo V. provvide il Vicereame di Napoli in persona di Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, il quale al primo di Agosto parti per le poste dalla Corte de lo Imperadore, che stava a Ratisbona, e con esso si accompagnò Colanuccio Caracciolo, fatto Marchese di Vico: il quale dice, che dalle cose che ragionava con esso per strada delle cose di Napoli, se dimostrava l' aspro e rigoroso governo, che aveva da fare.

Nel principio de Agosto per molti giorni si vidde a Napoli una Cometa verso Levante assai grande e luminosa, degna da notarsi in questo libretto.

Alli 4. d' Agosto partito Andrea d' Oria da Napoli arrivò in Messina con l' armata, dove attese ad unire più vascelli, e fare una grossa armata per avviarsi a Levante.

Alli 12. di Agosto arrivò alla Corte dell' Imperadore a Ratisbona il Cardinale Ippolito de Medici Legato, il quale fu ricevuto con grandissimo onore dallo Imperadore, e dallo Re de Romani suo fratello.

E nello

È nello stesso tempo si parlò dalla Corte de lo Imperatore il Cardinale Campeggio, che più non poteva essercitare la sua legazione per lo podagre, che in Alemagna lo travagliavano più che in Italia. Il quale delle cose dello Duca di Gravina alio non ne ripotò, che bene parole, e promessa di volente dare ricompensa con lo primo Stato, che fusse vacato in Regno, mentre che l'Imperatore non voleva lasciare quello che era stato dato allo Signore di Monaco.

In questo tempo lo Marchese de lo Vasso in Corte de lo Imperatore stava in grandissima stima de lo Imperatore, e de lo Re di Romani; e lo Duca di Narda, volendolo un giorno onorare l'Imperatore se lo fece coprire, fu si impertinno, che mai si volle mettersi in barba in testa, non avendolo che li onori e favori delli Principi non si devono rifiutare, ma riceverli e ringraziarcelo.

Alli 18. d' Agosto uscì da Messina l'armata di Andrea d'Oria de 48. galere, e trenta navi grosse, e si pose in viaggio alla volta di Levante. Dicesi che ebbe avviso, che li nemici con una armata male in ordine stavano vicino la Cefalonia nel golfo de Larta: e li stessi Veneziani che avvisarono Andrea d'Oria; avvisarono ancora l'Ammiraglia de lo Gran Turco della venuta del d'Oria, e che veniva così potente; perlochè si partirono li vascelli Turcheschi, e l'andata del d'Oria a quella volta riuscì in vano; e perciò determinò il d'Oria di assaltare Corone. Fra tanto l'Armata del Turco, per paura del d'Oria, se ritirò a Costantinopoli.

Arrivò Don Pietro di Toledo, & entrò in Napoli Vicere alli 4. di Settembre con malissimo tempo, & il giorno seguente andò a pigliare il possesso all' Arcivescovato. Fu Sindaco in quella occasione della Città nostra, & ebbe la precedenza Enrico Mormile de lo Seggio di Portanova.

Alli 21. di Settembre il d'Oria fatta una gran batteria di artiglieria alle mura di Corone, diede l'assalto con la gente Italiana comandata da lo nostro Tutavilla Conte di Sarno, e la pigliò, con essere il primo che entrò dentro la Terra D. Giovanni Cavaniglia, & il Conte di Sarno il secondo. Si conta uno miracolo, che essendo quello giorno di Santo Matteo Apostolo, fu ritrovato in mezzo della batteria una immagine pinta ad uno muro di Santo Matteo, che non fu toccata dall'artiglieria contro ogni ragione naturale, che dovea esser guastata.

Il di

Il dì seguente dell' 22. mentre che il Principe Andrea d'Orsini travagliava in pigliare la Fortezza, o Castello, vennero in soccorso di Corone molti Turchi dalli lochi convicini, li quali furono combattuti e morti dallo Conte di Sarno, segnalandose niente meno dello giorno precedente, come fece ancora Pietro della Torre, che se non era per esso, che non prestizza accordò con un certo scabaficieri Napolitano ad una posta, dove stava in guardia Teodoro Spinola, il soccorso entrava non danno grande della gente nostra.

Ciò visto, la Fortezza di Corone si arrese ad Andrea d'Orsini, il quale ce lasciò buono presidio; sotto lo governo di D. Genesano di Marsipera Spagnuolo, & fu incaricato alla volta di Patullo, quale pose unitamente con la Fortezza, e non pose la valle in questi altri occasioni lo gran valor dello Conte di Sarno.

All' ultimo de Settembre se cominciarono le luminarie per tre giorni in Napoli, per la ritirata de lo gran Turco da Ungaria.

Alli 3. di Ottobre fu fatta processione in rendimento di grazie, che il Turco se era ritirato da Ungaria; il Vicerè Toledo accompagnò la processione, la quale andò dall' Arcivescovato all' Ospitale dell' Annunziata, & in quell' ato ebbe la precedenza come Sindaco della Città il Conte de Oppido, dello Saggio di Capuana.

Il giorno seguente 4. di Ottobre andò la stessa processione per la stessa occasione dall' Arcivescovato all' Incurabili, & andò a capo dello Vicerè come Sindaco, Francesco Antonio Becco de lo Saggio de la Montagna.

Lo stesso giorno vedendo l' Imperatore, che non si era più che timere de lo Turco, partì da Vienna, dove stava, per Italia, e mandò a pregare il Papa per abbozzarsi insieme un'altra volta.

Partì lo Imperatore con la infanteria Spagnuola, & la Cavalleria lasciando la infanteria Italiana sotto il governo di Fabrizio Matamaldo, per li bisogni che potessero occorrere allo Re de' Romani.

Alli otto di Ottobre in Napoli furono gran tuoni e lampi; & uno ne cadde sopra del campanaro di San Lorenzo con molto danno di detto campanaro, la qual cosa fu pigliata ad agurio, & pronostico de lo nuovo governo de lo Vicerè Toledo di poco o nien-

o mente beneficio alla Città di Napoli , per la sua natura austera e terribile , con tutto che in entrare in Napoli se fusse dichiarato di volere abbellire la Città ; & in questo mese di Ottobre ci diede principio , dando ordine a farsi una bellissima fontana in mezzo la Sellaria , de mano de Gio: de Nola il più famoso Scultore del nostro tempo.

Alli 8. de Novembre lo Imperatore arrivò in Mantua , da là si mandò a chiamare da Levante Andrea d' Oria , per averlo a passare con le sue galere a Spagna .

Il Papa allora stava intrinsecamente disgustato con l' Imperatore per la dichiarazione di Modena , e Reggio in favore del Duca di Ferrara , le quali Città pretendeva il Papa per la Chiesa ; e fu compromessa la differenza a lo giudizio de lo Imperatore l'altra volta , che se veddero a Bologna dui anni arreto . Subito se diede ad avere molti trattati segreti con lo Re di Francia , & alla dimanda de lo Imperatore de volerse abboccare con esso , averia voluto non partire da Roma , e che se all' Imperatore fusse stato tanto d' importanza questa parlata , lo fusse venuto a ritrovare a Roma . Questo fu negoziato desframente con lo Imbasciatore Majo , successore de Gio: Antonio Muscenola , & con li altri uomini dell' Imperatore che erano a Roma , discendosi , che lo Imperatore conveniva svemare in Italia , & non metterli in mare per Spagna in tempo de inverno : che se ne fusse venuto a Napoli , da dove comodamente poteva partire alla primavera , e che facendo quella determinazione l' averia aspettato a Roma , ovvero quando altro determinasse , faria andato a Bologna . Quest' ultimo lo disse il Papa più per cerimonia , che per voglia de andare , e l' Imperatore se attaccò a questo , e si concertò vederonsi a Bologna , e parti da Roma il Papa a quella volta alli undeci di Novembre .

Alli 20. di Dicembre arrivò l' Imperatore a Bologna , dove lo stava aspettando il Papa , perchè conveneva , che la persona più degna ce arrivasse prima , come fece Papa Clemente due giorni prima che ce venisse l' Imperatore .

Alli 24. di Dicembre passò Andrea d' Oria per Napoli che veniva da Levante , & andava a Genova all' impresa per portare l' Imperatore a Spagna che lo sollecitava : lasciò in Napoli il Conte di Sarno , il quale fu ricevuto con molto onore da tutti , e fu visitato da tutta la Signoria e Nobiltà di Napoli , per l' onore che se aveva fatto a Levante .

Nella

Nella giunta che si fece dello Papa, & dell' Imperatore a Bologna si trattorno varie cose, e particolarmente una lega de tutti li Principi Cristiani contra lo Turco; e volendo l' Imperatore maritare Catarina de Medici figlia di Giuliano Duca di Urbino Nipote de la Papa con lo Duca di Milano, se discoperse l' animo del Papa amico de lo Re de Francia, dicendo averla promessa allo Duca di Orleans secondo figlio de lo Re di Franza.

Nello primo de Jennaro 1533. si fece uno gioco de tori in Napoli all' usanza de Spagna, e ve intervenne il Vicerè Toledo.

Alli 6. si fece uno bellissimo gioco a cavallo de Caroselli pure all' usanza de Spagna, nello quale gioco se giocarono li figli de lo Vicerè con molti altri Cavalieri Napolitani.

Alli 19. dello medesimo mese di Jennaro se fu rumore & sollevazione de Popolo in Napoli, per causa che li Elett de la Città con lo braccio de lo Vicerè volsero mettere una gabella de un tornese per ruotolo sopra li pesci, carne salata, e caso, a fine de mattonare le frate, e rifarcire le mura della Città, con quello che ogn' anno sene averia avuto. Era allora Eletto dello Popolo Dominico Terracina, il quale venendo da Castello vicino San Pietro Martire, se li fece incontro Fucillo de Micone mercante de vino uomo temerario e profuatooso, & in compagnia sua ci era una gran plebaglia della più vile de lo nostro Popolo di Napoli. In vedere l' Eletto disse Fucillo, che loro non erano per comportare mai tal gabella, e lo minacciarono, se effo se acconsentiva, de metterli foco alla casa. L' istesso dì per tal cosa fu pigliato carcerato Fucillo per ordine de Federico Urries Reggente della Vicaria, e posto nelle carceri ordinarie della Vicaria. Sparsa la fama della carcerazione de Fucillo; subito concorse attorno alla Vicaria una gran moltitudine de Popolo, che cercava Fucillo che li fusse dato, il che fu fatto con buttarlo da una finestra con un chiappo alla gola, con lo quale alla vista de tutti in quel loco restò appeso: la qual cosa vedendo quella turba di gente vile, a poco a poco se parti da là borbottando senza farli altro.

Nè passò il mese di Jennaro, che lo Vicerè Toledo non contento della morte di Fucillo fece appiccare Antonio Volpe, & Gio: Battista della Tagliara, uomini della Sellaria per lo stesso tumulto.

Alli 24. di Febraro giorno di Santo Mattia fu pubblicata in Bologna la lega de tutti li Principi Cristiani contra lo Tur-

co, e come lo perturbatore della quiete d'Italia per sei mesi; e fu dichiarato Generale della Lega Antonio de' Leva Principe d'Ascoli, con molto dispiacere de' lo Marchese de' lo Vasto, il quale non arrivò allora ad esser Generale, perchè il Duca di Milano non ce lo volle in conto nessuno, per causa che il Marchese dello Vasto solèva delegiarlo, e riderli del suo camminare, come de' un cavallo spavano; e più presto si contentò, che fusse Generale della lega Antonio di Leva suo capitalissimo nemico; che il Marchese de' lo Vasto, allo quale deze l'Imperatore il tofone di oro, così come lo deze ancora a Don Ferrante Gonzaga.

Poco dappoi partì lo Imperatore da Bologna, & allo camino che fece per Genova volse veder Pavia, e lo Parco, dove fu fatto prigione il Re di Franza, mostrandosi ogni cosa il Marchese dello Vasto, il quale se ne andava con lo Imperatore a Spagna.

Alli 26. di Marzo in Napoli il Vicerè Toledo fece tagliare la testa a Fra Andrea Pignatello dell'abito de' Rodi per causa de' molti delitti, in mezzo de' lo largo de' lo Castello.

Nello mese di Aprile arrivò lo Imperatore a Spagna, & in arrivare a Barzellona mandò subito il Marchese de' lo Vasto per le poste a dar nuova dello suo arrivo alla Imperatrice, la quale stava in Monzon; dove poi arrivato l'Imperatore dicono cose grandi delli molti favori & onori, che ebbe il Marchese de' lo Vasto in quella corte, e dall'Imperatore e Imperatrice, e da tutti li grandi, e Signori della Spagna, che ogn'uno lo stimava e riveriva come uno Oracolo.

Si ammutinarono in quello tempo li quattromila fanti Spagnuoli, venuti sotto de' lo Marchese de' lo Vasto, accompagnando l'Imperatore, per le paghe che non li erano date: quali perchè non vollero sentire nè l'Arcivescovo di Toledo nè altro, fu bisogno mandarci il Marchese de' lo Vasto, il quale in comparire avanti a loro subito se quietorno.

E conoscendo l'Imperatore, che quella gente stava meglio in Italia, che in Spagna, determinò subito mandarla con lo Marchese de' lo Vasto nello nostro Regno di Napoli.

E mi pare degno di raccontarsi li ricordi, che lasciò il Marchese de' lo Vasto all'Imperatore, volendosi partire, che l'Imperatore ce lo comandò, quali furono se voleva regnar felice che in prima dovesse tenere contenta e sodisfatta la soldatesca e ben visti li capi di essa, e tutti quelli, che hanno seguei

nelli suoi Regni, e fora delli Regni suoi, e che avesse mitigato la naturale alterigia dello Vicerè Toledo, per la quiete de lo Regno di Napoli.

Nello mese di Maggio di quest'anno 1539. vennero in Napoli con molto desiderio della Città li primi Teatini, Preti e Religiosi, delli quali è Fundatore Don Gio: Pietro Carrafa, che fu Vescovo di Civita di Chieti, e renunzò il Vescovato per fondare questa Religione d'una estrema povertà. Il Conte de Oppido ebbe pensiero di accommodare detti Padri Religiosi nella Chiesa della Misericordia fora la porta di Santo Jennaro: da dove poco dappoi se ne entrarono dentro la Città, e se ne passarono nelle case di Madamma Longa, per meglio attendere all'ajuto delle anime de Napolitani, nello che fanno frutto grande, e campano de elemosine, con lo appoggio dello Conte di Oppido, e di Madama Longa.

Giunse il Marchese de lo Vasto a Napoli nello mese di Giugno con lo tostone in petto, e nel primo arrivo furon in competenza con lo Vicerè, e da amici che erano diventaron nemici, perchè subito arrivato il Marchese, in loco di farle gran accoglienze, come meritava un tal personaggio, li fece intendere, che per lo passato esso Vicerè aveva onorato il Marchese come suo padrone, che per l'avvenire esso Marchese doveva obbedirlo come suo suddito. Di più venendo un giorno il Marchese in Castello a parlare allo Vicerè, li fece dire dallo Portiero, che non poteva intrare, perlocchè lo Marchese ridendo pigliò il Portiero, & accostatolo allo muro lo diede con lo capo allo muro; la qual cosa fu dissimulata dallo Vicerè per allora, & essendone cacciato il Portiero, tornò allo officio suo per intercessione de lo Marchese, il quale per non avere a trattare più con lo Vicerè, diceasi, che se ritirasse alli suoi luoghi di Procita, & Isca, dove ogni giorno tutta Napoli concorreva; e da là diede ajuto ad Annibale de Gennaro, fatto Conte de Nicotera, che scaliassè lo Castello dell'Ovo, dove stava carcerato per molte cose, e d'ogni cosa ottenne grazia da lo Imperatore con lo favore de lo Marchese dello Vasto.

Alli 29. di Giugno se fece una bellissima festa alla piazza Carbonara de giochi de Tori. Il Vicerè faceva spesso di queste feste, perchè era professione sua, & in Spagna teneva nome di gran Toriatore, & in questo giorno delli 29. de Giugno fu ferito in una gamba dalle corna di un Toro, e non solo succe-

dè

dè questa disgrazia in quel giorno, ma ancora scappò un Toro dallo steccato, & ammazzò uno figliolo; e se dava a correre dritto per le strade de Napoli, averia fatto molto danno; ma Dio volse, che infilò per la porta Carbonara, & uscì fuori de la Città. Giocorno con lo Vicerè in quello giorno molti Cavalieri Napolitani, che con la loro solita abilità se addestrarono subito a fare questo esercizio così bene, come qualsivoglia Spagnuolo.

Allo principio de Luglio occorse, che li soldati Spagnuoli venuti da Spagna con lo Marchese de lo Vasto se ammutinarono un'altra volta in Napoli per mancamento delle paghe; quali sodisfatti si imbarcarono subito nelle galere del Principe Andrea d'Orìa, che in quelli giorni era sopraggiunto a Napoli per andare a soccorrere Corone, malamente assediato da Turchi, con molti vascelli grossi e galere, nelle quali se imbarcarono Don Federico, e Don Garzia de Toledo figli de lo Vicerè, & il Mastro di Campo Roderico Macticao, a chi la sopradetta gente Spagnola teneva commissione di obedire, & il Conte di Sarano Luogotenente Generale di Andrea d'Orìa in terra.

Allo Vicerè venne occasione di vendicarse dello Marchese dello Vasto, e fu come si pretende, che promesse perdono a quattro soldati delli sopradetti ammutinati, & altre cose ancora purchè deponessero, che lo Marchese de lo Vasto era stato causa di questo, e di tutti l'altri ammutinamenti succeduti, e pigliata questa informazione, la mandò a Spagna allo Imperatore.

Dello che avvisato il Marchese venne in una furia assai più delle sue solite, e perchè ancora fu avvisato, che quelli quattro Spagnuoli non erano andati con l'armata, e passavano liberamente avanti lo castello, si partì da Procida bene accompagnato, & arrivato all'improvviso dove quelli stavano, li fece pigliare, non ostante il guidatico de lo Vicerè, dello quale essi procuravano avvalersi, e quelli mandati ad Isca; dove giunse esso ancora in una altra barca, subito li appese alla corda, e li fece confessare la seduzione de lo Vicerè, e quello processo mandò a Spagna allo Patrone. Il quale disgustato di queste cose scrisse lettere di lamentazione all'uno & all'altro, e si pretende, che avesse scritto allo Vicerè, che non si avesse impacciato più con la infanteria Spagnola de lo Marchese de lo Vasto, perchè da allora innanzi se vidde, che lasciò fare allo Marchese, come si esso non fusse stato Vicerè.

Alli 26. di Agosto lo Vicerè fece cantare il *Te Deum lau-*

damus, con molta solennità allo Arcivescovato, per lo soccorso d' Andrea d' Oria arrivato a tempo a Corone: cavalcò per la Città con accompagnamento di molti Cavalieri, e fu Sindaco della Città in quella occasione Jacovo Pignatello de lo Seggio di Nido.

Alli 27. di Settembre il Principe Andrea d' Oria ritornò in Napoli, ricevuto con festa & allegrezza univèrsale, come ad uno tanto uomo si conveniva: venne con una armata di cinquanta galere, che fu una vista bellissima a vederla: ci era con esso il Priore Salviati, Generale delle galere della Religione di S. Gio: di Rodi, e D. Alvaro Bazan Generale delle galere di Spagna, che poco prima si era giunto con l'armata in Sicilia, essendo venuto tar- do per l'occasione di Corone. Tutti questi obbedivano al Principe d' Oria, e con essi si incaminò alla volta di Genova; & a Pisa sapendosi, che lo Papa si voleva imbarcare per Marsiglia, lo accompagnarono tutti, ancorchè andasse a fare il matrimonio della nipote con lo figlio de lo Re di Franza, con disgusto de lo Imperatore.

Entrò il Papa a Marsiglia alli 6. di Ottobre, & il dì seguente ci venne lo Re, & la Regina di Franza con tre figli suoi, & fecesi il matrimonio, e diedesi, che appontarono molte cose contra l'Imperatore, perchè il Papa voleva proprio Modena e Reggio, & il Re di Franza il Ducato di Milano, ovvero il Regno di Napoli, e tutti dui erano d'accordio a non volere il Concilio, che l'Imperatore desiderava contra la eresia luterana.

Nello stesso tempo l'Imperatore casò il Duca di Milano con una sua nipote, figlia de lo Re di Danimarca, per assicurarsi della volontà di quello Principe, e per chiarire il mondo, che esso non stava con la mira de impossessarse di quello Stato.

Dicevasi allora, che per lo sdegno, che l'Imperatore aveva conceputo contra de lo Papa per lo matrimonio di Franza, non si aveva ad effettuar più il matrimonio appuntato della figlia sua naturale Madama Margarita de Austria con Alessandro Duca di Fiorenza.

Quelli che rimasero a Corone dopo partita l'armata de lo Principe d' Oria, ebbero invasioni da Turchi per insino che abbandonarono quello loco. Nell'anno seguente ci fu ammazzato Macciao che governava la soldatesca in loco de lo Mendozza, conforme avea predetto il Marchese de lo Vallo, conoscendo la sua natura ardita, e poco considerata.

Alli

Alli 17. de Febraro 1534. si terminò il carnevale con un bellissimo gioco de Caroselli a la piazza de la Incoronata.

Alli 24. dello stesso mese, giorno de Santo Mattia, arrivò a Corone con una fragata Gio: Cola de Lipari, mandato dallo Vicerè di Napoli con lettere di esso Vicerè, e dello Vicerè de Sicilia, nelle quali concordemente scrivevano per ordine de lo Imperadore, che abbandonassero li nostri quello loco, e che se ne venessero nello Regno di Napoli.

Alli 9. di Marzo arrivarono a Corone cinque navi, dove se imbarcarono quelle genti, che là stavano per lo Imperatore, con le artiglierie, le armi, munizioni, & altre robbe loro, & allo primo di Aprile fecero vela alla volta di Ponente.

Dicesi, che lo Imperatore determinassè de abbandonare quello loco per la gran spesa, che le correva a mantenerlo, alla quale non vollero contribuire nè lo Re di Francia, nè lo Papa, nè li Veneziani, nè il Gran Maestro di San Gio:, & ancora per lo gran pericolo, dove averia mandato la sua gente con defendere quello loco in mezzo de potentissimi e crudelissimi nemici.

Barbarossa famoso Corsale di mare, già fatto Ammiraglio delle galere dello Gran Turco l'anno passato, in questa primavera si apparecchiò a fare una uscita con ottanta vascelli a danni dello nostro Regno.

Nella fine di Luglio passò il faro di Messina, dove abbruciò alcune navi, e la sua retroguardia combattè con alcune galere d'Antonio d'Oria, che in quel loco si ritrovavano.

Dipoi saccheggiarono Santo Lueito in Calabria, senza lasciarci anima.

Appresso dette sopra lo Citraro, Terra di Monaci Benedettini di Montecasino, e perchè li Cittadini se ne fuggirono, abbruciò quella Terra con sette galere mezze fatte, che in quel luogo si lavoravano per la Corte. Dette dopoi sopra Pisciotta, & alli 7. di Agosto passando a vista de Napoli con più paura, che danno della Città, mise gente in terra nell'Isola di Procita, saccheggiò quella Terra; nè contento di questo, assaltò all'improvviso Sporlonga, dove dicono, che facesse schiavi più de mille persone: mandò gente per infino a Fundi per pigliare Donna Giulia Gonsaga per presentarla allo Gran Turco, che la desiderava per la gran fama della sua bellezza. Fundi fu saccheggiata, e Donna Giulia appena ebbe tempo di salvarsi quella notte sopra

pra uno cavallo in canila, come se ritrovava.

La medesima disgrazia intervenne a Terracina con molta paura de lo Pontefice a Roma, il quale stava poco bene, e si accostava alla morte con li suoi dolori di stomaco.

Alli 25. di Settembre poi morì Papa Clemente VII. e delle cose de lo Duca di Gravina con la morte de lo Papa non se ne parlò più.

Quasi ne lo medesimo tempo morì il Duca de Ferrara Alfonso d'Este, e le successe nello Stato Ercole suo figlio primogenito; e Don Francesco d'Este suo figlio secondogenito, poco dappoi la morte de lo padre, si venne ad accalare in Napoli con la Marchesa de la Padula.

Alli 11. di Ottobre fu fatto Papa il Cardinale Farnese, Decano de Cardinali, persona ricchissima, & savia oltre modo: si chiamò Paulo III. Per la sua elezione furono fatte gran feste in Roma, essendo il Papa cittadino Romano, già che da Papa Martino in quà di Casa Colonna, tutti li altri Papi erano stati forestieri, e non Cittadini Romani; e così il primo di Novembre Sua Santità si coronò con grandissima festa de la Città di Roma, & allegrezza di tutti.

L'armata di Barbarossa allo ritorno che fece dalle marine del nostro Regno occupò Tunisi con inganno, & in quella Città si fermò poderoso, con gran timor della Cristianità, particolarmente delle Isole di Sicilia, di Sardegna, e dello Regno di Napoli.

Per lo che considerando l'Imperatore, che se lasciava stare longo tempo Barbarossa a Tunisi senza provederci, averia fortificato la Goletta, & l'altri porti di quelle marine, & si averia stabilito nello dominio de Tunisi: determinò subito fare quella impresa, e per tutti li Regni suoi mandò a far gente con una segretezza grande, che nè il Vicerè de Napoli, nè il Principe Andrea d'Oria, nè lo Marchese de lo Vasto potterò sapere a che fine se faceva la gente. Nello Regno nostro furono nominati tre Colonnelli a fare 24. compagnie per uno. Il Conte di Sarno, il Marchese de Finale, & Agostino Spinola Genovesi. Tutti li Principi si misero in suspetto, fora che lo Papa, de lo quale si crede che sapesse ogni cosa, & aggiutasse molto l'Imperatore. Dicevasi, che la gente si faceva contra de lo Re de Franza, per causa che si aveva abboccato con lo Re de Inghilterra, e si pretendeva, che avessero trattato cose contra l'Imperatore, e contra la pace de Cambrai.

Il fatto fu , che in Napoli per tutto l'inverno si fecero grandi apparecchi , & oltre le cose che si fecero a spese della Corte , e de lo Imperatore , il Vicerè Toledo fabbricò una galera a sue spese : l'istesso fecero a spese loro ognuno , il Principe di Salerno , il Principe di Bisignano , il Duca di Castrovillare , il Duca di Nocera , il Marchese di Castelvetero , e l'Alarcone Marchese della Valle ; & infiniti altri Signori e Cavalieri si mettono in ordine con varie spese per farli onore in quella occasione , nella quale se diceva , che avea da venire l'Imperatore in persona .

E con questi apparecchi entrò l'anno 1535. nel quale alli 20. di Marzo fu posta a Napoli una gabella de uno denaro per rotolo .

E nello stesso giorno si cominciò ad effigere la gabella de un tornese a rotolo sopra lo pesce , caso , e salume per la matronata de Napoli , la quale non si era esattà ancora .

E da quello di si cominciò a levare le felice , che erano per le strade de Napoli , & se cominciò a mettere li mattoni .

E nelli primi bon tempi della medesima primavera il Marchese dello Vasto partito da Isca andò ad abboccarse con lo Principe d' Oria a Genova per comandamento dello Imperatore , e da Genova se ne ritornò alla volta de Napoli con molte navi grosse , e galere , e molta gente , ricevendo la benedizione del Papa a Civitavecchia , che a posta era venuto in persona a detto loco , dove dette ancora il Stendardo de Generale della Chiesa a Virginio Orfino .

Alli 2. di Maggio arrivorno allo porto di Napoli venti otto navi ; & il di seguente delli tre arrivorno ventidue galere con Virginio Orfino Generale della Chiesa , e lo Marchese dello Vasto .

Le navi portorno tremilia soldati novi da Spagna , che loro chiamano Bisogni , li quali per aver mal patito per la strada , in ismontare a Napoli andorno mangiando per le taverne di Napoli , e bevendo allegramente , ma allo pagare erano sempre in contrasto . La cosa fu tale , che un giorno vennero alle mani Spagnuoli e Napolitani con molta occisione dell' una , e dell' altra parte , e gran bisbiglio per la Città , il che fu di gran dispiacere allo Vicerè , il quale non puòè , conforme la sua rigorosità , farne dimostrazione di castigo , per non aver potuto verificare da chi venisse la colpa , se dalli soldati , o da Napolitani .

Nelli

Nelli sopradetti vascelli se imbarcò la soldatesca Bisogna , e la veterana Spagnuola , e la gente novamente fatta in Italia , con Don Federico e Don Garzia de Toledo figli de lo Vicerè , il Marchese de lo Vasto , Don Antonio di Aragona figlio de lo Duca di Montalto , il Marchese de Laino , il Marchese de Vico , Monsignor Bencìo fatto Marchese di Quarata , il Conte della Novellara , il Conte de Pepoli , il Conte di Anversa , Scipione Carrasa fratello dello Principe di Stigliano , Don Diego de Cardines fratello de lo Marchese de Laino , Cesare Berlin-giero , Baldassarro Caracciolo , Biase de Somma , Cola Toraldo , Costanzo di Costanzo , & altri : & alli diecisette de lo medesimo mese di Maggio fecero vela alla volta di Palermo , dove pigliarno più vascelli , e più gente , & andarono a Cagliari di Sardegna , dove sopraggiunse l' Imperatore alli 11. di Giugno , con le galere di Andrea d' Oria , e di D. Alvaro Bazan , Generale della squadra di Spagna , & in esse quasi tutta la nobiltà di Spagna .

Succeffe una cosa graziosa in quelli due giorni , che stette l' Imperatore a Cagliari , e fu , che Virginio Orsino vedendo quasi tutte le persone di conto metterli le coppole , o cappelli in testa avanti l' Imperatore , dello stesso modo fece esso , senza che le lo dicesse l' Imperatore ; per lo che il Mastro de Cerimonie le dimandò come si era coperto , rispose , perchè aveva lo catarro , & alteratosi si partì da quella brigata , e messosi sopra la sua Capitania uscì dal porto per andarsene con la sua squadra : il che vedendo l' Imperatore da una finestra , dimandò di quelle galere che partivano , perlocchè informato della cosa , mandò a chiamare Virginio Orsino , onorandolo , come a tal personaggio se conveniva .

Alli 13. di Giugno fece vela tutta l' armata de lo Imperatore , quale fu potentissima , dicono di trecento vele , da Cagliari alla volta di Africa , dove giunse con prospero vento in tre giorni , & il maggior regalo che stimò avere l' Imperatore in quello viaggio , fu l' acqua di Santo Pietro Martire , che venne con li vascelli di Napoli .

Gionto in terra l' Imperatore a Porto Farina ; dette il bastone di Generale allo Marchese del Vasto , con ordine , che tutti lo obedissero , & esso medesimo lo obediva , facendo come il Marchese ordinava .

Alli 30. di Giugno in Roma fu fatto Cardinale Marino Caracciolo Protonotario Apostolico.

Alli

Alli quattro di Luglio per industria dello Marchese de lo Vasto, con gran travaglio, e morte di molta gente, fu presa la Goletta. Fra l' altri ci morirono in quella occasione il Conte di Sarno, e Cesare Berlingiero suo fratello consobrino, il Conte di Arverfa, Baldassarro Caracciolo, Costanzo de Costanzo, Ottavio Monaco, & altri Napolitani. Il Principe di Salerno Generale della infanteria Italiana, si segnalò notabilmente, come fecero tutti l' altri Napolitani nominati di sopra, & altri che ci andarono, & ebbero fortuna di non morire.

Alli 28. dello stesso mese in Napoli, per la felice nova della presa della Goletta di Tunisi, il Vicerè fece cantare il *Te Deum laudamus* allo Arcivescovato, e cavalcò quello giorno con molta pompa per la Città, portando come Sindaco della Città al suo lato Tiberio de Januario del Seggio di Porto: si fece una gran sparatoria di artiglieria, e grande allegrezza.

Il di seguente 29. de Luglio si fece la processione generale dall' Arcivescovato all' Annunciata, in rendimento di grazie per la presa della Goletta: ci intervenne il Vicerè, e per Sindaco il Marchese di Oira dello Seggio di Portanova.

Alli 4. di Agosto un' altra volta fu cantato il *Te Deum laudamus* solennemente nell' Arcivescovato di Napoli, per la felice nova venuta da Tunisi della sua presa, e della fuga de Barbarossa: cavalcò il Vicerè, e fu Sindaco Pietr' Antonio Crispano dello Seggio di Capuana.

Il giorno seguente 5. di Agosto nella processione generale, che si fece in rendimento di grazie per la presa di Tunisi, dall' Arcivescovato a Sant' Agustino, nella quale ce andò il Vicerè, fu Sindaco Jacovo Carmignano dello Seggio di Montagna.

Dopo la presa de Tunisi se publicò, che l' Imperatore veniva a Napoli: & ognuno così in publico, come in privato se apparecchiò a riceverlo con la maggiore dimostrazione di allegrezza che possèva.

Alli 17. di Agosto lasciando l' Imperatore fortificata la Goletta con presidio de Spagnoli, & in Tunisi Muliassè Re, con obbligo di essere suo confederato e tributario, fece vela con tutta l' armata per Sicilia.

Alli 20. di Agosto l' Imperatore arrivò a Trapani di Sicilia, da Trapani andò a Palermo, dove fu ricevuto alli 20. di Settembre con gran solennità, come Capo di quello Regno; da Palermo se ne venne a Messina, dove fu ricevuto con pompa.

H

egua-

eguale a Palermo, perchè quella Città garreggia con Palermo.

Da Messina l'Imperatore passò a Riggio, de dove per la Calabria andò visitando il nostro Regno, & a gara in ogni parte con tutta quella maggior spesa e dimostrazione di allegrezza possibile, e in particolare dal Principe di Bisignano fu ricevuto con spesa Reggia; dello che li Spagnuoli che vennero con lo Imperatore, restorno non poco meravigliati, e lo stesso Imperatore se marevigliò delle superbe caccie, e delli belli lochi de lo Prencipe.

Nè con minor dimostrazione fu ricevuto dal Prencipe di Salerno nello suo Stato, essendono questi due li più potenti e grossi Baroni dello nostro Regno, dopo finita la Casa dello Principe di Melfi Caracciolo, la quale non cedeva punto di grandezza e di ricchezza alla Casa di Bisignano e di Salerno.

Tutti li Titulati dello Regno di Napoli stavano in pretenza di coprirsì avanti lo Imperatore: dicevano, che mentre l'Imperatore veniva come Patrone e Re di Napoli, doveva trattarli & onorarli, come facevano li Re di Napoli, li quali facevano coprire tutti li Titulati, & il Re Ferrante il Cattolico quando venne a Napoli così fece. Con tutto ciò l'Imperatore non lo volse fare, & il primo che si pregiudicò a stare in caruso, fu il Marchese della Tripalda, al quale poi seguirono li altri, per non dimostrare de non volere accudire allo Patrone. Quello che fu peggio, e di maggior dispiacere alli Titolati di Napoli fu, che fece particolarità di alcuni, che li piacque farli coprire in varie parti de lo Regno, e questi furono li Prencipi di Squillace, e di Sulmone, li Duchi di Castrovillari, e di Nocera, li Marchesi di Castelvete, e di Vico, & il Conte di Conza. Non so se ci furono altri, che ben può essere. Questi io dico, oltre de lo Duca di Montalto, il quale è figlio di Re, e dello Prencipe di Bisignano, al quale aveva dato l'Imperatore il Tosone d'Oro, & altri, che in Bologna, & in altre parti fora dello Regno si sono coperti, per l'ufanza di Spagna, e che chi si copre una volta avanti lo Patrone, si copre sempre; ma di questi Signori, che si sono coperti nello Regno, ancorà non si sa, se fore dello Regno l'Imperatore li farà coprire.

Alli 22. di Novembre arrivò l'Imperatore a Pietra Bianca, tre miglia lontano da Napoli, essendo partito la mattina da Salerno, & al passare per la Cava essendoi fatto da quelli Cavalieri ricchi una ricco presente di moneta d'oro, dentro d'uno
graf

gran baccile d'oro tutto pieno, dimandò lo Imperatore se quella era la Cava, che lo Principe de Salerno pretendeva, e dettoli de sì, li parlò che non era poco la preteuzione de lo Principe.

Posò quella sera l'Imperatore nella Casa dello Segretario Martirano, & in quello loco si trattenne tre giorni, perchè in Napoli non stavano in ordine li archi trionfali, & altri apparati per riceverlo, e dicono, che in quelli giorni molto se maravigliasse delle prete arse, che cadero in tempo dell'incendio della Montagna di Somma.

La mattina 23. di Novembre andò a Pietra Bianca la Città di Napoli a baciar il ginocchio e la mano a Sua Maestà Cesare. Fuimo Ettore Minutolo Eletto di Capuana, Annibale di Capua, & Aurelio Pignone Eletto della Montagna, Gio: Francesco Carrafa de Carrasello Eletto di Nido, Antonio Macedonio Eletto di Porto, Antonio Mormile Eletto di Portanova, & Jo: Gregorio Russo Eletto dello Popolo. Parlò in nome de tutti assai bene Ettore Minutolo, così buon Dottore, come ogni uno sa, significando a Sua Maestà il grande amore e fedeltà che tene la Nobiltà e Popolo de Napoli alla sua Corona, e la grande allegrezza che sente vedendo la faccia del suo Patrone così glorioso per tante vittorie. L'Imperatore rispose con umanità & amorevolezza grande in lingua Spagnola, che le cose della Città e Regno di Napoli le teneva dentro del cuore, come cose de figli suoi più che de vassalli.

Quello giorno là dove stava l'Imperatore se teneva per rotta la guerra con lo Re de Franza, e se ne parlava come cosa, che non poteva mancare, per causa della morte, che era succeduta poco prima dello Duca de Milano; sopra qual Stato il Re de Franza aveva le sue antiche pretenzioni, e si credeva, che mai averia comportato, che si ritenesse per lo Imperio, come in fatto si teneva; perchè in morire il Duca senza eredi, alzarono le bandere dell'Imperio, & per tutto lo Stato di Milano se gridò Imperio, Imperio. Così furono le nove, che vennero all'Imperatore in quel giorno.

La moltitudine delle genti, e di personaggi, che stavano in quelli dì nella piccola Casa dello Segretario Martirano, era cosa incredibile, e per la strada di Napoli a Pietra Bianca era cosa curiosa a vedere la gran gente che andava, e veniva per vedere l'Imperatore, non solo delli Signori e Cavalieri, e genti-

luomini, ma anco popolari, e della più vile plebe di Napoli, che si mettevano alla strada per vederlo passare quando usciva, e non potevano aver pazienza di vederlo fra pochi giorni dentro Napoli.

Alli 25. di Novembre giorno de Santa Catarina, sempre memorabile alla Città di Napoli, fu il felicissimo ingresso e trionfale, che fece l'Imperatore Carlo Quinto nella sua fedelissima Città.

Io non entro in queste mie annotazioni a scrivere le piazze di Napoli come stavano parate, li archi trionfali, le statue, li colossi, le Scrizioni in lode del nostro Cesare, che trionfava in Napoli; l'uno perchè io non ebbi pensiero allora de notarle minutamente, che aveva assai che fare con l'ufficio mio, & con l'Elettato; l'altro perchè so che questa diligenza è stata fatta da altri, per mettere in stampa ogni cosa: e perciò parendomi ancora superchio inetterce quello, che me ne ricordasse, solamente dico, che in qualsivoglia parte che sia andato lo Imperatore, mai è stato ricevuto con apparato tale, non solamente esso, ma qualsivoglia altro Re, & Imperatore in qualsivoglia parte, per quanto si stende la memoria dell'omo, e la tradizione delli vecchi. E questo non solamente lo dico io, che sono Napolitano, ma lo dicevano li Spagnuoli, Todeschi, Romani, e Lombardi, che in quella occasione se ritrovorno in Napoli.

La mattina delli 25. di Novembre magnò l'Imperatore a Poggio Reale, e là concorsero a decinove ore tutti li Baroni e Signori Titolati. Delli sette Officj ce furono Ascanio Colonna gran Contestabile, il Duca di Somma Cardona gran Ammirante del Mare, il Marchese dello Vasto gran Camerlingo, il Duca di Castrovillare gran Protonotario e Logoteta, & il Conte di Castro gran Cancelliero. Ce mancorono il Duca de Amalfi gran Giustiziero, che stava allo Governo de Siena, & il Conte di Potenza gran Siniscalco, che non volse intervenire per la nemizìa che aveva con lo Marchese de lo Vasto: Li Signori Titolati andarno con varie galantarie de vestiti ricchissimi, e con gioje allo meglio che poterno: li sette Officj andorno tutti vestiti ad uno modo, di raso bianco, con roboni di grana carmosina foderati de armellini bianchi, e barrettoni del medesimo con gioje. Ce vennero ancora li ventinove Capi delle piazze di Napoli con li loro consultori, tutti vestiti di damasco paonazzo, molti Prelati, e tutti li Officiali de tutti li Tribunali, cioè Col-

la-

laterale di Cappa lunga , e corta , Consiglio di Santa Chiara ,
Sannaria , Vicaria , Bagliva , e Zecca .

Da questi accompagnato venne l' Imperatore per infino la
Porta Capuana con quello ordine . Prima andavano li Continui,
appresso li Capi delle piazze , e Consultori , appresso li Gentiluomi-
mini , Cavalieri , e Baroni senza titolo , appresso li Titolati , con
la loro precedenza , appresso li sette Officj nominati , con la pre-
cedenzia loro , fuorchè il Marchese de lo Vasto : appresso andava
il Vicerè Toledo a mano dritta , & il Duca di Montalto a
mano manca , dietro alli quali andava il Marchese de lo Vasto,
facendo l' officio de gran Scudiere , con uno focco in mano , &
appresso il Regio Tesauriere , che buttava moneta ; dopo li qua-
li dui Araldi con li loro vestiti dello Officio , con le armi Im-
periali ; appresso li quali andava l' Imperatore vestito de velluto
morato , & con uno Cappello alla Borgognona dello medesimo
con lo suo tofone in petto : dietro allo Imperatore venivano li
Prelati , & con essi il suo Cappellano maggiore , appresso li qua-
li li Configlieri di Stato , e l'altri Officiali nominati di sopra con
le loro precedenze .

Delli Signori forastieri , Andrea d' Oria andava al suo lo-
co de Prencipe de Melfi , e l' altri , come li Spagnuoli , e Piet
Luise Farnese figlio dello Papa non ebbero loco stabilito nella ca-
valcata . Alcuni fusono di parere , che se li dovesse dare il luogo
più vicino avanti l' Imperatore , onorandoli come a forastieri ; ma
il Marchese de lo Vasto fu di contrario parere , che in quella gior-
nata non si doveva levare a Regnicoli il loco loro ; e così si
fece , che li suddetti Signori forastieri andorno ad alto , & a ba-
scio , dove a ciascuno più li piacque .

Li soldati della guardia dell' Imperatore , così arcibugi-
gieri , come alabardieri , & arcieri con lunghissime file andavano dall' u-
na , & l' altra banda della cavalcata , vestiti dalla Città de soi co-
lori rosso , e giallo , e le loro arme tutte indorate , che pareva
una bellissima vista .

Con questo accompagnamento arrivato l' Imperatore a Por-
ta Capuana , ritrovò il Vicario Generale della Corte Arcivesco-
vale con tutto lo Clero in processione , con la Croce avanti :
quale veduta l' Imperatore smontò da cavallo , l' adorò e baciò ; il
che fatto , e di novo posto a cavallo se li fece innanzi la Città a
piedi , con lo Sindaco similmente a piedi , il quale fù lo Prenci-
pe di Salerno dello Seggio di Nido . Andava il Prencipe di Sa-
lerno

verno con una veste di velluto pardo, guarnita di puntali d'oro; e molte gioje alla barretta; li Eletti andorno vestiti con robboni di velluto carmosino infoderati di raso carmosino, scarpe e barettoni di velluto carmosino, calze di scariato, e giopponi di raso carmosino. Oltre gli Eletti vestiti, vesti anco la Città dieci Portieri, cioè due dello Seggio delle Montagna, uno dello Seggio di Capuana, uno dello Seggio di Nido, uno dello Seggio di Porto, uno dello Seggio di Portanova, due della Piazza popolare, uno delli Deputati della pecunia, & uno delli Deputati della nova gabella dello pane, e vino; e questi furono vestiti con cappe di Fiorenza gialle, con faccie di raso carmosino, calze di stammetta gialle e rosse, camicie di raso giallo e rosso, coppole rosse con penne gialle, e bastoni dorati in mano con l'armi della Città; e dello stesso modo andorno vestiti li trombetti, e piferi.

Gionta in questo modo la Città innanzi lo Imperatore, Annibale de Capua Eletto della Montagna ringraziò in nome di tutti Sua Maestà Cesarea dello suo felicissimo advento in Napoli, e Gio: Francesco Carafa de Carafello Eletto de Nido le presentò le chiavi, quali pigliate restitui lo Imperatore, dicendo, che stavano in buone mani de vassalli soi fedelissimi, & Antonio Macedonio Eletto di Porto le consignò alo Sindaco; il quale dopo aver fatto belle parole, con umilissima riverenza si mise a cavallo, come fecero anco li Eletti, & il Sindaco si mise alla Cavalcata innanzi lo Vicerè con lo stendardo Reale in mano, e li Eletti avanti li sette Officj, dopoi delli altri Titulati dello Regno, precedendo a loro conforme il solito. L'Imperatore si mise sotto un baldacchino o pallio di morcato, che in quello loco stava in ordine per questo effetto, e fu portato da cinque Nobili di Capuana, uno dello Popolo, & uno dello Baronaggio; e due dello stesso Seggio di Capuana li portavano il freno dello cavallo.

Di questo modo andò lo Imperatore dalla Porta Capuana all' Arcivescovato, dove gionto, il Vicario, che veniva con esso, le dette l'acqua benedetta, e volendo inginocchiarsi, a me Eletto del Popolo toccò darle il coscino; e fatta orazione, mentre si cantava il *Te Deum laudamus* con musica solennissima, Antonio Mormile Eletto di Portanova li appresentò il Messale aperto, tenendo io li capitoli della Città in mano, & Ettore Minuto Eletto di Capuana le deze il giuramento, dicendoli, che tutti li Re & Imperatori soleo giurare in simili occasioni di allegrezza,
di

di osservare li privilegj e grazie concesse da suoi antepassati a suoi vassalli , acciò siano osservate da suoi successori e suoi ministri , e perciò la Fidelissima Città de Napoli supplicava Sua Maestà Cesarea a farli grazia de tale giuramento ; il che sentendo lo Imperatore se alzò in piedi , e posta la mano sopra lo messale , giurò di osservare , e far osservare ogni cosa inviolabilmente : il che fatto in segno di allegrezza sonorno le trombette , e sparorno pezzi di artiglieria.

Fatto il giuramento lo Imperatore se parti dall' Arcivescovato cavalcando per la Città , con lo stesso ordine detto di sopra , sotto lo stesso baldacchino, scambiandosi da Seggio in Seggio li cinque Cavalieri che lo portavano , e conforme si suol fare nella festa del Sacramento , rimanendoci sempre uno per lo Popolo , & uno per lo Barónaggio . La strada che fece fu per Santo Lorenzo , Seggio della Montagna , poi calò a Seggio de Nido , e da là calò per avanti la casa dello Conte da Mataluni , e per la Vicaria , dove li carcerati gridorno *grazia , grazia , Signore , libertà , libertà* , ma non furono essauditi : passò per lo Seggio de Portanova , e Seggio de Puerto , se ne sagliò all' Incoronata uscendo per la porta Petruccia , e se ne andò allo Castello , che era già la calata delo Sole . Al comparire lo Imperatore all' Incoronata , e largo delo Castello fora dela Città , il strepito delle artiglierie delo Castello nuovo , e delo Castello Sant' Ermo , e delle galere fu grandissimo , e con quello strepito entrò l' Imperatore nello Castello novo , ricevuto dall' Alarcone Marchese della Valle , e Castellano con la solita cerimonia delle chiavi , e con ogn' altra dimostrazione di riverenza , & allegrezza .

Del concorso di Popolo a vedere , e delle gentildonne , e dame alle finestre io non faccio menzione , perchè si suppone , che in una giornata simile ogn' uomo e donna , che non fusse stata inferma , e più che occupata non si abbia perduto una vista così rara ; e se io volessi raccontare le dame de conto che ce furono , e con che galanteria , bisognaria allargarme molto in cosa fora delo proposito mio ; sino alle sei ore della notte si vedevano strade piene delle genti , che andavano e venivano , e tantissimi per le strade , e per le finestre ; che pareva giorno .

Giunto l' Imperatore a Napoli , subito incominciò a dare audienza ad ogn' uno , & intendere le querele e lamentazioni , particolarmente delle Terre delo Regno contra li Baroni loro .

Alli 28. di Novembre Domenica volendo l' Imperatore ca-
la-

Iare alla cappella dello Castiello novo ; alcuni pretendevano , che si dovesse ponere l' assiento delli Signori grandi della Spagna , e di quelli , che si coprevano all' uso di quello paese , come aveva fatto lo Imperatore in altre parti fora de Spagna ; altri pretendevano che si dovesse ponere quello delli titolati di Napoli all' usanza di Napoli : e per queste differenze lo Imperatore non fece mettere in assiento nè l' uno , nè l' altro , & a tutti che vennero alla Cappella fece stare in piedi.

La Città in tutto quello tempo , che ci stette l' Imperatore , comparse bellissima , e piena di sforgi , e di personaggi : oltre li Spagnoli , e li nominati forastieri , de mano in mano ce vennero il Duca di Ferrara , il Duca di Urbino , il Duca di Fiorenza , e Don Ferrante Gonsaga Principe di Molfetti , e se ritrovava ancora in Napoli in quello tempo Don Francesco da Este Marchese della Padula .

Alli 12. di Dicembre giunsero a Napoli due Cardinali Legati , Siena , e Cesarino , li quali furono ricevuti con molto onore , come se li conveniva .

Alli 13. di Dicembre si fecero le essequie allo morto Duca di Milano per comandamento dello Imperatore a S. Maria della nova , e furono onorate queste essequie con la presenza dello Imperatore .

Oltre delli Cardinali Legati , ci vennero ancora in quella occasione in Napoli li Cardinali Caracciolo , Salviani , e Ridolfi , e ce faria venuto il Cardinale Ippolito de Medici , se per strada non moriva ad Itri .

Li Legati dello Papà dopo dato all' Imperatore la bona venuta , trattavano la pace , e la quiete fra esso Imperatore , & il Re di Francia ; poi che l' Ambasciatore ordinario dello Re di Franza , che teneva alla Corte Imperiale appresso la persona dell' Imperatore , dimandava da parte del suo Patrone il Ducato di Milano per lo Duca de Orlens ; & il Duca di Fiorenza era venuto per lo matrimonio promessoli , quale procuravano disturbarcelo alcuni Fiorentini , e li Cardinali Salviani e Ridolfi , pregando con umili supplicazioni l' Imperatore a volere restituire a Fiorenza la libertà , e con larghe promesse ancora accompagnavano le loro preghiere : ma non fecero niente , perchè l' Imperatore aveva proprio mala volontà con li Fiorentini , come genti de tutto core inclinati alla fazione Franzesa . E questa fu la congiuntura de Papa Clemente , che alla sua borìa de volere ingran-
dire

dire la Casa de Medici con danno de Florentini, ritrovò così facile la volontà delo Imperatore ad assecondare alle sue voglie.

Mentre l' Imperatore stette a Napoli, nell' estrinseco se attendeva a feste e giochi, ma nell' intrinseco se trattava da vero la guerra contro lo Re di Franza, del quale se intendeva, che oltre la pretendenza delo Ducato de Milano aveva protestato la guerra allo Duca di Savoja cognato delo Imperatore per lo Piamonte.

Alli 16. di Dicembre giovedì l' Imperatore mi fece chiamare, e volse sapere da me le condizioni de lo Popolo di Napoli, & che averia potuto fare per esso in suo beneficio. Io le dissi, che era fedelissimo & amantissimo della sua Corona, e che per mantenerlo sodisfatto e contento non ce bisognava altro, che mantenerlo abbondante senza angarie, & che ogn' uno magni allo piatto suo con la debita giustizia, e che stava per l' ultimo assai risentito e disgustato per le nove gabelle poste dallo Vicerè. Quello mio parlare libero conforme la coscienza forsi fu causa, che alli 17. dello medesimo fussi levato dall' Elettato, & in loco mio fu fatto Andrea Stinca Razionale della Summaria, in tutto e per tutto dipendente dallo Vicerè.

Tutto quello inverno, che l' Imperatore stette a Napoli, non parse inverno, ma una continua primavera senza freddo, senza pioggia, senza vento, il cielo sereno sempre, che pareva che gioisse con l' animo de Napoletani.

Alli 19. di Dicembre Domenica il Vicerè Toledo fece all' Imperatore uno solennissimo banchetto allo giardino de Poggio reale; dove se pigliò l' Imperatore grandissima recreazione, e particolarmente de una Egloga o Farza pastorale, che ci fu molto ridicola.

Nelle feste di Natale tutti li Titolati, Cavalieri, e gentiluomini Napolitani andorno collo ordine solito a dar le buone festi allo Padrone, di assai più bona voglia, che non facevano con lo Vicerè.

In queste mie annotazioni faria gran sodisfazione lo scrivere giorno per giorno, ciò che fece lo Imperatore; Il tale giorno andò alla tale Chiesa; Il tale giorno fece la tale azione, che ce faria stato molto che notare: Ma come che non sono state fatte allora giornalmente, ma quasi due anni dopoi, non si possono notare tante particolarità: basterà mettere le cose più segnalate, che la memoria dell' uomo conserva.

Alli 3. di Gennarò del 1536. Domenica nella piazza Carbonara si fece un gioco de Tori, dove Sua Maestà mostrò grandissima destrezza & leggiadria.

Alli 6. di Gennaro nella stessa piazza Carbonara si fece una bellissima giostra, e giochi a cavallo di canne alla usanza di Spagna. Ci intervenne a giocare lo Imperatore vestito in abito alla Morefca in segno della vittoria de Tunisi: si fecero otto livree tutte bellissime e ricchissime; & in ogni livrea furono vestiti quattordecì Cavalieri a spese dello Vicerè Toledo, di Don Antonio de Aragona primogenito dello Duca di Montalto, dello Principe di Salerno, dello Principe di Bisignano, dello Duca di Castrovillare, dello Marchese de Laino, dello Duca di Nocera, e di Gio: Battista Caracciolo, che lo chiamavano Conte de Galerati per il Contato, che ebbe il fratello Cardinale dallo Duca di Milano in Lombardia.

Nello Castello de Capuana la sera ce furono balli, e così seguitorno per parecchi giorni con la occasione delle nozze di Madama Margherita de Austria figlia dello Imperatore, benchè picciolissima di età, con lo Duca di Fiorenza Alessandro de Medici. Conforme avea appontato Sua Maestà Cesarea con Papa Clemente, così volse effeguire dopo la morte dello detto Papa.

In questi giorni con l'occasione delle feste lo Imperatore volse riconoscere tutte le dame e gentildonne de Napoli, perchè tutte ci concorsero, dico di quelle di qualche conto, e le parsero sommamente belle le due Principesse de Salerno; e de Squillace, e la Marchesa dello Vasto, della quale disse l'Imperatore un giorno allo Marchese dello Vasto, che oltremodo bella era la moglie; alle quali parole dicono che rispondeva il Marchese, che dalla reputazione in fora ogni cosa era di Sua Maestà, e d'allora in poi ebbe gran gelosia della moglie, finchè se ne partì l'Imperatore da Napoli, in modo che un giorno ebbe parole con la Marchesa di Bitonto, e ciò si pretende per una leggerissima suspezione, che aveva veduto quella Signora parlare con la moglie, e l'aveva veduta ancora parlare con l'Imperatore.

Alli 8. di Gennaro si congregò parlamento a S. Lorenzo con la presenza dello Imperatore, il quale ce andò con una nobilissima compagnia de Cavalieri, e Signori a Cavallo. Venne dallo Castello per la via della Incoronata, e di Monte Oliveto, entrò per la Porta reale, & per avanti la casa dello Principe di Sa-

Salerno passando, riguardò bravamente la Principessa di Salerno, e quante Signore, e gentildonne stavano nelle finestre della sua casa, e per la via dritta caminando per innanzi la casa dello Principe di Bisignano a Seggio de Nido, voltò a mano manca, e per la via di Arco, passando per lo Seggio di Montagna andò a S. Lorenzo. Fu Sindaco in quella occasione Geronimo Severino dello Seggio di Porto, il quale andò allo lato dello Vicerè Toledò alla Cavalcata.

Si fece allo Imperatore fora della stanza ordinaria, nello refettorio di S. Lorenzo uno palco alto con uno baldacchino, sotto dello quale si affentò con li sette Officj attorno, & in due banchi senza spallera vicino allo muro, dello lato dritto e sinistro, discosto dallo Imperatore, sederno li Titulati con la loro precedenza, e lo Sindaco nello primo loco, e per le scale li Confingieri di Stato, & Officiali.

Alli 9. per li bisogni espressi dall' Imperatore con la propria bocca in Santo Lorenzo lo giorno innanzi, e per le spese fatte, e da farne in varie guerre per reputazione della sua Corona, e sicurezza dello nostro Regno, il Baronaggio determinò dare a Sua Maestà Cesarea uno milione e cinquecento milia ducati, *remine discrepante*, donativo in nessun tempo mai inteso, nè in Napoli, nè in altra parte.

Alli 12. di Gennaro se cominciò a giuntare la deputazione a S. Lorenzo per li bisogni della Città, e dello Regno. Li Deputati furno per li tutelati Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo, e Contestabile, il Marchese dello Vasto, il Principe d' Oria, Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, e Duca di Ariano, il Duca di Gravina, il Marchese della Tripalda; Per li Baroni senza titolo, Annibale de Capua, Marcello Caracciolo, Scipione de Somma, Fabrizio Marramaldo, Cesare Pignatello, e Federico Carrafa; Della Città, per lo Seggio de Capuana il Conte de Brienza, e Pietr' Antonio Crispano, per la Montagna Paolo Poderico, & Antonio Ciciniello, per Nido Ottaviano Carrafa, e Gentile della Tolsa, per puerto Giulio di Gennaro, & Antonio Macedonio, per Porta nova Carlo Mormile, & Angelo de Costanzo; e per lo Popolo lo Eletto Andrea Stinca, e Domenico Terracina, che pure era stato Eletto nelli anni passati. Et una delle principali cose che si propose, fu de dimandare in grazia allo Imperatore de far ammovere tutti li Ministri così maggiori, come minori, affine de fare ammovere da Napoli il Vi-

cerè Toledo, mal visto dalla maggior parte della Città. A questo ci concorsero tutti li Deputati, fuorchè il Duca di Gravina, il Marchese della Tripalda, Cesare Pignatello, Scipione de Somma, e li dui dello Popolo Andrea Stinca, e Domenico Terracina, e perciò stavano in gran differenza, & il parlamento non arrivava a concluderse, e fra di loro vennero a male parole il Marchese dello Vasto, & Scipione di Somma.

Mentre il Sindaco, e li Deputati ogni giorno se univano a Santo Lorenzo per le cose pubbliche, lo Imperatore se tratteneva in conviti & in feste per tutto quello Carnevale, convitato dallo Prencipe de Salerno, dallo Prencipe de Bisignano (il quale per riceverlo in casa sua fece una sala assai grande, e bella di molte stanze, che rovinò) e dallo Vicerè Toledo, il quale un giorno li apparecchiò una bella maschera, & una bella festa, dove chiamò tutte le belle donne, e Signore di Napoli, in casa dello Tesoriero Alonso Sances suo confidentissimo, dove come è solito in simili feste temevasi non fosse insidiata a qualche Dama; altri dubitavano della Principeffa di Squillace, ma il Marchese de lo Vasto gelosissimo di sua moglie, & della Duchessa d'Amalfi, lasciò Don Antonio di Aragona suo cognato in guardia delle sopradette Signore, e che non se partisse da quel luogo.

Il Vicerè Toledo fece intendere a Don Antonio, che se partisse da quel luogo, il che non volendo fare ordinò, che fusse portato carcerato, dello che resentitose lo Marchese dello Vasto vennero a male parole con lo Vicerè, e la manco parola che li disse il Marchese dello Vasto fu, che mentre ci era in Napoli la persona dello Imperatore, esso era niente; e la cosa saria andata a peggio, concorrendoci gente e per l'una, e per l'altra parte, se non ce se metteva in mezzo Monsignore de Prata Luogotenente dello Conte de Nassau, il quale portò & il Marchese, & il Vicerè in una camera dove stava lo Imperatore, il quale li quietò, e di questo successo voleno, che l'Imperatore ne restasse assai disgustato. Altri voleno, che non ci fusse stato altro misterio, che una gelosia di Don Pietro di Toledo Vicerè, vedendo, che Don Antonio di Aragona con l'occasione di stare presso la sorella parlava con Donna Lionora de Toledo sua figlia, che stava là vicino, & che non ad altro fine, nè per altro rispetto facesse intendere a Don Antonio di Aragona, che se ne par-

partisse. In somma quando succedono rumori simili, sono causa de varie dicerie.

Quella stessa sera, che lo Imperatore a mezza notte se ne andò dalla casa dello Tesoriero allo Castiello, il Marchese dello Vasto accompagnandolo se lo accostò, e li disse per quante ragioni compleva a Sua Maestà levare il Toledo dallo governo di Napoli, e conoscendo nello parlare, che lo Imperatore aveva poca voglia di levarlo, pigliò resolutione non andar più alla Deputazione a S. Lorenzo, ma andare servendo il Patrone nelle feste e giochi, che ogni giorno se facevano; il che facendo il Marchese, non volendo fece servizio grande allo Vicerè.

Il giorno seguente andorno dallo Imperatore lo Eletto Andrea Stinca, e Deputato dello parlamento del popolo, e l'altro Deputato Domenico Terracina, e fecero sapere a Sua Maestà Cesareana, che la Nobiltà non voleva per Vicerè Don Pietro di Toledo non per altro, che per opprimere e maltrattare il popolo, come aveva fatto per lo passato, e per timore dello Vicerè Toledo al presente non lo faceva, governando rettamente senza altro riguardo che alla giustizia. Queste parole ritrovorno la materia disposta della volontà, che teneva buona lo Imperatore verso lo Vicerè Toledo, e perciò parte che avessero colpito col non esser amosso.

Nella fine di Gennaio venne nova allo Imperatore, che nello mese di Dicembre passato era morto in Spagna lo Principe di Piemonte suo nipote, figlio primogenito dello Duca di Savoia.

Alli 2. di Febbraro giorno della Candelora l'Imperatore andò a Monte Oliveto, dove concorse tutta la Nobiltà, e Signoria Napolitana e forastera, che era in Napoli. Lo Imperatore magnò quella mattina in casa de lo Principe di Salerno, dove la sera ci vennero tutte le Signore e gentildonne de Napoli, e si fece una bellissima Comedia.

Alli 3. di Febbraro si concluse il parlamento, e lo Imperatore andò a S. Lorenzo con lo stesso accompagnamento, con che ci andò alli 8. di Gemmaro, e ringraziò la Città, e Regno di Napoli della volontà, che le aveva dimostrato con parole di molta umanità, e di molta amorevolezza.

Alli 4. di Febbraro l'Imperatore fece pubblicare uno editto da pubblicarsi ancora per tutti li Regni suoi, che nissuno abbia prauca o commercio con persona infetta di eresia, o sospetta dell'

dell'eresia Luterana sotto pena della vita, e di perdere la robbà.

Lo stesso giorno delli 4. di Febraro andò l'Imperatore a Caccia nelli Struni; dove ci andò più volte, & anco andò a Pozzuolo a vedere la Sulfatara; e quelle anticaglie, degne di esserme viste da ogn' uno. Dicono, che di nissuna cosa se maravigliasse più che della grotta, che sta per la via per andare a Pozzuolo.

Il resto dello Carnevale finì in continue maschere, festi; banchetti, musiche, commedie, farze, & altre recreazioni, marcatandosi spesso Sua Maestà per la Città, quando in compagnia dello Vicerè Toledo, e quando con lo Marchese dello Vasto: il quale fra tutti li Signori Napolitani era il più ben visto & amato da esso; ancorchè non lo convitasse alla casa sua, come avevano fatto li altri; se diceva per la gelosia, che teneva della moglie. E fra tanto si concluse la lega in Napoli fra l'Imperatore, e Veneziani a danno delo Re di Francia, essendone venuti da Venezia a posta alcuni loro Senatori a Napoli, per concludere detta lega, in tempo che lo Re di Francia aveva fatto entrare uno grosso esercito nello Piemonte, per impatronirne dello Stato delo Duca di Savoja; e per tal causa era venuto di persona il Duca di Savoja a Napoli a dimandare agiuto e soccorso.

E questo fu la causa, che disturbò l'animo delo Imperatore a godere più lungamente della sua bella e deliziosa Città di Napoli, dove non finì la Quatragesima; ancorchè ci stesse parecchi giorni, e si delettasse molto sentire Fra Berardino di Siena Cappuccino, che predicava a San Gio: Maggiore con spirito, e devozione grande, che faceva piangere le pietre.

L'occasione della presenza dello Imperatore a Napoli fu di molta spesa a Cittadini, particolarmente a Nobili, e Signori, de quali molti stavano con li pigni alli Giudei; e detti si erano fatti ricchi con le loro usure, che facevano, & il guadagno loro saria stato grandissimo, se più lungo tempo l'Imperatore si tratteneva in Napoli.

Si partì l'Imperatore dalla nostra Città, con dolore universale di tutti, alli 22. di Marzo, con lasciare prima concluso & affettuato il matrimonio dello Prencipe di Solmona con Donna Isabella Colonna Duchessa di Trajeto, figlia di Vespasiano Colonna, e vedova di Luise Gonzaga.

La stessa sera delli 22. di Marzo l'Imperatore andò a dormire

mire ad Aversa, incamminandose alla volta di Roma, dove arrivò alli 5. de Aprile.

E perchè la intrata delo Imperatore a Roma mi pare degna de notarise, la scrivo in questo libretto, conforme mi è stata raccontata da persona, che l'ha vista.

Uscirono incontro all' Imperatore ventidue Cardinali, e molti Arcivescovi, Vescovi, e Prelati di quella Corte, con li quali l'Imperatore se incaminò da S. Sebastiano, andandoli de vanguardia il Marchese delo Vasto con quattromila fanti Spagnuoli; e dopo questi il Duca di Alba con la sua Corte, e dopo 500. omini d'arme, e dopo li Gentilomini, Creati, e familiari delli Signori Cardinali, e delo Imperatore; dopo andava il Conte di Benevento con la sua Corte, dopo seguiva la famiglia de lo Papa, il Senato Romano; & ultimo de tutti, vicino la persona de lo Imperatore, li Reverendissimi Cardinali, & in mezzo a due di essi andava Sua Maestà Cesarea sotto de uno palio de morcato d'oro portato d'alcuni gentiluomini Romani. Dopo andavano li Arcivescovi, Vescovi, & altri Prelati, & appresso a questi da due altri milia soldati Italiani de retroguardia, con lo Principe di Salerno lor Generale. Passando per lo Castello de Sant'Angelo, lo rimbombo delle artiglierie fu grande, per lo quale non si potero sentire le parole, che le disse il Papa; il quale se fece ritrovare innanzi la porta di San Pietro, dove a questo effetto stava in alto uno baldacchino sopra de uno tavolato, allo quale se sagliava per alcuni scalini, & il Papa sotto lo baldacchino sedeva in mezzo a quattro Cardinali, e molti altri Prelati, dove a vista de tutti lo Imperatore li baciò il piede, e dopo entrò nella Chiesa di San Pietro, mentre che il Papa se ne sagli alle sue stanze, dove fu alloggiato l'Imperatore, e dormì la notte nella medesima stanza de lo Palazzo di S. Pietro, nella quale fu ricettato Carlo Ottavo Re di Francia da Papa Alessandro Sesto.

In Roma fece lo Imperatore la settimana santa: lo Giovedì santo lavò li piedi alli dodici poveri: il Sabato santo fece lo Stazioni, e le sette Chiese: il di di Pasqua il Papa disse Messa in Pontificale, con l'assistenza de lo Imperatore vestito con lo suo abito de punto Imperiale, come usavano li antichi Imperatori: teneva il scettro lo Marchese di Brandeburgo, lo stocco Monsignore de Bufars, il mondo Pierluise Farnese, le levava e metteva la Corona di testa Ascanio Colonna, e lo barrettino, che

che teneva in capo sotto la Corona, il Marchese de lo Vasto;

Se compiacque l'Imperatore in quello tempo, che stette a Roma, de andare vedendo privatamente con alcuni suoi più familiari le cose sante, e le curiosè di quella Città, e dello stesso modo ancora se degnò di andare a vedere alle loro case Donna Giovanna di Aragona Duchessa di Tagliacozzo, moglie di Ascanio Colonna, e Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, moglie che fu dello gran Marchese di Pescara, Ferrante Francesco de Avolos, le quali Signore allora se ritrovano a Roma.

E perchè li Franzesi, e parteggiani di Franza si avvantavano per Roma, che l'Imperatore aveva promesso il Ducato di Milano allo Re di Franza, e che l'era venuto manco della parola, l'Imperatore volse da lo Papa audienza in pubblico, nella quale disse, che mai tal cosa avea promesso, e che lo Re di Franza, e li suoi antipassati avevano fatto mille mancamenti, & agravj ad esso, & alla casa sua, e disfidò il Re di Franza; e questo fu alli 17. di Aprile.

Il dì seguente 18. di Aprile parti da Roma l'Imperatore alla volta di Lombardia, e per strada fu ricevuto con gran dimostrazione di volontà dallo Duca di Amalfi a Siena, e dallo Duca Alessandro de' Medici a Fiorenza.

Fra tanto, che li Franzesi furono scacciati dallo Imperatore dallo Piemonte, e portò l'esercito suo in Franza, & assediò Marsaglia; in Napoli Don Pietro di Toledo rimasto Vicerè a dispetto delli suoi emoli, attendeva allo abbellimento della Città, facendo levare molti sopportichi, che tenevano la Città oscura, e le pennate di avanti le case, & poeche, & a fare ammazzare le strade della Città, & a fare accomodare lo Castello di Capuana, per trasferire in quello palazzo reale, bellissimo, e delizioso le carceri della Vicaria, e li reggi Tribunali.

Vedendo il Papa assai inasprite le cose fra l'Imperatore, & il Re di Franza in questi tempi, spedì due Cardinali Legati per la pace & quiete fra essi Principi: il Cardinale Caracciolo allo Imperatore, & il Cardinale Trivulzio allo Re di Franza.

Alli 10. di Giugno nella Città de Asti l'Imperatore Carlo Quinto confermò il Contato de Galerati al Cardinale Caracciolo, donatoli prima dallo Duca di Milano, innante che fusse Cardinale.

Alli 14. di Luglio in Napoli una notte furono vedute mol-

molte freghe , e janare saltare e ballare fora la porta Capuana da più persone , che andavano la notte caminando per lo caldo .

Succeffe in tempo , che l' effercito delo Imperatore era in Franza , che uno delli Generali delo Re di Franza capitò prigione in mano dela gente nostra , e tre Cavalieri pretendevano il carcerato , perchè uno li aveva levato lo stocco , l' altro lo guanto , & il terzo le retene dello cavallo da mano , e venivano a questione , se non ce si metteva in mezzo il Conte de Popoli , allo giudizio dello quale si contentorno de stare . Il Conte sentenziò , che lo carcerato toccava a quello , che le aveva levato le retene de mano , perohè quello li aveva levato la libertà di poter fuggire , e da tutti fu detto , che aveva giudicato bene .

Alli 7. di Agosto qui in Napoli fu un gran terremoto , e nello stesso giorno furono pigliati carcerati alcune persone dalla Corte dell' Arcivescovato , per suspetto di qualche opinione Luterana .

Nello medesimo mese di Agosto lo Imperatore in Ais dichiarò per Governatore de Milano il Cardinale Caracciolo , che stava con esso come Legato Apostolico appresso la Maestà Sua .

Alli 15. di Settembre nello stesso loco de Ais morì Antonio di Leva Principe di Ascoli , e Capitano Generale delo esercito delo Imperatore , nel qual luogo subintrò il Marchese dello Vasto , che per tale subito fu dichiarato per tutto il Campo ; e subito trattò de farne ritornare l' esercito in Italia , essendo andato in Franza per parere di Antonio di Leva contro il parere suo , dando fede l' Imperatore alle parole di Trojano Caracciolo Principe di Melfi , che l' aveva promesso , purchè li fosse restituito il suo Stato , de farle avere in pochi giorni la Città di Marsiglia , il che poi non fece .

Ritornò l' Imperatore in Italia con lo esercito nello mese di Ottobre , & alla fine di Novembre da Genova se ne andò a Barzelona , lasciando il Marchese de lo Vasto supremo Generale delle soi armi in Italia nella guerra contro Franzesi , e Governatore dello Stato di Milano il Cardinale Caracciolo . E con lo Marchese dello Vasto erano al Campo allora delli nostri Napolitani , che seguitavano la soldatesca , il Principe Bisignano Generale della Cavalleria , Don Antonio de Aragona cognato dello Marchese , il Conte de Popoli , Ferrante di Loffredo , Annibale de Gennaro Conte de Nicotera , Cola Toraldo , Annibale Bran-

caccio, Geronimo de Sangro, Cesare de Napoli, Gio: Tomaso Califano & altri, che tutti si segnalorno, & oggidì se segnalano, come soleno fare tutti li uomini della nostra nazione in simili occasioni.

Il Principe de Salerno partito che fu l'Imperatore per Spagna, se ne venne a Napoli, lasciando il carico che teneva de Generale della Infantaria Italiana.

Alli 17. di Dicembre il Principe di Salerno arrivò a Napoli, dove fu ricevuto con molto onore da tutti conforme il solito suo.

Alli 22. di Dicembre il Papa fece una promozione de Cardinali, nella quale fece Cardinale Don Gio: Pietro Carrara Vescovo di Civita di Chieti, il quale se ne stava in Venezia, facendo vita di religioso, lontano da ogni ambizione; e fu fatto Cardinale per lo matrimonio che ha fatto Pierluise Farnese, figlio del Papa, con una figlia di Camillo Pardo Urfino, e di Vittoria della Tolfa nipote dello Conte di Montorio, e dello sopraddetto D. Gio: Pietro Carrara Cardinale.

Alli 23. il Vicerè Toledo se ne andò a Pozzuolo, per fare in quella Città le festi di Natale, con disegno de farci una casa, piacendoli quella stanza.

In questi tempi Solimano Gran Turco stimolato la Barbarossa, e d'alcuni sbanditi dello Regno, e particolarmente se dice da Troilo Pignatello, se determinò di fare l'impresa dello Regno di Napoli nell'anno da venire, e fece gran preparamento senza che si sapesse al suo disegno, che più presto si credeva fossero per l'Ungharia, che per lo Regno di Napoli; dove si stette con uno descrito grande per tutto l'anno 1536. fin che il Vicerè Toledo fu avvisato delli disegni dello Pignatello nella fine di Dicembre da Scipione di Somma Vicerè della Provincia di Otranto.

Il progresso di questa istoria, e le cose fatte da Scipione di Somma contro a Turchi, la presa di Castro, le differenze fra il Principe di Salerno, & il Marchese de Polignano, l'uscita dello Vicerè Toledo da Napoli per andare in Puglia, tutti li Tribunali Regj con le carceri della Vicaria trasferiti allo Castello de Capuana, & altre cose occorse nello presente anno 1537. dallo primo di Gennaio stanno notate in un altro libretto di per di puntualissimamente, e così penso di seguitare, & notare per mia memoria e curiosità, per quanto nostro Signore mi darà di vita, pigliando l'esempio de Giuliano Passaro, che sia in Cielo.

TA-

TAVOLA.

A

A Bbate di Farfa . 25.
 Agostino Spinola . 54.
 Alessandro de Medici . 41. 43.
 52. 64. 66.
 Alvaro Bazan . 52.
 Alonzo Sances . 34. 68.
 Andrea Carrafa Conte di Santa Severina . 2.
 Andrea Ciurano . 9. 11.
 Andrea d'Oria . 2. 6. 18. 19.
 20. 25. 26. 27. 31. 43.
 44. 45. 46. 47. 51. 52.
 61. 67.
 Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Atri . 10. 28.
 Andrea Stinca Eletto del Popolo . 65. 69.
 Annibale di Genaro Conte di Nicotera . 50. 74.
 Antonio d'Aragona . 66. 68.
 73.
 Antonio Guevara . 14.
 Antonio Sanseverino Cardinale . 5.
 Antonio de Leva . 33. 34. 40.
 44. 49. 73.
 Antonio d'Oria . 53.
 Antonio Palmiero Cardinale . 5.
 Apparecchio di guerra del Turco . 74.
 Apparizione di S. Matteo . 4.
 Aquila Città sollevata . 27. 30.
 Armata Francese . 6. 9. 12.
 20. 21. 24. 25. 32.

Armata Veneziana . 17. 22. 26.
 28. 30. 32.
 Ascanio Colonna . 16. 25. 28.
 67. 71.

B

B Barbarossa Corsale . 53. 54.
 57. 74.
 Baroni Napolitani , e del Regno . 7. 12. 26. 30. 33.
 56.
 Borbone . 1. 5.
 Fra Berardino di Siena Capuccino . 70.

C

C Camillo Pardo Orfino . 74.
 Camillo Orfino . 8.
 Capitani, e Cavalieri Nap. prefidi nemici . 11.
 Capua . 9.
 Cava , e suo donativo . 58.
 Cesare Ferramosca . 3. 5. 16.
 Cesare Pignatello . 68.
 Cetraro bruciato . 53.
 Città della Puglia . 8.
 Città del Regno restituite . 35.
 Cardinal Campeggi . 45.
 Cardinal Colonna . 29. 33. 36.
 42. 43.
 Cardinal di Medici . 43. 44.
 Cardinali di Santa Chiesa . 3.
 5. 64.
 Cardinal Farnese fatto Papa . 54.

K 2

Ca.

- Cardinali Legati in Napoli. 64.
 al Re di Francia & Imper. 72.
 Card. Santa Croce. 28. 31.
 Carlo V. 1. 7. 31. 33. 34. 36.
 40. 47. 49. 52. 56. 57.
 58. 59. 60. 63. 64. 66.
 67. 69. 70. 71. 72. 73.
 Carlo della Noja. 2. 5.
 Colantonio Caracciolo. 29. 45.
 Consalvo Barreto Eremita. 15.
 Coronazione di Carlo V. 37.
 38.
 Conte d'Anversa. 60.
 Conte di Benevento. 71.
 Conte di Borello. 21. 22.
 Conte di Conz. 58.
 Conte delle Grotterie. 22.
 Conte di Montorio. 74.
 Conte di Morcone. 26.
 Conte di Nassau. 39.
 Conte d'Oppido. 46. 50.
 Conte Palatino. 39.
 Conte di Policastro. 44.
 Conte di Potenza. 14.
 Conte di Sarno. 24. 42. 43.
 45. 47. 51. 54. 57.
- D**
- D**ame Napolitane. 10. 21.
 Deputati del Baronaggio. 67.
 Distribuzione delle Terre de'
 ribelli. 27.
 Domenico Terracina Eletto del
 Popolo. 48. 69.
 Duca d'Alba. 71.
 Duca d'Amalfi. 42. 72.
 Duca di Bojano. 26.
- Duca di Castroyllari. 2. 22.
 54. 58. 66.
 Duca di Gravina. 43. 45. 67.
 68.
 Duca di Ferrara. 54. 64.
 Duca di Milano. 40. 59. 64.
 Duca di Mont'Alto. 44.
 Duca di Nardò. 11. 43. 45.
 Duca di Nocera. 55. 58. 66.
 Duca di Orlens. 64. 48.
 Duca d'Urbino. 39. 48. 64.
 Duca di Savoja. 48. 65. 70.
 Duca di Somma. 21. 22.
- E**
- E**Letti della Città. 56. 61.
 62.
 Ersico Mormile. 45.
 Esercito Imperiale. 8. 10.
 Ettore Baglione. 11.
- F**
- F**Abio Arcella Nunzio. 29.
 Fabrizio Maramaldo. 8. 13.
 24. 41. 46. 67.
 Federico Carrafa. 29. 30.
 Federico di Toledo. 51.
 Ferrante Alarcone. 2. 3. 28.
 32. 63.
 Ferrante Gonsaga. 8. 17. 18.
 22. 24. 27. 41. 43. 49.
 64. 67.
 Ferdinando Re d'Ungheria. 42.
 Filippo d'Oria. 15. 16. 19.
 Filippo Principe di Spagna. 6.
 Francesco Antonio Rocco. 46.
 Francesco Re di Francia. 1. 2.
 32.

Franci

Francisco da Este Marchese della Padula. 64.
 Fucillo di Micone. 48.

G

GAbelle in Napoli. 55.
 Garzia Cavaniglia. 8.
 Garzia di Toledo. 25.
 Gaeta. 4. 23. 25.
 Genova. 20.
 Gio: Antonio Muscettola. 29.
 31. 37. 42. 47.
 Giovanni Cavaniglia. 25.
 Gio: Battista Alois. 33.
 Gio: Battista Caracciolo. 17.
 66.
 Gio: Battista Pignatello. 3.
 Gio: Berardino Sanfeverino. 22.
 Gio: Francesco Carrafa. 29.
 Gio: Pietro Carrafa. 40. 50.
 74.
 Gio: Vincenzo Carrafa Cardinale. 5.
 Giacomo Sannazzaro. 10. 41.
 Giovanna d' Aragona. 72.
 Giovanni di Nola Scultore. 47.
 Giovanni d' Urbino Mastro di Campo. 9. 24.
 Girolamo Mendozza. 46.
 Girolamo Morone. 23.
 Girolamo Severino. 67.
 Girolamo Pellegrino. 18.
 Gifotta del Balzo. 42.
 Giulia Gonzaga. 53.
 Gobbo Giustiniano. 16.
 Goletta presa. 57.
 Gregorio Rosso Eletto del Popolo. 59. 63. 65.

JAcovo Carmignano. 57.
 Ingresso di Carlo V. in Napoli. 61.
 Inondazione del Tevere. 42.
 Isabella Colonna. 70.
 Isabella di Portogallo. 1.

L

LEga contra del Turco. 48.
 Lega in favor della Chiesa. 6.
 Lionora di Toledo. 68.
 Luigi Colonna. 70.
 Lotrecco. 6. 7. 8. 9. 11. 12.
 16. 17. 18. 22. 24.
 Santo Lucito saccheggiato. 53.
 Ludovico Montalto. 26.

M

MAdama madre del Re di Francia. 52.
 Malta data a' Cavaliert. 35.
 Margarita d' Austria. 52. 52.
 66.
 Marino Caracciolo. 50. 56. 72.
 73.
 Marzio Colonna. 29.
 Marc' Antonio Galiziano. 14.
 Marchese d' Astorga. 36.
 Marchese di Bitonto. 66.
 Marchese di Brandeburgo. 71.
 Marchese di Castelvetero. 55.
 58.
 Marchese di Finale. 54.

Mar-

Marchese di Laino . 21. 33.
66.

Marchese di Mantua fatto Du-
ca . 35.

Marchese di Mesuraca . 22.

Marchese di Monferrato . 39.

Marchese d' Oria . 57.

Marchese di Pescara . 1. 72.

Marchese di Quarata . 40.

Marchese di Saluzzo . 24. 25.

Marchese della Tripalda . 30.
58. 68.

Marchese della Valle . 55.

Marchese del Vasto . 5. 7. 8.

12. 13. 14. 15. 16. 19.

20. 25. 28. 29. 30. 32.

34. 35. 40. 43. 49. 50.

51. 55. 56. 61. 66. 67.

68. 69. 71. 72. 73.

Marchese di Vigliena . 36.

Marchese di Vico . 58.

S. Maria di Costantinopoli co-
me fu ritrovata . 30.

Martirano Segretario . 59.

Miglian Cameriero dell' Impe-
ratore . 9.

Monasterio della Sapienza in Na-
polt . 40.

Monastero di S. Sebastiano . 10.

Monignor Agamonte . 26.

Monignor de Bufars . 71.

Monignor Barbesi . 19.

Monignor di Prata . 68.

Monignor di Vademonte . 3.
4. 25.

N

NApoli . 6. 10. 12. 28. 36.
42. 46. 60.

Napolione Ursino . 21.

Officiali supremi del Regno:
60. 67.

P

PAce di Cambrai . 31.

Pace stabilita in Regno , e
sue condizioni . 31. 35.

Palagio Apostolico . 3.

Paolo Caracciolo . 22.

Papa . 3. 5. 31. 33. 39. 46.

47. 52. 54.

Parlamento in Napoli . 66.
69.

Peste in Napoli . 27. 29.

Pietro Antonio Crispano . 57.

S. Pietro Celestino . 2.

S. Pietro in Galatina Terra . 9.

Pier Luigi Farnese . 29. 61.
71. 74.

D. Pietro di Toledo . 44. 45.

46. 48. 50. 51. 55. 61.
65. 66. 68. 69. 72. 74.

Pietro Navarro . 8. 9. 24.

Pietro della Tolfa . 46.

Pompeo Colonna . 3.

Principe di Bisignano . 33. 55.
68. 73.

Principe del Piemonte . 69.

Principe d' Oranges . 8. 10. 13.
14. 15. 16. 26. 28. 29.

30. 32. 41.

Principe di Salerno . 4. 24. 33.
37. 43. 55. 57. 58. 61.

66. 68. 69. 71. 74.

Principessa di Salerno . 33.
67.

Prin-

Principessa di Squillace. 67.
68.

Principe di Squillace. 58.
Principe di Stigliano. 21. 33.
35.
Principe di Sulmona. 58. 70.

R

Renzo da Ceri. 3. 4. 6.
25. 30.
Roma saccheggiata. 6.

S

Sajavedra Capitano. 24.
Salerno. 4.
Sangue di S. Gennaro. 10.
29.
Scipione di Somma. 68. 74.
Sergianni Caracciolo Principe
di Melfi. 8. 12. 26. 58.
Simone Romano. 12. 21. 30.
Soldati di valore morti nella
Goletta. 57.
Spagnuoli che fecero. 8.
Stato Ecclesiastico travagliato. 3.

T

Tatini in Napoli. 50.
Terremoto in Napoli. 73.
Tiberio Carrara Duca di No-
cera. 6.
Tiberio di Gennaro. 57.
Titoli del Regno che preten-
devano. 58.
Trojano Caracciolo. 73.
Trojano Mormile. 42.
Tumulto in Napoli. 48. 55.
Tunisi preso. 54.

V

Valerio Ursino. 7. 24.
Verticello famoso ladro;
11.
D. Ugo Moncada. 3. 5. 8.
10. 13. 15. 16. 17.
Ugo de Pepoli. 17. 19. 24.
Verginio Ursino. 55. 56.
Vittoria Colonna Marchesa di
Pescara. 33. 72.
Vittoria della Tolfa. 8. 74.

N O T A

DELLI

SIGNORI LETTERATI

Che si sono associati alla Raccolta delli STORICI NAPOLETANI , compilata da Giovanni Gravier.

- I**l Sig. Principe di Belmonte Ventimiglia Maggiordomo di S. M.
- Il** Sig. Principe della Scalea Maggiordomo di S. M. la Regina.
- Il** Sig. D. Luigi Vanvitelli.
- Il** Sig. D. Gennaro Landolfo Rettore della Real Chiesa di S. Ferdinando.
- Il** Sig. D. Domenico Abbenante.
- Il** Sig. D. Nicola Cocucci.
- Il** Sig. D. Pasquale Martinez.
- Il** Sig. D. Natale Cimaglia.
- Il** Sig. D. Domenico Ciavoli.
- Il** Sig. D. Gio: Battista Melecrinis.
- Il** Sig. D. Tomáso Oliva.
- Il** Sig. D. Benedetto Paulucci.
- Il** Sig. D. Giovanni Defferre.
- Il** Sig. D. Giovanni Crouzet.
- Il** Sig. D. Massimiliano Murena.
- Il** Sig. D. Giuseppe de Angelis.
- Il** Sig. Principe della Roccella.
- Il** Sig. D. Pasquale Jervolini.
- Il** Sig. D. Francesco Saverio Gigli.
- Il** Sig. D. Giuseppe-Maria Mazzaccara.

Il Sig. D. Michele Sarcone.
 Il Sig. Duca Crivelli.
 Il Sig. D. Giuseppe Palatucci.
 Il Sig. D. Carlo Jazeolla.
 Il Sig. Marchese di Salsa.
 Il Sig. D. Carlo Giuseppe Vespasiano Berio.
 Il P. M. Giannantonio Jorio Revisore Regio.
 Il Sig. Consigliere D. Gennaro Carissimi.
 Il Sig. D. Matteo Ruoti.
 Il Sig. Duca di Monteleone.
 Il Sig. D. Nicola Maldacea.
 Il Sig. D. Vincenzo Beltrani.
 Il Sig. D. Filippo Lancellotti.
 Il Sig. Duca di Campolieto.
 Il Sig. D. Michelangelo Cianciulli.
 Il Sig. D. Vincenzo Pellegrini.
 Il Sig. D. Federico Meuricoffre.
 Il Sig. D. Leonardo Albanese.
 Il Sig. D. Antonio de Torres.
 Il Sig. D. Gio: Battista Dechara.
 Il Sig. D. Gioachino de Stefano.
 Il Sig. D. Francesco-Saverio Esperti.
 Il Sig. Canonico Gurtler Confessore di S. M. la Re-
 gina.
 Il Sig. D. Nicola Brancaccio.
 Il Sig. D. Giuseppe Carulli.
 Il Sig. Marchese D. Andrea Tontoli.
 Il Sig. Canonico Cimini.
 Il Sig. Consigliere D. Diodato Targianni.
 Il Sig. D. Leonardo Panzini.
 Il Sig. D. Giuseppe-Maria Damis.
 La Sig. D. Mariangiola Ardinghelli.
 Il Sig. Stefano Raimondi.
 Il Sig. Principe Cariatì.

Il Sig. D. Pasquale la Greca.
 Il Sig. D. Nicola Centomanj.
 Il Sig. D. Filippo Lignola.
 Il Sig. D. Giuseppe de Martinis.
 Il Sig. Principe Raffadali.
 Il Sig. D. Emmanuele Bottari.
 Il Sig. D. Paolo de Simone.
 Il Sig. D. Giuseppe Cammerota.
 Il Sig. D. Agostino Petrosino.
 Monsignor Mattei Vescovo di Marfi.
 Il Sig. D. Domenico Lombardi.
 La Sig. Principessa di Colombrano Pignatelli.
 Il Sig. D. Girolamo Pandolfelli.
 Il Sig. D. Domenico Molfini.
 Il Sig. D. Domenico-Maria Leonessa.
 Il Sig. D. Muzio Novelli.
 La Sig. Principessa di Gerace.
 Il Sig. D. Marco Ottobonj.
 Il Sig. Principe di Teora.
 Monsignor de Simone Vescovo di Troja.
 La Sig. Principessa d'Arecco.
 Il Sig. D. Bernardo Bono.
 Il Sig. Principe Caramanico.
 Il Sig. Principe S. Gervasio.
 Il Sig. Duca di Soreto.
 Il Sig. D. Domenico Cosmi.
 Il Sig. Principe di Strongoli.
 Il Sig. Principe di S. Buono.
 Il Sig. D. Giuseppe Reale.
 Il Sig. D. Giuseppe Fulchignoni.
 Il P. Abbate Caraccioli di Mont'Oliveto.
 Il Sig. D. Filippo Umbriani.
 Il Sig. D. Giovanni Pardignes Capitano dell'Artiglietia.
 Il Sig. D. Gennaro Caruso.

Il Sig. D. Nicola Ruffo.
 Il Sig. Cardinal Orfini.
 Il Sig. D. Francesco Monticelli.
 Il Sig. D. Filippo Cimino.
 Il Sig. D. Giuliano de Blasio.
 Il Sig. Duca di Satriano.
 Il Sig. D. Francesco-Saverio Gualtieri.
 Il Sig. D. Francesco Caraccioli de' Principi di Marano.
 Il Sig. D. Bernardino Antoniani.
 Il Sig. D. Michele Barra.
 Il Sign. Principe di Colombrano.
 Il Sig. D. Generoso Cornacchia Camparelli.
 La Sig. Marchesa di Montescaglioso.
 Il Sig. D. Vincenzo Aloï.
 Il Sig. D. Paolo Guidotti.
 Il Sig. D. Saverio Monterisi.
 Il Sig. D. Girolamo Bonanni.
 Il Sig. Razionale Molinari.
 Il Sig. D. Nilo Malena.
 Il Sig. Primicerio D. Antonio Altieri.
 Il Sig. D. Anastasio degli Anastasj.
 Il Sig. Filippo Morvilli.
 Il Sig. D. Pasquale Ferrigno.
 Il Sig. D. Bartolomeo Secondo.
 Il Sig. D. Giovanni Teatini.
 Il Sig. D. Francesco Pirelli.
 Il Sig. D. Carlo-Andrea Silber.
 Il Sig. Marchese Mauro.
 Il Sig. Duca di Canzano.
 Il Sig. D. Antonio de Santis.
 Il Sig. D. Crescenzo Furia.
 Il P. Eustachio d'Afflitto.
 Il Sig. D. Nicola-Maria de Angelis.
 Il Sig. Duca di Perdifumo.

- Il Sig. D. Melchiorre de Lieto ?
- Il Sig. Marchese di Miranda .
- Il Sig. D. Costantino Melillo .
- Il Sig. D. Giuseppe-Antonio de Lazzaris .
- Il Sig. D. Gio: Giacomo Mütli .
- Il Sig. Duca di Belgiofo .
- Il Sig. D. Antonio Tanza .
- Il Sig. Michele Faralla .
- Il Sig. D. Nicola Carletti .
- Il Sig. Consigliere Ettore Capecelatro .
- Il Sig. Conte Van-der-often .
- Il Sig. Marchese di Cermignano .
- Il Sig. D. Domenico Ciaraldi .
- Il Sig. D. Antonio Spinelli .
- Il Sig. D. Michele Garzia de Cazeris **Ufficiale della**
Real Segreteria di Stato .
- Il Sig. D. Gasparino Sensio .
- Il Sig. D. Nicola Bonanni .
- Il Sig. D. Vincenzo Ginnari .
- Il Sig. D. Vincenzo Scandurra .
- Il Sig. D. Gennaro Valentino .
- Il Sig. Marchese di S. Marco .
- Il Sig. D. Paolo Martone .
- La Sig. Principessa della Motta Cavaniglia ;
- Il Sig. D. Gironimo Vecchietti .
- Il Sig. D. Francesco Pizzella .
- Il Sig. Consigliere D. Ippolito Porcinari .
- Il Sig. D. Lodovico Cavalli .
- Il Sig. D. Gaetano Migliore .
- Il Sig. D. Tomaso Cervone .
- Il Sig. D. Bartolomeo Izzo .
- Il Sig. Principe di Villafranca .
- Il Sig. D. Francesco-Antonio Scilitano .
- Il Sig. D. Francesco Anzaro .

Il Sig. Marchese di S. Angelo :
 Il Sig. D. Gio: Vincenzo Abate Monforte :
 Il Sig. Conte Giuseppe Tiberj.
 Il Sig. D. Giuseppe Vanese .
 Il Sig. D. Guglielmo Paolo Calvet.
 Il Sig. D. Antonio Porpora .
 Il Sig. D. Nicola Schioppa .
 Il Sig. D. Ignazio Carapelle .
 Il Sig. D. Ferdinando Buccalato :
 Il Sig. D. Giuseppe Cantilena .
 Il Sig. Francesco Lalò .
 Il Sig. D. Gio: Antonio Manzeca :
 Il Sig. D. Girardo Gorgoglione .
 Il Sig. D. Giuseppe de Santis .
 Il Sig. D. Decoroso Mastr' Angelo .
 Il Sig. D. Francesco-Antonio Caraccioli :
 Il Sig. Marchese Ferretti .
 Il Sig. Principe D. Michele Pignatelli .
 Monsignor Pignatelli .
 Il Sig. D. Vincenzo Cavalier Pignatelli :
 Il Sig. D. Ermenegildo Personè .
 Il Sig. D. Giuseppe Focito .
 Il Sig. D. Gio: Battista Lallamènt .
 Il Sig. D. Dionigi Dolcetti .
 Il Sig. Cavaliere D. Gaetano Filangeri :
 Il Sig. D. Michele Arditì .
 Il Sig. D. Pietro-Giacomo Fredin .
 Il Sig. Consigliere D. Nicola Garofano :
 Il Sig. D. Tomaso Mariconda .
 Il Sig. D. Filippo Bonetti .
 Il Sig. D. Giorgio Esperi .
 Il Sig. Principe di Montefarchio Avalos :
 Il Sig. D. Vincenzo Bisogno .
 Il Sig. D. Gio: Vincenzo la Monica .

Il Sig. D. Nicola Alfano.
 Il Sig. Emilio Consalvo.
 Il Sig. D. Vincenzo Pelosi.
 Il Sig. D. Filippo Perrino.
 Il Sig. D. Vincenzo Cananea.
 Il Sig. D. Michele Durante.
 Il Sig. D. Domenico Micheli.
 La Sig. Duchessa di Turfi.
 Monsignor Anzani Vescovo di Campagna, e Satriano.
 Il Sig. D. Giuseppe Carcanj.
 Il Sig. Duca di S. Cesario.
 Il Sig. D. Bellifario de Bellis.
 Il Sig. Principe di S. Marra.
 Il Sig. D. Ottavio Longo.
 Il Sig. D. Andrea di Gennaro Marchese di Auletta.
 Il Sig. D. Tomaso Francia.
 Il Sig. Marchese di Salsa.
 Il Sig. D. Paolo Sarnelli.
 Il Sig. Principe Dentice.
 Il Sig. D. Giordano Dottula.
 Il Sig. Principe di Muro Protonobilissimo.
 Il Sig. D. Michele Bonanno.
 Il Sig. Duca di Serra Capriola.
 Il Sig. D. Gaetano Gambonj.
 Il Sig. Consigliere D. Stefano Patrizio.
 Il Sig. Duca di Termoli.
 Il Sig. D. Francesco-Antonio Galasso.
 Il Sig. Barone D. Giuseppe Alchimia.
 Il Sig. D. Matteo Presti.
 Il Sig. Duca di Paduli.
 Il Sig. D. Francesco Teotino.
 Il Sig. D. Gennaro Sarao.
 Il Sig. Principe d'Avellino.
 Il Sig. D. Andrea Sarao.

Il Sig. D. Francesco Pignatelli Colonello del Regimen-
 di Puglia.
 Il Sig. D. Francesco-Maria Grimaldi.
 Il Sig. D. Giuseppe Palumbo.
 Monsignor Garampi.
 Il Sig. Avvocato Mazzei.
 Il Sig. Marchese Campanati.
 Il Sig. D. Giosuè Colonna.
 Il Sig. D. Girolamo Trissorio.
 Il Sig. D. Gasparo Via.
 Il Sig. D. Nicola Venusio.
 La Sig. Marchesa Genfani.
 Il Sig. D. Cristiano Hifmanno Heigelin.
 Il Monastero di S. Caterina di Terranova.
 Il Sig. D. Gerardo Pagano.
 Il Sig. Alesandro d'Arco.
 Il Sig. D. Ercole d'Aragona.
 Il Sig. D. Baldassarre Papadia.
 Il Sig. D. Antonio Tonti.
 Il Sig. D. Francesco Carcanj.
 Il Sig. Marchese d'Attellis.
 Il Sig. D. Giuseppe la Placa.
 Monsignor Sanchez de Luna Arcivescovo di Salerno.
 Il Sig. D. Saverio Diego Franzè.
 Il Sig. D. Nicola Saverio Gamboni.
 Monsignor Gervasio.
 Il Sig. D. Giulio Carbonara.
 Il Sig. D. Alesandro Persico.
 Il Sig. D. Domenico Fragale.
 Monsignor di Catania.
 Il Sig. D. Giuseppe Cosma.
 Il Sig. D. Nicola Pignataro.
 Il Sig. D. Flavio Pirelli.
 Monsignor Petrucelli.

- Il Sig. D. Andrea Fusco.
- Il Sig. D. Ignazio d' Archangelo.
- Il Sig. Antonio Basile.
- Il Sig. Principe di Belmonte Pignatelli.
- Il Sig. D. Domenico Gironda.
- Il Sig. D. Gennaro Sia.
- Il Sig. D. Alesandro Bruffone.
- Il Sig. Andrea Monclergeon.
- Il Sig. D. Nicola Brunetti.
- Il Sig. D. Gaetano Ciraso.
- Il Sig. Frederich Barnard.
- Il Sig. Giovanni Marciano.
- Il Sig. D. Bernardo d' Ambrosio.
- Il Sig. Marchese di Sarno.
- Il Sig. D. Gio: Battista Spinucci.
- Il Sig. D. Paolo Antonelli.
- Il Sig. Marchese di Salcito.
- Il Sig. D. Giuseppe Santamaria Amati.
- Il Sig. Tenente Colonnello de Hubsch.
- Il Sig. D. Giovanni Mucos.
- Il Sig. D. Giuseppe Ponzelli.
- Il Sig. D. Biasio Quarta.
- Il Sig. D. Renato Cavallo.
- Il Sig. ~~Duca Riario~~
- Il Sig. Cavalier Planelli.
- Il Sig. D. Pasquale Cairo.
- Il Sig. D. Pietro de Mullet.
- Il Sig. D. Nicola Peruta.
- Il Sig. D. Gio: Battista Scalfati.

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 02007 8450

